

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

48ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente	Pag. 2391
Presentazione	2419
Trasmissione	2391

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 »
(142 e 142-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati). Seguito dello svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133:

BONALDI	2404
CARELLI	2419

CARUCCI	Pag. 2412
CORNAGGIA MEDICI	2398
PALERMO	2392

INTERPELLANZE

Annunzio	2421
--------------------	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	2422
Annunzio di risposte scritte	2391
Svolgimento (<i>vedi</i> Disegni di legge).	

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	2429
--	------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **DE MARZI** Fernando ed altri. — « Modifica dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo » (193);

Deputato **ALESSANDRINI**. — « Modificazioni degli articoli 3 e 4, libro primo, del testo unico delle leggi sulla Cassa depositi e prestiti approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (194);

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 » (195).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 » (195), (previ pareri della 3ª, della 8ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142 e 142-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dello svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati, e dello svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133.

È iscritto a parlare il senatore Palermo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Roasio e Roffi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P I R A S T U, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che gli accordi di Mosca aprono una nuova fase di distensione nei rapporti internazionali;

che l'attuale ferma militare è ancora troppo lunga ai fini di una razionale preparazione militare delle nostre Forze armate e alle esigenze della vita economica e civile del Paese;

che d'altra parte il soldo giornaliero dei militari è troppo basso rispetto alle necessità attuali,

invita il Governo a promuovere la riduzione della ferma a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a 18 per la Marina, elevando in pari tempo adeguatamente il soldo minimo giornaliero dei militari di leva ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Palermo ha facoltà di parlare.

P A L E R M O. Anche quest'anno, signor Presidente, tocca a me l'onore di prendere la parola, a nome del mio Gruppo, sul bilancio della difesa che in questo esercizio si presenta ancora con un aumento che quest'anno raggiunge i 91 miliardi.

È un nuovo sacrificio per il Paese, e ciò nonostante ci troviamo di fronte all'insoddisfazione delle Forze armate le quali ritengono, e forse a ragione, l'aumento insufficiente, il che fa prevedere un'altra richiesta di aumento per il futuro, se si insiste nell'attuale indirizzo politico.

Eppure, onorevoli colleghi, non c'è bisogno che io dica a voi che la situazione internazionale, per la prima volta dal 1948 in poi, lascia coltivare le migliori speranze; speranze di pace e perciò di vita civile e serena, di operosa tranquillità, di fiducia per un avvenire migliore per i nostri figli e per noi; speranze di pace che — io ne sono certo, onorevoli colleghi — sono condivise da voi tutti, a qualsiasi settore apparteniate; speranze di pace, infine, che trovano l'eco commossa in milioni e milioni di cuori. Rea-

listicamente, la situazione internazionale è nettamente migliorata.

Ma noi qui discutiamo, come ho detto, il bilancio della Difesa, e la questione principale, la questione cardine è quella di vedere se la politica del Ministero della difesa, condotta da un uomo — dirò subito — a cui nessuno vorrà negare intelligenza e finezza politica, si inserisce nel quadro della mutata situazione internazionale, o in quale misura si inserisce, o se non si inserisce affatto e resta discordante o agente in senso contrario. Ho più volte detto in quest'Aula che ritengo impossibile isolare la politica di un singolo Dicastero dalla politica generale del Paese. La politica estera italiana — non voglio indagarne le cause perchè mi propongo, onorevoli colleghi, di non dire cose amare o scortesie — bisogna riconoscerlo, è stata pronta ad accogliere l'invito alla speranza che è venuto a noi tutti dagli accordi di Mosca per il bando, sia pure parziale, degli esperimenti nucleari. Se paragoniamo la politica estera italiana alla politica estera di Parigi o di Bonn dobbiamo dare atto, e siamo lieti di farlo, che indubbiamente il Governo italiano è stato assai più consapevole delle grandi prospettive che si aprono a tutti i popoli del mondo ed è stato sollecito ad aderire all'iniziativa di pace. Ma noi qui discutiamo il bilancio della difesa ed io voglio attenermi strettamente al tema.

Se ho brevemente evocato la politica della Farnesina l'ho fatto soltanto per stabilire un termine di paragone e soprattutto per dire che ignoro le iniziative prese dall'onorevole Andreotti per adeguarsi a questa nuova realtà; sarò assai grato all'onorevole Ministro se vorrà cortesemente illustrarcele. Ma le cose, onorevoli colleghi, non valgono tanto per la forma esterna, ci insegna un illustre maestro, ma per lo spirito che ci si mette dentro. Certo, l'onorevole Ministro della difesa ha accolto con commozione eguale a quella di tutti noi la nuova parola di speranza e di pace che veniva dall'Oriente; ma l'onorevole Andreotti, che è certo più edotto di me in materia di religione, sa bene che non vi è fede senza le opere, che non vi è fede senza l'attuazione concreta della fe-

de stessa. Meno dimestico di lui in cose di religione, devo confessare che avrei sentito più vivo, più imperativo, direi perentorio, il nesso tra la fede e le opere. L'onorevole Andreotti, a mio modo di vedere, si è lasciato sfuggire una magnifica occasione di rivelarsi, finalmente, dopo numerosi anni di permanenza tra « mobili tende e percossi valli e lampo di manipoli, ed onde di cavalli, e concitato imperio e celere obbedir », di rivelarsi, dico, quel devoto e sincero uomo di pace che è. Ma bando agli scherzi. La situazione concreta internazionale, onorevoli colleghi, offre finalmente la possibilità, meglio tardi che mai, di rinnovare le vecchie sovrastrutture che aduggiano ancora lo spirito delle nostre Forze armate.

Non starò a ripetere ciò che ho avuto l'onore di dire in quest'Aula nella scorsa legislatura, ma voglio solo ricordare che noi comunisti proponemmo la riduzione della ferma e l'aumento del soldo ai militari. L'una e l'altra proposta, che furono solo parzialmente accolte, sono più che mai valide, si ripresentano di grande attualità e sono una prova — ove mai di una prova vi fosse bisogno — che noi in quest'Aula facciamo la battaglia delle idee e non abbiamo l'intenzione di insidiare, così come dicono gli stolti anticomunisti, la vitalità dello Stato e delle Forze armate.

A sostegno degli ordini del giorno da noi presentati, desidero chiarire che era possibile accogliere la proposta anche nella passata legislatura, senza privare così per alcuni mesi migliaia e migliaia di famiglie bisognose del loro più valido sostegno.

La lezione dei fatti, l'attuale schiarita internazionale, è la prova più eloquente che noi eravamo nel vero. Così, l'aumento del soldo si presenta come una necessità inderogabile per togliere il soldato da una miseria avvilita, per permettergli di procurarsi onesti svaghi, per permettergli di acquistare libri e di migliorarsi culturalmente e spiritualmente. Inserire, onorevoli colleghi, l'Esercito italiano nel contesto vivo della Nazione democratica, fare innanzitutto del soldato un cittadino consapevole, dallo spirito moderno, aperto, libero, rendere il solda-

to parte civile della Nazione, che si identifichi, che sia tutt'uno con la Nazione, questa, onorevoli colleghi, che è un'esigenza, un'aspirazione, un'istanza di tutto l'Esercito, dai gradi più bassi alle più alte responsabilità di comando, questa è un'aspirazione che doveva e poteva essere realizzata e che deve essere realizzata in questo nuovo clima di distensione e di speranza.

Noi conosciamo benissimo, onorevole Andreotti, la funzione delle Forze armate, in tempo di guerra ed in tempo di pace, perchè le guerre purtroppo si fanno ancora. Ed ecco perchè nella Costituzione è sancito che solo la difesa del suolo della Patria è un sacro dovere.

Ed allora, se queste guerre si possono ancora combattere, bisogna preparare le Forze armate in tempo di pace a questa triste evenienza. Per ciò gli eserciti esistono, per ciò gli eserciti non possono essere aboliti almeno per ora, fino a quando non sarà realizzata la nostra aspirazione e la nostra volontà di un disarmo generale controllato. Ma è sul terreno dell'aderenza alla realtà che io desidero intrattenermi.

Il soldato consapevole, il soldato che ha la coscienza di essere un cittadino in armi si batte meglio del soldato che è soltanto un cieco strumento della volontà e degli interessi altrui, come abbiamo visto — e tutti lo ricordano — quando mille uomini di Garibaldi scrollarono la corrosa impalcatura dell'organizzazione militare borbonica.

Che cosa si insegna oggi nelle caserme? Che cosa si insegna oggi, onorevoli colleghi, ai soldati oltre all'addestramento militare? Io penso che tutta la gloria della nostra Resistenza, che tutti gli episodi più fulgidi di questa Resistenza, che è alla base della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro, trovano le porte della caserma sbarrate. Per cui stamattina abbiamo sentito l'onorevole Albarello chiedere che finalmente la storia della Resistenza divenga patrimonio innanzitutto delle nostre Forze armate ed abbiamo ascoltato un autorevole parlamentare, non di nostra parte, il senatore Bolettieri, il quale ha avvertito il bisogno di rievocare le glorie della città di Ma-

tera. A questa città noi siamo lieti di rendere omaggio, riconoscendo il sacrificio di quella nobile e laboriosa popolazione, compiuto nell'interesse comune, nell'ideale comune della libertà.

Della Resistenza nelle caserme non se ne parla e ciò lo posso affermare senza tema di smentite. Quando, con altri colleghi, ho avuto l'onore, su invito del Ministro, di assistere ad esercitazioni terrestri e navali, io non ho mai sentito rievocare o comunque parlare della Resistenza, per cui io dico che è indispensabile che i soldati conoscano le glorie del nostro passato recente e siano orgogliosi di essere cittadini di questa Repubblica democratica che è sorta per l'eroismo e il sacrificio di tanti valorosi nostri fratelli che hanno combattuto contro il fascismo ed il tedesco invasore.

Che cosa leggono gli ufficiali nelle riviste tecniche? Lo sa, onorevole Ministro, che spesso in quelle riviste vengono pubblicati articoli di alti ufficiali francesi che inneggiano ancora all'Algeria francese e al tristo e vergognoso fenomeno dell'O.A.S.? Vogliamo, in poche parole, le Forze armate educate o diseducate? Vogliamo finalmente creare, così come prescrive la Costituzione, questo soldato di nuovo tipo? E non crede l'onorevole Andreotti che così facendo egli adempirà più pienamente all'importante compito cui è preposto?

Esistono indubbiamente oggi elementi nuovi e positivi che hanno diradato, come dicevamo prima, almeno in parte, le nuvole gravide di pericolo e di minacce che si addensavano sul mondo. Esistono quindi oggi le premesse di un rinnovamento delle nostre Forze armate.

Se andiamo con la mente agli anni passati, quelli del rovesciamento delle alleanze, della guerra fredda, del conflitto in Corea, della crociata anticomunista, della discriminazione; quelli della lotta popolare contro gli esperimenti atomici, quelli della guerra di Suez, quelli del sorvolo e dello abbattimento dell'U-2 sull'Unione Sovietica, che portò al fallimento della conferenza di Parigi, quelli della crisi recente del Mar dei Caraibi, possiamo ben dire ed affermare che, se

il cataclisma di un terzo conflitto mondiale è stato evitato, ciò si deve non solo all'opera di alcuni grandi dirigenti politici mondiali, ma soprattutto alle forze popolari di tutto il mondo, che hanno lottato perchè la pace fosse preservata e salvaguardata.

Ma se allora, onorevoli colleghi, era spiegabile, se non giustificabile, un certo metodo del Ministero della difesa, nel senso di occuparsi solo di questioni marginali, o addirittura di ordinaria amministrazione, e non por mano a profonde e radicali riforme che, come torno a ripetere, sono sentite e volute dalla parte più sana ed onesta delle nostre Forze armate, questo metodo oggi non è più spiegabile, nè tanto meno giustificabile. Oggi, invece, uno spiraglio di luce dirada le nubi e un primo passo avanti, che noi ci auguriamo sia seguito da altri ancora più importanti, è stato compiuto: l'interdizione parziale degli esperimenti atomici nell'atmosfera e in mare, la collaborazione nel campo interplanetario, il collegamento con filo diretto tra Mosca e Washington per evitare una guerra per errore, il prosieguo dei colloqui tra gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra, tendenti ad accordarsi per non mettere in orbita nello spazio armi nucleari, per l'installazione di un certo numero di posti di controllo contro eventuali attacchi di sorpresa e per trovare una formula adatta per giungere a una dichiarazione di non aggressione tra le Potenze del patto Atlantico e quelle del patto di Varsavia, questioni tutte strettamente collegate alla grande questione del disarmo generale.

Perciò, ogni passo che porti a un'intesa sui singoli punti va incoraggiato e salutato come un contributo alla distensione e come premessa della convocazione della Conferenza dei 18, a livello dei Presidenti del Consiglio, secondo la proposta avanzata dal Ministro degli esteri dell'Unione Sovietica nel suo ultimo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Ci troviamo, dunque, onorevoli colleghi, di fronte ad una prospettiva di effettivo miglioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica e di tutta la situazione internazionale.

Motivi di incertezza, però, permangono e contribuiscono, se non ad oscurare l'orizzonte, a renderlo meno limpido di quanto potrebbe e dovrebbe essere. Uno di essi, se non il principale, è l'esitazione di Washington a procedere speditamente sulla strada aperta dall'accordo di Mosca, esitazione che porta addirittura al paradosso quando i consiglieri del Presidente Kennedy affermano che prima di andare avanti occorre essere certi che effettivamente Mosca sia decisa ad impegnarsi in una politica di distensione e di accordi internazionali. A prescindere dal fatto, onorevoli colleghi, che tale argomento, di cui si è tanto abusato nel passato, ha sempre mascherato la prevenzione e la ostilità di ben identificati gruppi statunitensi ad accordi equi e ragionevoli, esso è da respingere soprattutto oggi che vediamo l'Unione Sovietica impegnata in un formidabile sforzo per ottenere un rapido ed effettivo miglioramento della situazione internazionale.

Altro motivo, e più grave del primo, è rappresentato dalla posizione di alcuni alleati europei degli Stati Uniti, i quali si oppongono e contrastano ogni possibilità di effettiva distensione. Tra questi il primo posto spetta alla Germania di Bonn, il cui Governo, non avendo rinunciato alle sue pretese *revansciste* ed insistendo per ottenere un armamento atomico, è contrario a qualsiasi accordo con l'Unione Sovietica e quindi a qualsiasi distensione; vi è poi la Francia del generale De Gaulle, che persegue una sua politica in aperto contrasto perfino con i suoi stessi alleati.

L'onorevole Ministro, quindi, è davanti ad una scelta. Se tale è la situazione internazionale, con chi egli si schiera: con gli uomini di buona volontà che salutano con animo commosso e sincero ogni iniziativa che può condurre alla distensione, e tra questi è lo stesso presidente Kennedy, o con quegli stessi alleati degli Stati Uniti d'America, presenti nella N.A.T.O., come Adenauer e De Gaulle, che cercano di limitare e spesso ostacolare l'iniziativa del Presidente americano?

Agli sforzi del presidente Kennedy e del primo ministro Krusciov il Governo italiano, per quanto si riferiva al trattato di Mo-

sca, ha aderito con sollecitudine, però la mancanza di sollecitudine dell'onorevole Andreotti è in contraddizione non soltanto con la linea espressa dal Governo, ma soprattutto è contraria alle aspirazioni di pace del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, onorevole Andreotti, i Dicasteri sono come le dita di una mano, e la mano non afferra e non opera se solo un dito è anchilosato!

Le iniziative recenti del Ministero della difesa non sono state iniziative di distensione, ma vere e proprie iniziative tipiche della mentalità del periodo della guerra fredda.

Tutti sappiamo che l'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio, dichiarò nel modo più solenne che mai sommergibili statunitensi armati di missili *Polaris* avrebbero avuto basi operative nel Mediterraneo. Anche il compagno onorevole Nenni avallò implicitamente questa dichiarazione affermando che era inutile richiedere altri impegni dopo le esaurienti dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio; « se ne sarebbe parlato — egli diceva — semmai, nel momento in cui si fosse venuti meno a questi impegni ». Il momento, con la buona pace dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Nenni, è venuto. Non soltanto, onorevoli colleghi, nel Mediterraneo sono state allestite basi operative, come in Spagna ed in Grecia, senza che il Governo italiano, a quanto ci consta, abbia sentito la necessità di protestare, ma abbiamo appreso che è stata requisita l'isola di Tavolara in Sardegna per allestirvi basi per missili *Polaris*...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Lei legge troppo « L'Unità », onorevole Palermo. (*ilarità*).

P A L E R M O . Onorevole Ministro, le consiglieri di fare altrettanto, perchè, guardi, se avesse letto « L'Unità » due anni fa il Governo non si sarebbe trovato di fronte alla grave sciagura che si è abbattuta ieri sul nostro Paese. Voi avete questo difetto: qualunque cosa noi diciamo voi dite che non è vera. Poi i fatti ci danno ragione. (*Interruzione del Ministro della difesa*). Ad

48ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1963

esempio, quando noi vi dicevamo che le basi della Puglia non servivano a niente, voi ci rispondevate che noi volevamo contrastare la difesa del nostro Paese. Poi sono venuti gli americani che vi hanno tolto le basi della Puglia e voi avete applaudito. Ma noi ve lo avevamo detto prima che ve lo dicessero gli americani. Ora, basta che una cosa ve la dicano gli americani che voi vi fate solleciti ad accontentarli, ma se ve la diciamo noi, onorevole Ministro Andreotti, in modo particolare ella comincia a diffidare, comincia a pensare che chissà quale piano tenebroso c'è sotto e facendo così ella non fa opera giusta, nè tanto meno opera saggia, il che è indispensabile per un uomo di Governo come lei.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* La notizia de « L'Unità » non è vera. (*Commenti dall'estrema sinistra.*)

S P A N O . È stata riportata da « L'Unità ».

P A L E R M O . La notizia è stata pubblicata dalla stampa francese e ripresa da una Agenzia di stampa italiana e lei, onorevole Ministro, fino a questo momento non l'ha smentita. Ecco perchè saremo lieti di ascoltare la sua risposta e saremo lieti se ella potrà dire che tutto quello che sto dicendo in questo momento, per quanto si riferisce all'isola di Tavolara e alle basi per missili *Polaris* nel Mediterraneo, non risponde a verità. (*Interruzione del senatore Monni.*)

S P A N O . Capre e pecore sono state vendute due settimane fa nell'isola di Tavolara (*Interruzione del senatore Monni.*) È vero. Un pastore che nell'isola aveva le capre se ne è andato due settimane fa. (*Commenti dal centro e dalla destra.*)

P A L E R M O . Se le notizie che io porto qui al Senato rispondono a verità vorrei formulare questa domanda: è una questione questa, dell'isola di Tavolara, che esula dalle responsabilità dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani? Saremmo grati

all'onorevole Fanfani se ci desse una risposta in proposito. È una questione che l'onorevole Nenni ignora? Saremmo grati anche all'onorevole Nenni di una sua risposta. Ma soprattutto all'onorevole Andreotti noi ci rivolgiamo: a quanto si sa questi lavori di allestimento sono stati appaltati, se non addirittura iniziati.

Delle due, dunque, l'una: o il Governo non rispetta gli impegni assunti dal precedente Ministero, o l'onorevole Andreotti persegue una politica indipendente dal presente Governo .

Si rende conto, onorevole Ministro, dell'inaudita gravità della cosa? Quali assicurazioni ella ci dà su questo tema così scottante, per la Sardegna, il cui suolo è suolo della nostra Patria? Di quella Sardegna che, con tanto sforzo, con tanta abnegazione, risale la china, e che, da paese sottosviluppato per secolare incuria di governanti, tende a mettersi a livello dei paesi progrediti? Quali gravi ripercussioni avrà sulla ripresa economica dell'Isola, sul turismo, questa sua iniziativa, onorevole Andreotti?

A questo punto permettete che io dica con molta chiarezza e con molta decisione che è ora che si finisca con la politica della doppiezza e della reticenza, per cui è sistema non far sapere ad una mano quello che fa l'altra, adoperare una mano per agitare i ramoscelli d'olivo, e tenere l'altra dietro la schiena, sulla fondina della pistola. Ma soprattutto (parliamoci chiaro, onorevoli colleghi) il Parlamento ha le sue prerogative inalienabili, e la Costituzione obbliga il Governo, o nella sua collegialità, o nelle singole responsabilità di ciascun suo membro, a rispondere e a giustificare il proprio operato di fronte al Parlamento. Non starò qui a ricordare che un Ministro del Regno Unito è stato di recente espulso dalla vita politica del suo Paese per aver mentito dinanzi al Parlamento...

C R E S P E L L A N I . Non in materia di missili.

P A L E R M O . Onorevole Crespellani, mi sarei aspettato un'interruzione più intelligente, da lei. Io non dico che il Gover-

nò possa mentirè sui missili e debba invece dire la verità su altre cose! Il Governo ha il sacrosanto dovere di rispettare la volontà sovrana del Parlamento; il Governo non ha il diritto di ingannare il Parlamento. Il Ministro inglese, per aver mentito su un atto ché non aveva l'importanza dei missili, perchè non metteva a rischio la sicurezza e l'indipendenza dell'Isola, è stato espulso dal Governo. Traetene voi le conclusioni.

Ma quanti di questi casi di insincerità, di doppiezza, di omissione di informazioni complete (l'incompletezza delle informazioni sta sempre di casa alla porta accanto alla menzogna) possiamo noi registrare in questa felice epoca della presente storia parlamentare italiana? A questo punto c'è un episodio sul quale desidero richiamare tutta intera l'attenzione del Senato.

Il Segretario del Partito di maggioranza relativa, a proposito dei temi che toccano direttamente l'argomento e che stiamo trattando, dichiarò durante la campagna elettorale: « Col consenso del nostro Partito (innanzi tutto il Partito!), del Governo e del Parlamento è stata accettata la partecipazione dell'Italia all'armamento atomico multilaterale ». Onorevoli colleghi, mi sia lecito domandare a voi e fare appello al vostro senso di responsabilità, ai vostri ricordi: quando mai il Parlamento ha discusso, quando mai il Parlamento è stato intrattenuto, quando mai il Parlamento ha approvato questa partecipazione dell'Italia all'armamento multilaterale? Si chiama il Parlamento in causa ad ogni momento, ma vi è contraddizione perenne fra ossequio formale e conclamato ed azione politica, volta perennemente ad ignorare ed esautorare il Parlamento.

Questo sta diventando un andazzo, una abitudine che dobbiamo stroncare con tutte le nostre forze; questo sta diventando un costume o, peggio, un malcostume.

E torniamo ai fatti. Mi permetto di rivolgere una domanda all'onorevole ministro Andreotti: quante volte, in questi anni, nostri alti ufficiali si sono incontrati con generali franchisti ed anche salazariani? Una risposta s'impone, perchè mai — se si esclude il periodo degli anni d'infausta me-

moria 1936-38, che ebbe le conseguenze che si sono viste e che tutti ricordiamo con raccapriccio — vi è stata tanta intimità, tanta cordialità di rapporti, tra lo Stato maggiore italiano e quello spagnolo, come in quest'epoca.

È lecito, dunque, far sempre la politica dei due pesi e delle due misure, agire in aperta contraddizione con le conclamate affermazioni governative, e soprattutto contro l'unanimità della volontà del popolo italiano che aborre il regime franchista e lo copre — come la coscienza morale di tutti gli uomini del mondo — di giusta esecuzione?

Un illustre maestro, e non di nostra parte, di parte cattolica, Carlo Arturo Jemolo, sintetizzava poco tempo fa su un quotidiano italiano la situazione e metteva il dito sulla piaga. Diceva così: « La Spagna di Franco è stata ed è sostenuta da governi liberi: flussi di oro americano, francese, tedesco. È la politica realistica; le idee non contano, contano gli affari, contano le basi militari ». E Jemolo concludeva il suo articolo con un appello agli uomini di governo occidentali dichiarando solennemente: « Non consentano che l'espressione « mondo libero » sia ridicolizzata, non pensino soltanto in termini militari e d'investimenti. Accettino di rinunciare a basi, di perdere miliardi, ma formino una coalizione di Paesi in cui vengano convincimenti, fedi che non permettano un processo come quello di Grimaud ». Ed io aggiungo: che non permettano l'uso barbaro, feroce, medioevale della « garrota ».

Onorevole Ministro, giunti a questo punto io sento il bisogno di dirle: non scavi più l'abisso tra l'azione governativa e la volontà del popolo italiano. Onorevole Andreotti, ella è giovane ed io sono vecchio; consenta dunque ad uno che ha meno finezza e scaltrezza politica di lei, ma più esperienza di anni e di dolori sofferti, di una lunga notte che è durata un ventennio, di dirle che la vera finezza politica, la vera scaltrezza consiste nel seguire le infallibili intuizioni popolari, nell'inserirsi nella vita della collettività.

La collettività ha già condannato senza appello il regime dello spietato dittatore Francisco Franco, e non saranno certo i suoi amori crepuscolari a far rivedere quel giudizio.

Dicevamo prima: è lecito domandarsi se l'onorevole Andreotti crede vincolante la politica di un Governo, o se invece si crede autorizzato a perseguire una politica autonoma e personale? E non vi è forse (non vorrei essere chiamato maligno), al disotto di queste evidenti riluttanze dell'onorevole Ministro della difesa, la consapevolezza che l'attuale Governo è un Governo a termine, il disegno di far trovare il Paese di fronte a fatti compiuti nel vaneggiamento di un ritorno ad indirizzi più conservatori e più retrivi? Non vorrei, onorevoli colleghi, essere considerato impertinente, — si intende nel significato latino della parola, non *pertinens* — se dicessi che l'attuale schieramento delle forze politiche della compagine della maggioranza mi sembra che rifletta come in uno specchio, e forse sarà per puro caso, lo schieramento che si rivela oggi nella Chiesa cattolica, dove, dopo il soffio vivificatore e rinnovatore di Papa Giovanni, se le istanze ad un profondo rinnovamento si fanno sempre più forti, si irrigidiscono anche sempre di più le posizioni di alcuni eminentissimi personaggi che dirigono settori particolarmente delicati della politica vaticana, soprattutto quello che vorrei definire il Dicastero della difesa che, come ognuno intuisce, è il Santo Ufficio. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Evidentemente su terreni diversi, l'uno usando l'arma spirituale, l'altro quella temporale; l'uno adoperando l'arma degli anatemi, l'altro requisendo isole e allestendo basi per *Polaris* e disponendo di armi effettive realmente dirompenti, tanto l'eminentissimo cardinale Ottaviani quanto l'eccellentissimo onorevole Andreotti sono, ciascuno a suo modo, Ministri della difesa. Dio mi guardi, onorevole Ministro, dal reo proposito di voler insistere su questo parallelo, che potrebbe largamente sviluppare. Ma vorrei chiedere all'intelligenza, alla perspicacia dell'onorevole Andreotti, quali prospettive ha la sua politica conservatrice e ritardatrice

delle Forze armate, che sono pure parte di un Paese tutto proteso verso un profondo rinnovamento e verso un grande progresso sociale, come le ultime elezioni hanno largamente dimostrato.

Il Paese, onorevoli colleghi, ha espresso la sua voce: perchè le Forze armate, che pur sono la parte migliore del Paese, non possono e non debbono avere il diritto di far sentire con altrettanta forza la loro volontà di rinnovamento? Ed è perciò, concludendo, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che, sensibili alle istanze di rinnovamento delle nostre Forze armate, sicuri interpreti della volontà di distensione e di pace del popolo italiano, col pensiero rivolto agli innumeri morti delle guerre che sono state il risultato di una politica folle e dissennata: i morti dell'Abissinia, i morti di Spagna, della Grecia, di Albania, di Jugoslavia, di Cefalonia, dell'Unione Sovietica, della guerra di Liberazione, i morti innocenti delle mille città bombardate, i morti in terra, in aria e in mare, noi non possiamo avallare la vostra politica, noi votiamo contro la continuazione di uno spirito di guerra fredda che ormai, onorevoli colleghi, è anacronistico nella nuova situazione internazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la mente è qui, ma il cuore di noi vecchi combattenti del Piave è, in questo momento, sulle rive del fiume storico e sacro: un numero straordinario di anime, in un grande volo, è salito all'improvviso al cospetto di Dio. Innumeri salme sono sepolte sotto la gravità della materia caduta dall'alto, altre sono trasportate verso il mare dall'impeto del fiume ingrossato; alcune di esse avranno per immensa tomba l'Adriatico, altre la terra pesante e grigia. Noi invociamo, ora, che un Tempio votivo possa raccogliere tutte quelle che, oggi, sono disseminate nei camposanti, lungo il

grande fiume, perchè di questa immane tragedia che l'Italia ha colpito resti un ricordo che richiami alla preghiera ed alla commossa memoria.

Ma su quel luogo, dove già le Forze armate della Patria combatterono, con eroismo mirabile, su quel luogo chi è presente in un'opera di donata assistenza? È presente soprattutto il giovane soldato d'Italia, è presente l'Esercito, come l'Aeronautica, come la Marina. Ed è accaduto, per una coincidenza tragica che, parlando noi sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, avessimo un'altra volta ad avvertire questa realtà: nelle ore in cui la Nazione è percossa e il dolore diventa dolore nazionale e il lutto entra in ogni casa, in quell'ora la prima, la più generosa, la più sacrificata opera di assistenza è offerta dai medici militari e dalle Forze armate. (*Applausi dal centro*). Esse, così, un'altra volta possono, senza richiederlo, vedersi attribuito dalla coscienza comune del popolo italiano il titolo di samaritani, di soccorritori, nell'ora della tragedia e del dolore. Ma non è solo a questo compito, talvolta drammaticamente ricorrente, che le Forze armate sono chiamate. Ve ne sono altri, e anzitutto sono, le Forze armate, vere scuole nel Paese. Io ringrazio l'onorevole Chabod di averci voluto ricordare come esse siano una scuola di coraggio, una scuola di tecnica, una scuola generale, una scuola, talvolta, che si sostituisce al mancato obbligo scolastico (questo speriamo nell'avvenire non accada più) oppure di integrazione di esso. Donano — io parlo, è chiaro, soltanto a titolo personale — al Paese, ristrumentati, dei giovani che, nell'epoca in cui la qualificazione è condizione per affermarsi nella vita, donano, ripeto, alla Nazione, dei giovani i quali soltanto per questa strada hanno avuto la possibilità di rendere al Paese quel servizio di lavoro in *équipe* che è una delle esigenze della produzione moderna. I militari sono chiamati, dunque, a questi compiti permanenti: quello di rendere al Paese la grande assistenza, quello di preparare i giovani da un punto di vista culturale e da un punto di vista professionale.

Ma dobbiamo farci anche una domanda schietta: qual è, secondo la Costituzione italiana, il permanente compito delle Forze armate? La risposta ci viene aprendo la Carta costituzionale del nostro Paese: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino » (Costituzione italiana, articolo 52). Noi qui dobbiamo per una seconda volta domandarci: che cosa significa difesa? Io penso che difesa potrebbe essere tradotta, alla greca, in questo senso: profilassi. E traducendo dal greco ricorderò a me stesso che profilassi significa protezione.

L'onorevole Palermo, nel discorso che un momento fa ha conchiuso davanti a noi, ha affermato con chiarezza e con sincerità che, a suo parere, l'ipotesi della guerra non è ancora del tutto scomparsa dalla faccia della terra. Ora noi siamo, se pure io indegnamente, discepoli di chi affermò di non avere pensieri di afflizione, ma soltanto pensieri di pace; di chi ancora affermò di potere, Lui soltanto, donare la pace, quella pace che il mondo non può dare, nè togliere. La pace, onorevole Mario Palermo, noi lo sappiamo, è soprattutto un frutto dello spirito. E io le dirò che pensavo alla pace italiana allorchè, in età più giovane di questa, vivendo in Australia, agli antipodi, mi accadeva di guardare alla mia Patria, in una visione ideale attraverso il centro della terra, di guardare alla Patria, all'Italia là « suso bella ». Allora avvertivo cos'è questa nostra stupenda Penisola, con le sue grandi Isole e mi pareva di poterla vedere come circondata da un'immensa sfera, da ognuno dei cui punti (noi non abbiamo una visione settoriale della provenienza di un attacco) il Paese avrebbe potuto essere colpito: dal cielo, dalla terra o dal mare.

Io non sono qui, nella mia incompetenza, a fare dei discorsi di carattere strategico, ma gli onorevoli colleghi mi insegnano che il Paese che « Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe », è circondato dalle grandi Alpi, ma ha pure uno sviluppo costiero immenso, quale forse nessun'altra Nazione ha. E l'Italia, per dirla con Giovanni Papini, che sorge dall'antico grembo dell'Europa e si sporge verso l'Africa e l'Asia, è, per la sua collocazione geografica e per il suo

sviluppo costiero, la terra più aggredibile del mondo. Ho detto prima e ripeto: il nostro desiderio potrebbe essere espresso con le parole che Fra' Cristoforo diceva un giorno a Don Rodrigo, che cioè non ci fossero nè sfide, nè sfidanti, nè sfidati. Ma la realtà è questa: non potrà accadere domani che un pazzo, il quale riesca ad avere attorno a sé una ciurma da lanciare lungo le vie del mare, della terra e del cielo, aggredisca noi e ci colpisca, se fossimo indifesi? Ecco perchè io penso che, fintanto che la natura umana non sarà stata trasformata dallo spirito, noi dovremo vigilare in armi.

Non mi si faccia fare il profeta, non mi si domandi quanti secoli occorreranno prima che Dante non possa più dire della terra che è « l'aiuola che ci fa sì feroci ». Affermo che, in questo momento della storia, dei governanti, dei parlamentari i quali non avessero il senso sacro della difesa del Paese, lo esporrebbero ad essere invaso e conquistato. E quando io penso cosa è l'espressione « Patria », cosa è l'espressione « difesa della Patria » quando io rifletto su questo, avverto immediatamente che non si tratta soltanto di una difesa geografica, ma di una difesa della civiltà, che è l'anima della nostra gente, una difesa della nostra indipendenza e della nostra libertà.

P A L E R M O . Ma su questo, caro collega, siamo d'accordo!

C O R N A G G I A M E D I C I . Noi riteniamo, pertanto, di dover ridire alla gioventù che per adempiere un alto dovere è chiamata alle armi, a quella che vi va volontariamente, agli ufficiali delle tre Forze armate, che noi continuiamo a considerarle un insostituibile presidio, non dico soltanto della nostra vita, ma della nostra dignità e di quella condizione del vivere senza la quale, come diceva Dante, meglio è morire: « Libertà che è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta ».

Il punto concreto che noi dobbiamo affrontare è questo: vi sono oggi, nel mondo, quelle armi che fino a ieri si dicevano atomiche e che io preferisco definire nucleari. Vi sono delle armi che chiamiamo biologiche, spaventosamente aggressive, forse più delle nucleari. Vi sono delle armi chimiche e vi sono delle armi convenzionali.

È chiaro che sarebbe desiderabile che si potesse, dopo il patto di Mosca, che fu salutato con speranza e con gioia dai popoli del mondo, è chiaro che sarebbe nostro desiderio che si avessero a ridurre gli esperimenti nucleari, oltre che nell'atmosfera e nel mare, anche sotto la superficie della terra. Sarebbe auspicabile una riduzione dello *stoccaggio* nucleare, sarebbe desiderabile, in linea teorica, l'interdizione dell'uso delle armi nucleari.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C O R N A G G I A M E D I C I). In linea teorica, ho detto, perchè questo è il punto fondamentale; gli inglesi direbbero: questa è la questione.

Qualora rinunciasse, un determinato gruppo, alle armi nucleari, che garanzia vi sarebbe che un altro gruppo, che non nomino, che non penso, perchè ho già detto che ragioni in termine di offesa dai 360 gradi e

non secondo una visione settoriale, quale garanzia vi sarebbe che altri, data la capacità di trasformare ad uso bellico l'energia nucleare comune, disponessero, mentre noi le avremmo fatte sparire, di codeste armi e le impiegassero contro di noi? È la prima domanda che va fatta.

Controlli. Il controllo è, nella grande dispersione in cui esso dovrebbe avvenire nel

mondo, qualcosa che io definisco di estrema difficoltà. Questa, dunque, è la prima questione che mi pongo; ma vi è poi la seconda.

Qualora non vi fossero più armi nucleari, la strapotenza demografica di un altro popolo, armato di armi convenzionali — e le armi convenzionali di oggi non sono delle armi da gioco per bambini — valendosi del suo strapotere demografico, potrebbe o no avere la possibilità di imporci la sua volontà e di asservirci?

E, per finire questa disamina, dirò che anche il giorno nel quale le armi convenzionali fossero sparite, i sassi, i bastoni, e forse soltanto i pugni di un popolo che stesse, rispetto al nostro, nella proporzione da 15 a 1, potrebbe avere la possibilità del sopravvento, per mezzo di quella legge di trascinamento dal suo Continente, che si determina nell'ora in cui l'ambito suo territoriale più non lo contiene e necessariamente esso evade e va verso quei territori, quei monti e quei mari, che hanno un prestigio e una capacità attrattiva insuperabile, come può averla l'Italia.

Ecco la questione, posta in termini di semplicità. La conclusione non può essere che una, che cioè il disarmo atomico sarà possibile soltanto quando vi sarà un autentico controllo e una parità od un equilibrio, nel campo convenzionale, e che il disarmo convenzionale sarà possibile, nei secoli, soltanto quando vi sarà la garanzia che anche la semplice aggressività umana disarmata non avrà la capacità di imporre a un popolo nobile e grande, come quello italiano, la sua volontà!

Lasciata questa tematica, che io ho sentito il dovere di coscienza di affrontare e di tentare di risolvere nei pochi minuti concessimi, e per quanto la mia mentalità e cultura lo consentono, vengo a dire alcune cose in ordine alla problematica militare.

Le Forze armate vivono, come l'uomo del resto, prima di ogni altra cosa, di spirito. E noi dobbiamo fare una attestazione solenne, cosciente e ferma, a questa gioventù: noi riconosciamo il valore del suo sacrificio, dai soldati impegnati sul Piave, sotto la valle del Vajont, a quelli impegnati in Al-

to Adige, a quelli impegnati, come i carabinieri, in una lotta diuturna anche in Sicilia; a questa gente che talvolta perde la vita per la collettività, è mutilata, soffre, vigila, deve andare, da parte del Parlamento italiano, una attestazione di solidarietà e di riconoscenza. (*Applausi dal centro*).

Lo spirito ha una sua scaturigine dalla stessa Nazione, che deve trasmettere ai suoi armati i suoi sentimenti e la sua solidarietà. Unificazione: onorevole Ministro, sta per essere emanata dal Governo una legge delegata la quale cercherà di meglio unificare le Forze armate nei suoi organi centrali e nei suoi organi periferici. Mi lasci aprire una parentesi personale e regionale: sono 42 anni che difendo di fronte al Tribunale militare di Milano. (*Interruzione del senatore Palermo*). Ho imparato da lei, onorevole Palermo. La pregherei, onorevole Ministro, di non sopprimere (c'è anche il Comando della prima regione aerea di Milano) quel Tribunale.

Chiusa questa parentesi, dirò che molto potrà essere fatto per quella unificazione dei servizi, pur lasciando, è chiaro, ad ognuna delle tre Forze armate, che hanno origini diverse, ambienti operativi differenziati, la loro natura e la loro fisionomia. Prendo questa occasione e, per un momento, riassumo, parlando, la carica di Presidente della Commissione di difesa, ma la tengo soltanto per un minuto, per ringraziarla, onorevole Ministro, a nome della Commissione — qui credo siamo tutti d'accordo, — di quello che ella ci ha fatto vedere per l'Esercito, nel Friuli, nelle manovre conclusive del 24 luglio, sulle rive dei grandi fiumi cari al suo Sottosegretario, onorevole Pelizzo, e a me; per quello che ci ha fatto vedere in Valle d'Aosta, per quello che ci ha fatto vedere alla Mostra della tecnica a Torino. L'Esercito ha avuto questa ventura, di rimodernarsi totalmente nelle sue dotazioni, nei suoi armamenti e nella concezione dell'impiego. Per chi avesse chiuso, per un ventennio circa, gli occhi, e li avesse riaperti oggi davanti ad una delle nostre unità corazzate o non corazzate, sarebbe stato facile dire che si trovava in un nuovo mondo. Siamo grati a lei, al Capo di Stato

maggiore dell'Esercito e a tutti per quanto hanno operato.

Siamo stati, con il signor Presidente della Repubblica e con lei, a bordo della nave ammiraglia della flotta in mare il 18 luglio ed abbiamo visto che, con le poche disponibilità di bilancio, la Marina, secondo un suo costume, ha fatto delle cose molto serie e funzionali. Noi siamo inseriti (Esercito, Marina ed Aeronautica) nel patto Atlantico, perchè il popolo italiano, in una sua cosciente e libera determinazione, scaturita dalla volontà del Parlamento che lo rappresenta, aveva capito che il vecchio detto latino *vae soli* sarebbe stato a noi fatale. Noi non pensiamo di poter rappresentare il tutto, di poter essere autosufficienti; sappiamo che le nostre tre Forze inserite in quelle atlantiche hanno la possibilità di portare un contributo il quale ci assicura una cooperazione e, in definitiva, la difesa di ciò che ci sta sommando a cuore: la pace.

Le dirò, signor Ministro, qualcosa anche dell'Arma a cui mi onoro di appartenere, dopo di avere lasciato le altre Armi. Dirò, nel campo aeronautico, di quel velivolo F104 G del quale parla l'onorevole senatore Paride Piasenti nella sua esemplare, mirabile, integrale relazione. Se la costruzione di quel velivolo — che viene realizzato, avendo la FIAT per capo commessa — non fosse stata iniziata, noi saremmo stati tagliati fuori dall'ambito delle costruzioni aeronautiche, per interi decenni.

Dobbiamo dunque riconoscere alle Forze armate (lo ribadisco ancora una volta) di averci offerto la possibilità di mettere nuovamente in moto l'industria aeronautica, che aveva dato una produzione pregevole nei cantieri dell'Adriatico, nella FIAT di Torino, nelle fabbriche del Varesotto e nell'Alfa Romeo. Ma insisto anche sul punto che le costruzioni militari aeronautiche sono le costruzioni-pilota che devono consentire all'Italia di tornare a produrre anche nel campo civile. E non ripeto quanto su questo argomento ho detto pochi giorni fa in sede di dichiarazione di voto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

È chiaro che le disponibilità del Ministero debbono essere rapportate al reddito nazionale, alle disponibilità finanziarie dello Stato e alle esigenze dei vari settori a cui esso deve attendere. Tenuti presenti i due primi valori, il terzo valore (876 miliardi), per quanto riguarda noi, io penso rappresenti quel tanto che è sufficiente per mantenere in efficienza e in continua progressione le Forze armate, senza che con ciò siano pregiudicate le altre funzioni cui lo Stato deve provvedere.

Onorevole Ministro, ella ama le Forze armate anche nel ricordo di suo padre che ha dato eroicamente la vita, ancor giovane, per aver combattuto; lei, d'altronde, viene dalle Finanze e dal Tesoro, e noi le dobbiamo dare atto che l'assegnazione che è stata fatta al nostro Ministero rappresenta il punto di equilibrio fra disponibilità ed esigenze.

Voglio trattare, rapidamente, il problema della difesa contro le aggressioni nucleari, biologiche e chimiche. Noi gradiremmo avere delle assicurazioni in questo senso. Si tratta di difesa non solo dei combattenti, ma dell'intero popolo italiano. Riconosco che la questione non è soltanto di sua pertinenza, perchè vi è interessato, per certe bonifiche, il Ministero della sanità, come vi è interessato quello dell'Interno; ma è un problema che va posto seriamente e risolto.

Ancora, onorevole Ministro, noi dobbiamo tener presente che, oltre questa difesa specifica contro l'offesa nucleare, biologica e chimica, dobbiamo provvedere alla difesa civile, in genere. È questo un tema d'immensa importanza. Lo dico anche come presidente onorario della Federazione delle pubbliche assistenze: io vorrei che si arrivasse veramente ad un coordinamento fra tutte le forze perchè — nel caso deprecato che accada ciò, che con tutto il fervore del nostro spirito noi desideriamo non avvenga mai — vi sia almeno la possibilità di vedere immediatamente in atto cotesta difesa civile.

Noi pensiamo che le Forze armate non possano essere viste solo per quello che oggi sono. Le Forze armate sono espressione

di una tradizione, sono come una grande famiglia la quale ha una sua genealogia di nobiltà. Quindi io non posso dimenticare quanti per esse e con esse si sono immolati nel mare, nel cielo, sulla terra. Non posso dimenticare i mutilati, gli invalidi per servizio. Ma vorrei ricordare anch'io i vecchi combattenti della prima guerra mondiale.

Le dirò, signor Ministro, che mi fa un po' sorridere sentirmi, talvolta, chiamare « un ragazzo del '99 ». Finchè si parla di ragazzi del '99 riferendoci al 1917 va bene. Ma ad un ufficiale che un giorno mi veniva a dire: io devo essere promosso perchè il tale giorno compio gli anni, e sono un « ragazzo del '99 », io ho risposto: signor colonnello, ragazzo sì, del '99 sì, ma è il tempo che è sbagliato, lei è « un fu ragazzo del '99 »!

Ed io, anche se allora rappresentavo i più giovani ed oggi rappresento ormai i più vecchi, auspico che il Governo trovi il modo di poter ricordare, in modo tangibile, questi cari combattenti della prima guerra mondiale.

P A L E R M O . C'è un disegno di legge, in proposito, che ho presentato io; approviamolo subito...

C O R N A G G I A M E D I C I . Senatore Palermo, lei mi sembra colui che « al dimandar precorre »; lei sa che in tutte queste cose io lodo il suo zelo, lodo la sua precezione, per esprimermi in termini tecnici, però bisogna trovare il modo per realizzare questo progetto. Con la sua esperienza governativa veda di aiutarci a trovare i finanziamenti, a fare statistiche, perchè questa aspirazione si possa realizzare.

Dobbiamo pensare all'Esercito che ha operato, e dobbiamo pensare all'Esercito che opera. È chiaro che io non posso essere favorevole ad un'ulteriore riduzione della ferma (non ho l'abitudine di nascondermi dietro il dito), per ragioni economiche, per ragioni addestrative, perchè non è possibile ogni cinque minuti variare la durata della ferma.

Abbiamo approvato una legge proposta da lei, onorevole Ministro, non possiamo ogni giorno fare delle variazioni.

Vedremo quanto si potrà fare anche per migliorare il trattamento economico della truppa. Penso che la sua diligenza, onorevole Ministro, e quella dei suoi colleghi Sottosegretari, otterranno che il trattamento vittuario sia sempre migliore, anche se dobbiamo constatare che, dai nostri tempi ad oggi, c'è veramente un abisso in meglio.

A questo punto, però, dobbiamo, per l'Esercito, per la Marina, per l'Aeronautica, di oggi e di domani, preoccuparci di una grande realtà: che vengano a noi gli specializzati, i volontari. Gli eserciti moderni esigono la specializzazione. Dobbiamo preoccuparci che gli ufficiali del servizio permanente siano, da ragioni morali e ideali, attratti verso le Forze armate e che, dopo esserci venuti, vi rimangano.

Onorevole Ministro, qui il problema deve essere necessariamente espresso in termini numerici, in termini finanziari. Noi dovremo nel futuro trovare la maniera che consenta delle condizioni migliori, perchè altrimenti potremo anche avere degli stipendi aerei, dei magnifici carri armati, ottimi missili filoguidati o teleguidati, delle belle navi, ma tutto questo resterà materia inerte se non sarà presente in questi mezzi l'uomo, che è sempre il primo attore di ogni attività umana.

Io devo a questo punto dire qualche cosa sull'Accademia di Modena e sulla Scuola d'applicazione di Torino per tutte le armi dell'Esercito, sulla Scuola di guerra di Civitavecchia, su tutti gli Istituti navali di Livorno, sull'Accademia aeronautica di Pozzuoli, sulla Scuola di guerra aerea di Firenze e degli Stati maggiori combinati; devo cioè mandare a quei Comandanti, a quei giovani, l'attestazione del nostro apprezzamento, perchè potendosi avviare per qualsiasi strada, oggi più remunerativa, hanno scelto la via più nobile, quella del diretto servizio della Patria, portandovi la loro mente, la loro cultura, la loro preparazione tecnico professionale e soprattutto il loro cuore e la loro dedizione.

Onorevole Ministro, io credo che possiamo ritenere che il sole della pace salirà verso lo Zenit e vi si fermerà; sarà un sole di vita, sarà un sole di luce. Ma mi consenta, salutando con animo grato lei e i suoi col-

laboratori, onorevoli Pelizzo e De Meo; salutando il Capo di Stato maggiore della difesa, generale Aldo Rossi; il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Giuseppe Aloja; quello della Marina, ammiraglio Enrico Giuriati; quello dell'Aeronautica, il generale di squadra aerea Aldo Remondino; tutti gli Stati maggiori, tutti gli ufficiali: generali, superiori e inferiori, sottufficiali, i graduati e i soldati, di concludere con questa espressione: noi le Forze armate le prepariamo e le manteniamo per assicurare la pace, però sia ben chiaro che non le prepariamo con animo imbecille, perchè il giorno in cui fosse in gioco la vita dell'Italia o fosse a rischio la nostra libera esistenza, noi sappiamo che, come i loro padri, i nostri soldati combatterebbero e vincerebbero, perchè questa stupenda realtà che è l'Italia possa conoscere nuova gloria e libera vita ventura! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tra le attività fondamentali che uno Stato deve svolgere, acquista particolare risalto ed importanza la difesa nazionale. Difesa nazionale intesa non solo come salvaguardia dei cittadini e del territorio dello Stato, ma anche come tutela di quel patrimonio culturale ed ideale che è comune a tutti i Paesi del mondo occidentale.

Credo che nessuno possa disconoscere questa duplice funzione della difesa nazionale, oggi, che due grandi Potenze, anzi due blocchi, si fronteggiano non solo e non tanto come forze economiche e militari, ma soprattutto come differenti concezioni ideali e culturali di vita. Ed è anche evidente quale sia e debba essere il posto dell'Italia nell'attuale divisione mondiale, non per una scelta dovuta al caso o ad una valutazione opportunistica, ma per le affinità ideali che fanno dell'Italia parte integrante di quel mondo occidentale che ha come bene principale la difesa della libertà e della democrazia.

I mezzi a disposizione dell'Italia non sono certamente sufficienti per una politica di difesa autonoma e indipendente, ma, anche se lo fossero, l'Italia si troverebbe nella necessità ed opportunità di ricorrere alle stesse alleanze di oggi, proprio per l'identità dei beni da difendere. Ciò fa sì che la nostra partecipazione all'Alleanza atlantica sia non statica, e quindi provvisoria, ma naturale e quindi spontanea e irreversibile. Dal momento della firma, nel lontano 1949, del trattato dell'Alleanza atlantica, la partecipazione dell'Italia alla N.A.T.O. è stata senza reticenze e senza tentennamenti. Si è cercato non solo di potenziare e coordinare lo sforzo militare dei Paesi associati, ma anche di estendere la cooperazione dal campo strettamente difensivo a quello economico, proprio per fare dell'Alleanza non solo un strumento difensivo, ma anche uno strumento di collaborazione e di progresso.

Purtroppo i recenti mutamenti di indirizzo politico perseguiti dal partito di maggioranza relativa hanno influito negativamente sulla nostra partecipazione all'Alleanza. Infatti l'inserimento sia pure indiretto nella compagine governativa del Partito socialista italiano, che si è sempre dichiarato contrario all'Alleanza atlantica e sostenitore del neutralismo dell'Italia, ha impedito al Governo di prendere, in diverse circostanze, un atteggiamento chiaro e coerente agli impegni assunti. Come si sa, in campo internazionale ed ancor più nel quadro delle alleanze difensive, non ha importanza soltanto quello che si dice, ma anche quello che non si dice, o si dice a metà.

Per comprendere le difficoltà che ha incontrato ed incontrerà un Governo appoggiato dai socialisti a mantenere un atteggiamento chiaro ed univoco in merito alla partecipazione dell'Italia alla N.A.T.O., giova ricordare quanto ebbe a dichiarare l'onorevole Nenni alla Camera quando si trattò di ratificare il trattato dell'alleanza atlantica.

« Questa alleanza — disse l'onorevole Nenni — è un inganno e credo che si possa dire: è un tradimento. Per noi, signori, il patto Atlantico è un vero e proprio delitto

storico, è la propaganda della corruzione e della stupidità politica della classe dirigente mondiale, riuscita nel volgere di pochissimi anni a fare del dopoguerra un nuovo preguerra. Votando contro la ratifica noi intendiamo dissociare la nostra responsabilità di italiani, prima ancora che di socialisti, da una politica cui manca il lievito della dignità nazionale e della fiducia nella democrazia e nell'Italia ».

Si potrebbe pensare che il Partito socialista italiano, visto l'effettivo contributo della N.A.T.O. al mantenimento della pace in Europa e vista l'inconsistenza di una politica neutralista ai fini del mantenimento della pace, come ha ampiamente dimostrato l'aggressione cinocomunista all'India, abbia rivisto le proprie posizioni. Ma così non è. I socialisti, pur mutando tattica, mantengono il loro atteggiamento negativo nei riguardi della N.A.T.O. ed attraverso la politica del superamento dei blocchi auspicano, in pratica, lo svuotamento dell'alleanza atlantica.

Questo, d'altra parte, ha detto chiaramente l'onorevole Lombardi l'altro ieri alla Camera, durante la discussione del bilancio degli Esteri. L'onorevole Lombardi, dopo avere avanzato la possibilità e l'opportunità di non rinnovare nel 1969 il patto Atlantico o quanto meno di modificarlo radicalmente, ha sottolineato la funzione del « neutralismo attivo » socialista che « tende, nei suoi limiti, ad una energica ed autonoma pressione di pace dell'Italia. Esso (il neutralismo attivo socialista) rifiuta il patto Atlantico come scelta di civiltà, o come ragion di Stato americana o atlantica che faccia leva sulla contrapposizione manichea dei due mondi per imporci rinunzie ad autonome valutazioni di avvenimenti e di situazioni ».

Come si faccia a partecipare ad un'alleanza politica e difensiva e nello stesso tempo a svolgere azioni autonome disintegratrici dell'alleanza stessa; come si faccia a partecipare alla N.A.T.O. e non riconoscerne l'importanza politica e militare ai fini del mantenimento della pace e della libertà; come si faccia, infine, ad allearsi con il mondo occidentale senza con ciò fare una « scelta di civiltà », non si può comprendere.

Ciò fa sì che la partecipazione dei socialisti al Governo, sia indiretta che diretta, mini alla radice la nostra partecipazione all'alleanza atlantica e metta in dubbio l'effettiva volontà del Governo italiano di mantenere gli impegni assunti in sede N.A.T.O.

Viceversa, oggi come ieri, è vitale per l'Italia partecipare con tutta chiarezza all'Alleanza e compiere ogni sforzo per mantenere gli impegni militari liberamente scelti.

Le schiarite momentanee nelle relazioni con il blocco orientale non possono giustificare nessun abbandono della politica atlantica finora seguita, perchè è proprio grazie a questa politica che si è potuta mantenere la pace ed intavolare un discorso, sia pure limitatissimo, con il mondo orientale. Non bisogna farsi illusioni: il trattato per l'interdizione delle prove nucleari è stato — come da più parti si è segnalato — un fatto isolato e non l'inizio di un processo di avvicinamento tra Est ed Ovest o l'avvio al disarmo, tant'è vero che per quanto riguarda l'interdizione delle armi nucleari, nonostante la buona volontà dimostrata dai Paesi del mondo occidentale, si è ancora in alto mare.

Ma anche se si raggiungesse un accordo per il bando delle armi nucleari, la nostra linea politica in materia di difesa non potrebbe essere diversa da quella attuale. Anzi il bando delle armi atomiche renderebbe più attuali ed attuabili i conflitti con le armi convenzionali e aumenterebbe i rischi di un'aggressione all'Europa. Ancora maggiore sarebbe quindi l'importanza dell'alleanza atlantica e delle capacità difensive dell'Europa.

Occorre quindi, contribuire con impegno alla difesa comune, mantenendo fede agli impegni assunti, anche se ciò rappresenterà un sacrificio che in alcuni momenti potrà pure sembrare gravoso. Ma tale sforzo è necessario se si vuol mantenere la pace e la libertà.

Come è noto, gli impegni sottoscritti in sede N.A.T.O. sono stati graduati in relazione alle possibilità economico-finanziarie di ciascun Paese e rappresentano il mini-

mo indispensabile per mantenere uno schieramento difensivo che dia garanzia di una certa efficacia. Ciò nonostante le forze approntate dai Paesi aderenti all'Alleanza non hanno ancora raggiunto i livelli raccomandati dal Consiglio della N.A.T.O.

In particolare per quanto riguarda l'Italia, si è ancora molto lontani, soprattutto in relazione alla qualità delle forze disponibili, da un'efficace partecipazione alla N.A.T.O.

Da anni si vanno lamentando le deficienze delle nostre Forze Armate che, pur disponendo di un ottimo materiale umano, sono arretrate, sia per quanto riguarda le infrastrutture, sia per quanto riguarda i mezzi.

Da anni i capi militari vanno predisponendo adeguati piani per elevare ed ammodernare l'efficienza della nostra struttura difensiva, ma tali programmi, pur non essendo affatto ambiziosi, debbono essere abbandonati ed aggiornati per mancanza di mezzi. Quel poco che è stato fatto è dovuto soprattutto allo spirito di sacrificio degli appartenenti alle Forze Armate di ogni ordine e grado che, superando le difficoltà derivanti dalle ristrettezze di bilancio, hanno saputo portare e mantenere all'attuale livello la forza difensiva nazionale.

Ma, pur riconoscendo il merito degli appartenenti alle Forze Armate, non si può non rilevare che l'attuale livello della forza difensiva nazionale è inferiore sia agli impegni N.A.T.O. che a quel minimo di prudenza ritenuto indispensabile per la difesa del Paese.

Si sente parlare spesso di potenziamento delle Forze Armate, ma basta dare uno sguardo ai bilanci della Difesa per comprendere come già debbano essere fatti notevoli sforzi per mantenere costante la potenzialità e l'efficienza delle nostre Forze Armate.

Il bilancio oggi in esame prevede una spesa effettiva di 876,3 miliardi, con un aumento rispetto all'esercizio precedente di 91,4 miliardi, pari a un incremento dell'11,65 per cento. Già da quanto detto, risulta chiaramente come il bilancio della Difesa si sia sviluppato in misura di gran lunga infe-

riore all'aumento della spesa statale complessiva, la quale ha subito un aumento del 18,8 per cento. Ciò dimostra una trascuratezza per la difesa nazionale che potrebbe essere giustificata solo da un livello soddisfacente già raggiunto dalla nostra struttura difensiva o da una già alta aliquota di spesa statale destinata alla difesa.

Viceversa, né l'una né l'altra cosa si verifica in Italia. Per quanto riguarda la quota della spesa statale destinata alla difesa, si può notare facilmente come essa sia venuta percentualmente sempre più diminuendo. Infatti, mentre nel 1957-58 la spesa destinata alla difesa rappresentava il 20 per cento della spesa statale complessiva, oggi essa rappresenta soltanto il 14,47 per cento.

La sproporzione oggi esistente in Italia tra spese per la difesa e spese complessive dello Stato appare veramente eccessiva se viene confrontata con la percentuale di spesa destinata alla difesa degli altri Paesi.

Nel 1962-63 il bilancio militare rappresentava il 57,38 per cento del bilancio statale negli Stati Uniti; il 43,04 per cento in Jugoslavia; il 29,70 per cento in India; il 27,61 per cento in Inghilterra; il 26,46 per cento in Canada; il 25,72 per cento nella Germania occidentale; il 23,90 per cento in Francia; il 16,76 per cento in Grecia. Veniva dopo l'Italia solo il Belgio con l'11,56 per cento e forse l'Uganda.

Non migliore risulta la posizione dell'Italia se si confronta la spesa per la difesa, anziché con la spesa statale complessiva, con il reddito nazionale.

Il bilancio della Difesa 1962-63 rappresentava in Italia il 3,58 per cento del reddito nazionale. Viceversa nello stesso anno gli Stati Uniti destinavano al bilancio militare l'11,23 per cento del loro reddito; la Francia il 7,95 per cento; la Jugoslavia il 7,77 per cento; la Germania occidentale il 6,05 per cento; la Grecia il 4,85 per cento. Alla pari con l'Italia era il Belgio con il 3,50 per cento, mentre seguivano l'Italia, il Lussemburgo, l'Andorra, eccetera.

Come si vede, lo sforzo finanziario compiuto dall'Italia per la propria difesa è assai inferiore anche a quello compiuto da

Paesi a noi inferiori sia per capacità economiche e finanziarie, sia per estensione di territorio e popolazione.

L'inadeguatezza degli stanziamenti si ripercuote necessariamente anche sulla distribuzione della spesa e quindi sulla consistenza ed efficienza della nostra struttura difensiva.

Innanzitutto bisogna rilevare che non tutti gli 876,3 miliardi previsti nel bilancio vanno per spese strettamente inerenti alle necessità della difesa. Una buona parte di essi (256,3 miliardi) va per oneri non istituzionali e per il debito vitalizio. Pertanto le spese strettamente attinenti alla difesa (personale e funzionamento) si riducono a 620 miliardi. Di questi 311,4 vanno per il personale in servizio, 85,2 per spese sempre attinenti al personale (viveri, vestiario, educazione fisica e sportiva eccetera) e solo 223,4 miliardi vanno per le spese di funzionamento, per l'ammodernamento dei mezzi e per il loro potenziamento. Praticamente solo il 25,5 per cento del bilancio della Difesa va per i servizi e per l'ammodernamento e il potenziamento sia delle infrastrutture che dei mezzi e delle armi. Le spese per il personale in servizio, viceversa, rappresentano il 45,25 per cento delle spese e complessivamente il totale delle spese non istituzionali raggiunge il 29,25 per cento. Non vi è chi non veda la sproporzione tra le spese destinate al personale, istituzionale e non, e quelle destinate alla gestione e all'armamento.

Tuttavia sbaglierebbe chi pensasse che la spesa per il personale sia elevata. Sia se si ha riguardo alle remunerazioni del personale, sia se si considera il numero del personale stesso, si debbono lamentare gravi carenze che andrebbero colmate. Ed è proprio alla luce di questa considerazione che la sproporzione sopra citata appare ancora più preoccupante; infatti le spese per la gestione e l'armamento risultano di conseguenza doppiamente basse.

Con 223,4 miliardi le nostre Forze Armate debbono provvedere a tutto: dalle infrastrutture all'ammodernamento dei mezzi e delle armi, dalle spese di addestramento al potenziamento dei mezzi di difesa. È chiaro che nonostante gli sforzi che si possono

fare non si riesce a realizzare un sia pur minimo programma di ammodernamento.

È da tutti riconosciuto che in un bilancio ben equilibrato come minimo il 20 per cento della spesa dovrebbe essere destinato all'ammodernamento dei mezzi e delle armi (la Svizzera vi dedica anzi il 40 per cento della spesa militare). L'Italia viceversa, col suo 25 per cento per gestione ed armamento, ha a disposizione poco più della metà, cioè il 12 per cento circa per il solo ammodernamento dei mezzi difensivi. E si ha il coraggio di parlare di potenziamento delle nostre Forze Armate! In verità non si può parlare nemmeno di rinnovamento dei mezzi a disposizione.

Ora è necessario che il problema della nostra difesa venga affrontato con chiarezza e che vengano approntati e soprattutto eseguiti i programmi per un effettivo potenziamento delle nostre Forze Armate. Non si tratta di gareggiare con Paesi armatissimi ed in possesso di armi spaventose, ma di apprestare un minimo schieramento difensivo che ci dia un minimo di sicurezza.

In verità i programmi non mancano. I responsabili della difesa nazionale hanno più volte indicato quali siano le necessità minime per dare alle nostre Forze Armate i mezzi necessari al loro addestramento ed alla loro efficienza bellica. Anche il relatore all'attuale bilancio ha sottolineato quale dovrà essere l'articolazione delle Forze Armate affinché con un minimo dispendio di mezzi possa realizzarsi la massima garanzia di sicurezza e di efficienza.

Non posso qui evidentemente analizzare i vari programmi, ma vorrei fare un accenno ai problemi che assillano i tre settori della nostra difesa per dare un'idea della vastità dei problemi che si debbono risolvere, dell'intelligente preparazione dei nostri capi delle Forze Armate e dell'inadeguatezza dell'attuale bilancio per realizzare sia pure parzialmente i programmi predisposti.

Durante le esercitazioni estive dell'Esercito, nelle quali le Forze Armate hanno dimostrato chiaramente un alto livello di preparazione nonostante le difficoltà loro imposte dalla scarsità dei mezzi, il capo di Stato maggiore dell'Esercito ha sottolinea

to più volte la necessità di attuare con rapidità i programmi per l'ammodernamento e la meccanizzazione del nostro Esercito: si tratta di creare al più presto nuove unità corazzate; risulterebbe che il generale Aloja ha dichiarato che entro il prossimo anno saranno create quattro nuove unità corazzate ed altre tre entro il 1965. Sarà possibile ciò con gli attuali stanziamenti? Ma ciò che soprattutto occorre è che i programmi vengano attuati con celerità. Viceversa debbono ancora essere attuati i programmi impostati nel 1959! Con la conseguenza che i programmi invecchiano ancor prima che si possa realizzarli. Così è accaduto per il carro armato M 47. Infatti mentre si stanno ancora introducendo carri armati di tale tipo già si prospetta l'urgente necessità di dotare al più presto le nostre Forze Armate di carri più moderni di costruzione europea (francese o tedesca).

Noi ci auguriamo che la sostituzione avvenga rapidamente affinché anche questo nuovo tipo non sia sorpassato quando verrà assegnato in dotazione alle nostre Forze Armate.

Particolare importanza acquista nel quadro della nostra difesa l'efficienza della Marina militare. Ma tutti sanno che le attuali forze sono completamente insufficienti. Infatti la nostra Marina militare dispone oggi, fra unità ottenute in conto M.D.A.P., unità costruite e rimodernate, di circa 100 mila tonnellate di naviglio militare e di 67 mila tonnellate di naviglio ausiliario. Ma molte unità sono ormai superate, per cui si può considerare che il naviglio operativamente efficiente raggiunge appena le 65 mila tonnellate. Viceversa è da tutti conosciuto, e lo ha detto lo stesso onorevole Andreotti nel suo discorso di Castellammare di Stabia in occasione del varo dell'incrociatore Duilio, che la Marina militare italiana dovrebbe disporre come minimo di 200 mila tonnellate di naviglio. Tale tonnellaggio minimo sarebbe appena sufficiente ad operazioni di difesa delle coste e del Mediterraneo.

Che cosa viene fatto per portare la Marina militare a tale livello?

Il bilancio in esame, tolte le spese per il personale, stanziamento per il cosiddetto « po-

tenziamento » solo 32 miliardi. Se si considera che solo per mantenere in efficienza un armamento di 200 mila tonnellate occorrerebbero dai 50 ai 60 miliardi per il semplice rinnovamento annuale, si vede bene che gli stanziamenti sono appena sufficienti a mantenere l'attuale consistenza del naviglio militare e non a potenziarlo. Ciò, d'altra parte, corrisponde ai programmi che si stanno realizzando.

Infatti, se si aggiunge all'attuale tonnellaggio operativo efficiente (65 mila tonnellate) quello in fase di costruzione e quello di cui è prevista la prossima impostazione (per un complesso di 40 mila tonnellate), si vede che nel 1970 potremo avere 105 tonnellate di naviglio militare. Ma poichè nel frattempo una parte del naviglio esistente sarà ormai superata, per quella data il naviglio operativamente efficiente raggiungerà appena le 85 mila tonnellate. In pratica non si sarà fatto alcun passo per raggiungere quel minimo di 200 mila tonnellate oggi ritenuto indispensabile, mentre altre nazioni stanno compiendo ogni sforzo per potenziare la loro flotta militare. Per portare un semplice esempio, per il 1970 la Francia disporrà invece di 362 mila tonnellate di naviglio modernissimo.

Nè mi pare si trovi meglio l'Aviazione militare. Solo ora si comincia a dotare l'Aviazione di apparecchi efficienti, con la sostituzione degli ormai superati F-84 e F-86 con gli F-104. Per attuare questo programma però sono stati ridotti gli effettivi sciogliendo alcuni reparti. È chiaro che così non si potenzia la nostra Aviazione militare ma, pur con mezzi più moderni, si mantiene lo « standard » attuale.

Inoltre quanto tempo occorrerà per dotare completamente l'Aviazione di questi nuovi mezzi? Se si continua con gli attuali stanziamenti, quando sarà consegnato l'ultimo apparecchio il modello sarà ormai superato da qualche anno.

Una particolare considerazione merita poi l'Arma dei carabinieri, la quale svolge delicatissimi compiti di sicurezza con mezzi che è poco dire arretrati. Noi tutti sappiamo con quanto spirito di abnegazione la « Bene-

merita » stia operando sia in Sicilia come nell'Alto Adige; è necessario però che la nostra ammirazione non si limiti ad un semplice riconoscimento e plauso ma si concretizzi accogliendo le giuste richieste dell'Arma. È necessario dotare di mezzi più efficienti e più moderni l'Arma affinché possa compiere la sua azione più efficacemente e senza gli eccessivi sacrifici attuali.

Come si vede, il quadro della nostra difesa è più ricco di difetti e di lacune che non di pregi, se si toglie l'abnegazione e la dedizione degli uomini.

Occorre quindi che vengano predisposti al più presto dei programmi concreti, con precisi tempi di attuazione, in modo che nel più breve tempo possibile si possano colmare le lacune lamentate e realizzare un potenziamento dell'efficienza delle nostre Forze Armate.

In particolare per quanto riguarda la nostra Marina militare è necessario che venga impostata al più presto una « legge navale », come è stato proposto alla Camera dal collega onorevole Durand de la Penne, affinché possa raggiungersi quel minimo di tonnellaggio militare ritenuto indispensabile alla difesa del Paese. Inoltre è necessario portare avanti il progetto per la costruzione di un sommergibile a propulsione nucleare. Tale progetto ha incontrato notevoli difficoltà, e l'onorevole Ministro della difesa ha detto che esse saranno superate ripiegando sulla progettazione e realizzazione di una nave ausiliaria a propulsione nucleare. Mentre riconosciamo l'importanza che potrà avere la costruzione di una nave di superficie a propulsione nucleare per lo studio dei vari problemi connessi con tale tipo di propulsione, è necessario riaffermare che il fine da raggiungere deve rimanere quello della costruzione di un sommergibile a propulsione nucleare. Infatti la mancanza, nella nostra struttura difensiva, di sommergibili nucleari ci rende praticamente impotenti contro un'eventuale azione offensiva di sommergibili nucleari. Quindi ben venga un programma per la costruzione di una nave di superficie a propulsione nucleare, ma che ciò non significhi il definitivo abbandono del progetto relativo al sommergibile.

Contemporaneamente al potenziamento dei mezzi è necessario dedicare la massima attenzione ai problemi del personale. Si è in principio notato come le spese per il personale siano elevate rispetto a quelle dedicate ai mezzi. Ma il difetto, come si è detto, è nelle spese per i mezzi, che sono enormemente basse. Di conseguenza non ci si deve ingannare, perchè anche il personale delle Forze Armate è numericamente inadeguato e la sua remunerazione altamente sproporzionata ai compiti che svolge. In effetti si tratta di un unico problema, in quanto una delle cause maggiori della mancanza di personale militare va proprio ricercata nell'inadeguata remunerazione del personale militare. L'onorevole Ministro della difesa ha assicurato alla Camera che il reclutamento ha un andamento soddisfacente; ma come si concilia quest'affermazione con la realtà? Molto probabilmente — e in questo caso avrebbe ragione — il Ministro vuol dire che, considerate le scarse prospettive, morali ed economiche, che oggi offre la carriera militare, già è molto se si riesce a realizzare l'attuale afflusso nelle Forze Armate. Solo in questo senso può essere interpretata l'affermazione del Ministro, in quanto da tempo, ormai, la partecipazione ai concorsi indetti dall'Amministrazione militare è quanto mai scarsa; da tempo si va registrando un sempre maggiore abbandono delle carriere militari. Per quanto riguarda poi i raffermati, si nota che una volta specializzati essi abbandonano la carriera militare per impiegarsi nelle industrie od in altre attività civili dove ottengono maggiori remunerazioni. Cosicché le Forze Armate, dopo aver speso per la loro specializzazione, si trovano senza personale al momento in cui esso ha raggiunto il livello di specializzato. Si tratta di problemi difficili, ma essi vanno risolti in quanto il problema « umano » delle Forze Armate non è meno importante e delicato di quello dei mezzi.

Occorre perfezionare l'addestramento dei militari che, come ha osservato alla Camera il collega onorevole Messe, è essenziale sia ai fini di un'efficiente difesa sia ai fini del minimo sacrificio di vite umane in un eventuale conflitto. Ma è anche necessario risolvere i problemi economici e sociali che og-

gi assillano gli uomini che servono la Patria, in modo che le Forze Armate possano accogliere e mantenere gli elementi migliori del Paese.

Molti hanno parlato, anche ampiamente, dei problemi del personale militare e soprattutto del fatto che in occasione degli studi per la riforma della Pubblica Amministrazione non sono stati sentiti i rappresentanti del personale militare. Anche io, pur non soffermandomi in dettagli, vorrei sottolineare il fatto che i compiti che sono chiamati a svolgere gli appartenenti alle Forze Armate sono differenti da quelli svolti dai dipendenti civili dello Stato. Per questo i problemi che si affacciano a chi voglia dare un migliore assetto al personale militare sono differenti da quelli generali della Pubblica Amministrazione e per questo vanno risolti tenendo conto di queste loro peculiarità.

Mi auguro quindi che gli inviti fatti da più parti di sentire i capi responsabili delle Forze Armate per risolvere i problemi del personale militare vengano accolti.

Nel quadro della riorganizzazione e del rafforzamento della nostra struttura difensiva dovrebbe essere dedicata particolare attenzione alla difesa civile. Un'organizzazione militare basata su una politica difensiva presuppone un'adeguata struttura di difesa civile. Sarebbero infatti inconcepibili le operazioni difensive militari se non vi fosse parimenti un'adeguata organizzazione di difesa civile.

Mentre in altri Paesi si è già giunti in questo campo ad importanti realizzazioni, in Italia non è stato fatto alcun programma organico. Per questo motivo più volte ci siamo trovati in difficoltà negli organismi internazionali, dove i problemi della difesa civile venivano discussi sulla base degli studi e delle esperienze dei Paesi associati.

È vero che il Ministero della difesa ha costituito un « Centro studi per la difesa civile », ma tale iniziativa, sia pure importante e degna di lode, è rimasta priva di conseguenze pratiche in quanto gli altri organi interessati in via primaria alla difesa civile non hanno preso, dal canto loro, nessuna iniziativa concreta. Per cui la stessa

attività del centro, organo essenzialmente consultivo, rischia di essere inutile.

È necessario che il Governo solleciti le Amministrazioni competenti a prendere le necessarie e adeguate iniziative in tale campo affinché la nostra struttura difensiva non sia monca.

In conclusione oggi esiste, sia per quanto riguarda i mezzi, sia per quanto riguarda il personale, e sia infine per quanto riguarda la completezza della nostra struttura difensiva, un problema di organizzazione, di ammodernamento e di potenziamento.

Noi riteniamo che né l'attuale formula politica né un eventuale Governo di centro sinistra siano in grado di risolvere tale problema. Ciò è confermato dall'attuale bilancio, che invece di avviare a soluzione il problema lo rinvia nel tempo e lo aggrava con la limitatezza dei mezzi messi a disposizione. La diminuzione della percentuale di spesa destinata alla Difesa ne è la controprova.

D'altra parte l'incapacità delle attuali formule governative a risolvere i problemi della difesa, pur riflettendosi negli stanziamenti, è dimostrata dalla circospezione ed ambiguità con cui vengono trattati i problemi militari, quasi ci si vergognasse di quanto si fa per la difesa e la sicurezza nazionale.

Un tipico esempio di ciò si è avuto con la polemica circa la predisposizione di impianti per il lancio di missili a media gittata sull'incrociatore Garibaldi. L'innovazione ha suscitato larghi consensi all'estero: si vedano in proposito le dichiarazioni del Capo di Stato maggiore U.S.A. ammiraglio Anderson e il rilievo dato dalla stampa estera! (« Le Figaro » 18 luglio 1963 vi dedicava un servizio speciale dal titolo « Revolution à bon marché dans les techniques de dissuasion proposée par la marine italienne ». In Italia viceversa il Governo non ha saputo trovare un atteggiamento chiaro, che ponesse fine alle polemiche suscitate per motivi politici; né esso ha dato direttive affinché venisse studiata la possibilità e l'opportunità di installare analoghi impianti nelle navi in costruzione. Di conseguenza, l'invenzione pare debba rimanere, per oscuri motivi politici, priva di conseguenza per

quanto riguarda il potenziamento della nostra forza difensiva.

Un altro esempio della trascuratezza degli attuali governi sui problemi riguardanti le valorose Forze Armate è dato dalla pensione agli ex combattenti. Sono ormai anni che si discute questo problema, che si fanno promesse, ed ancora nulla è stato fatto. Il Ministro si associa a quanti richiedono questo giusto riconoscimento, ma rinvia il problema al prossimo Governo. Noi liberali abbiamo proposto di concedere un assegno annuo in occasione della festa della Vittoria. Non sarebbe possibile, onorevole Ministro, cominciare a darlo dal prossimo 4 novembre?

Noi ci auguriamo che le prossime formule governative siano più idonee a comprendere ed a risolvere i problemi della nostra difesa, e in questa speranza invio un saluto a tutti coloro che servono silenziosamente e con spirito di sacrificio nelle Forze Armate la Patria e assicurano a tutti noi la sicurezza e la pace. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carucci, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti cinque ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura degli ordini del giorno.

P I R A S T U, *Segretario:*

« Il Senato,

constatato che nell'Amministrazione della difesa vigono dei regolamenti per la gestione delle mense aziendali che, per quanto attiene alla elezione dei rappresentanti dei commensali, contengono delle norme unilateralmente imposte;

considerato inoltre che le norme attualmente in vigore per l'elezione dei rappresentanti dei commensali prevedono che questi, anziché totalmente eletti, vengano nominati, nella loro maggioranza, dall'Amministrazione;

considerato inoltre che è necessario consentire ai lavoratori il diritto all'autogestione democratica delle mense medesime,

impegna il Ministro della difesa a disporre la nomina di una Commissione in cui vengano chiamati a far parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali, per l'elaborazione di un regolamento che consenta l'elezione di tutti i rappresentanti dei commensali.

GIANCANE, CARUCCI, SCARPINO »;

« Il Senato,

constatato che, a distanza di oltre quattro anni, le Amministrazioni difesa-marina ed esercito non hanno ancora corrisposto quanto dovuto a numerosissimi lavoratori per la riliquidazione delle indennità di esodo volontario, come da sentenza del Consiglio di Stato dell'agosto 1959, e che le Amministrazioni in parola, a loro giustificazione, affermano la mancanza di fondi sui capitoli di competenza;

considerato il grave disagio in cui tali lavoratori — la maggior parte pensionati della Previdenza sociale — vengono a trovarsi per il ritardo delle riliquidazioni loro spettanti,

impegna il Ministro della difesa a predisporre tutti quegli atti amministrativi che consentano una sollecita definizione delle pratiche ancora inevase e, quindi, la corresponsione agli aventi diritto di quanto loro dovuto.

CARUCCI, GIANCANE, SCARPINO »;

« Il Senato,

constatato che nell'Amministrazione difesa vigono, per il funzionamento e la direzione dei vari Cral aziendali, regolamenti unilateralmente disposti nel 1955 dalle autorità politiche e amministrative dell'epoca;

considerato che tali regolamenti o statuti sono profondamente contrari ad ogni spirito di sana democrazia perchè, oltre ad accentrare tutti i poteri di decisione ai consigli di amministrazione, prevedono che questi, anziché eletti **totalmente da soci**, vengano nominati, nella maggioranza dei componenti, dalle autorità ministeriali;

considerato inoltre che, in tal modo, la attività dei Cral non essendo soggetta nè a controllo sul suo svolgimento, nè a partecipazione dei soci per l'elaborazione dei programmi culturali, ricreativi, sportivi, eccetera, risente della sfiducia dei lavoratori,

impegna l'onorevole Ministro della difesa a disporre la nomina di una Commissione che, esaminati gli statuti ora in vigore nelle tre Amministrazioni della difesa, ne elabori uno valido per tutti i Cral aziendali ovunque dislocati e che a far parte di detta Commissione, in rappresentanza dei lavoratori civili, siano chiamati esponenti sindacali nominati dalle Organizzazioni nazionali, e che per i Consigli d'amministrazione dei Cral, la cui scadenza del mandato è prossima, le elezioni avvengano, per tutti i loro componenti, attraverso liste liberamente predisposte dai soci dei Cral stessi.

CARUCCI, GIANCANE, SCARPINO »;

« Il Senato,

considerato che una considerevole percentuale dei combattenti della guerra 1915-1918 vive in condizioni di assoluta povertà;

tenuto presente che tutti i Gruppi parlamentari hanno espresso parere favorevole, mediante la presentazione di proposte di legge;

considerati gli impegni pubblicamente presi in questi ultimi anni dal Governo e dai ministri,

impegna il Ministro della difesa e il Governo a superare le difficoltà nel reperimento della copertura necessaria e a concedere con decorrenza 1° luglio 1963 la pensione ai combattenti della guerra 1915-18.

CARUCCI, SCARPINO »;

« Il Senato,

constatato che oramai le esigenze della difesa non richiedono più che immense estensioni di suolo demaniale siano a disposizione degli Enti militari;

considerato che lo sviluppo urbanistico e l'affermarsi del turismo delle città inte-

ressate richiedono la sdemanializzazione dei predetti suoli per lo sviluppo e l'incremento dell'edilizia popolare e per la costruzione di edifici pubblici da destinarsi all'istruzione ed ai fini sociali;

invita il Ministro della difesa a predisporre tutti quegli atti amministrativi che consentano un sollecito passaggio dei predetti suoli agli Enti locali comunali e provinciali.

CARUCCI, SCARPINO ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Carucci ha facoltà di parlare.

C A R U C C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi è d'obbligo sorvolare su alcuni argomenti che già sono stati trattati ampiamente dal compagno Palermo e dal compagno socialista Albarello. Però, leggendo la relazione dell'onorevole Piasenti, ho potuto notare che in essa viene addirittura ignorato un problema fondamentale del Ministero della difesa. Io entro subito nel merito della mia argomentazione. Ho potuto constatare, nell'esaminare il bilancio in discussione, che molte voci trattano della spesa. Ma, nello stesso tempo, noi non possiamo e non ci è dato conoscere il valore delle attività produttive degli arsenali e degli stabilimenti militari. Eppure, onorevole relatore, il personale civile dipendente del Ministero della difesa ammonta a oltre 80 mila unità. Nei passati esercizi fu riconosciuta la validità di allegare al bilancio una tabella, in cui fosse notato il valore della produzione dei nostri stabilimenti militari. Nei nostri stabilimenti militari si eseguono lavori non indifferenti. Infatti, oltre alla costruzione e alla manutenzione delle attrezzature, si eseguono lavori che concorrono notevolmente a soddisfare le esigenze delle nostre Forze Armate. Basti pensare al materiale grafico, ai prodotti farmaceutici, ai lavori di riparazione e di costruzione di mezzi militari effettuati nei nostri arsenali, mezzi prodotti in questi stabilimenti a costi inferiori a quelli che lo Stato avrebbe dovuto pagare all'industria privata. Di tutte queste

attività produttive nel bilancio non vi è alcuna traccia. Per poter conoscere le attività produttive degli arsenali e anche degli stabilimenti militari, è opportuno dare a questi un'amministrazione autonoma, come è auspicato nella relazione Medici sulla riforma della Pubblica Amministrazione. In questo modo si può dimostrare l'alto valore produttivo degli stabilimenti militari e degli arsenali che devono lavorare e produrre per il Ministero della difesa. Ma, nell'auspicare una amministrazione autonoma degli stabilimenti e degli arsenali militari, si richiede nello stesso tempo che la direzione dei predetti complessi sia affidata a personale civile della Difesa, oppure a personale militare che abbia una preparazione specifica dei problemi e del funzionamento degli stabilimenti. Per il buon funzionamento di questi è necessario che negli uffici e sui posti di lavoro la legge sia applicata ed osservata da tutti. Il personale civile della Difesa, anzi gli operai della Difesa, ottennero finalmente il famoso stato giuridico con la legge 5 marzo 1961, n. 90. In base a tale legge gli operai hanno ottenuto una regolamentazione dei rapporti di lavoro con l'Azienda militare.

Nella legge n. 90 sono indicati i doveri e i diritti di tutti i lavoratori. Però, onorevole signor Ministro, la direzione degli arsenali militari ha il dovere di applicare e rispettare il contenuto dello stato giuridico che continuamente viene manomesso. Infatti l'articolo 14 dello stato giuridico stabilisce che l'operaio non può essere adibito a mansioni di categoria diversa da quella di appartenenza. Però, nello stesso tempo, afferma anche che, all'operaio assegnato a mansioni di categoria superiore o di capo operaio, è dovuta un'indennità pari alla differenza tra la retribuzione in godimento e quella corrispondente della categoria superiore.

Come l'articolo 14, così anche l'articolo 21 non viene rispettato dalla direzione dell'arsenale militare di Taranto. È necessario stabilire il regolamento e l'ammontare della produzione: ogni giorno si chiede, da parte della direzione, l'aumento della produzione senza corrispondere il dovuto pagamento del cottimo. Questa è una continua viola-

zione dell'articolo 21. Un giorno si pretende, ad esempio, la consegna di sette capi di vestiario; il giorno dopo se ne pretendono nove, il giorno seguente 11, senza corrispondere quanto stabilito dall'articolo 21.

E viene violato anche l'articolo 18. In questo caso il violatore dell'articolo è il colonnello Danese del deposito di Taranto. Costui pretende, onorevole signor Ministro, perfino che gli operai ritirino la loro mercede negli uffici della sede, dopo aver firmato sul posto di lavoro l'assegno personale.

D E L U C A L U C A . Avrà per lo meno quattro attendenti!

C A R U C C I . Questo deposito è privo di tutti i servizi igienici necessari. Quantunque gli operai abbiano a maneggiare materiale tossico, non vi sono spogliatoi, gabinetti e docce; vi è solo l'oppressione del colonnello e di tre sottufficiali.

In questo deposito, onorevole signor Ministro, vi sono dunque (lo faccio presente per mostrare come i quadri degli ufficiali e sottufficiali siano pletorici) un colonnello e tre sottufficiali per sorvegliare cinque operai. Questa è la situazione del deposito di Taranto, e mi pare che siano un po' troppi. Se i quadri degli ufficiali e dei sottufficiali sono molto pletorici, è bene che quelli in soprannumero siano distaccati presso altre Amministrazioni dello Stato. Abbiamo molti ufficiali, molti generali senza comando. Ora, perchè questi possano svolgere un'attività produttiva nell'interesse dello Stato, è utile, per chi ne abbia il titolo, che siano assegnati e dislocati presso gli uffici di altri Enti statali.

Confusione, malcontento regna negli arsenali militari, e ciò ha luogo perchè la direzione non applica lo stato giuridico secondo lo spirito della legge. Ad esempio, non viene fatto effettuare il dovuto riposo settimanale alle guardie giurate, della Marina, che sono adibite a turno rotativo. Gli operai imbarcati non possono ottenere il vestiario stabilito dal regolamento dei salariati, e si ha lo sconcio di vedere transitare mezzi della

Marina con a bordo operai dai vestiti dei colori dell'arcobaleno.

E continua, da parte dell'Amministrazione militare, la violazione dell'articolo 30 dello stato giuridico degli operai dello Stato. Infatti, onorevole signor Ministro, mentre l'I.N.A.I.L. corrisponde quanto stabilito nell'articolo 30 dello stato giuridico, l'Amministrazione militare, invece, con interpretazione unilaterale, dà una retribuzione basata esclusivamente sulla paga base e sulle quote di famiglia, escludendo le altre indennità di cui il lavoratore godeva all'atto dell'infortunio.

Gli stabilimenti militari, ed in special modo l'Arsenale di Taranto, sono privi di protezione e di prevenzione dagli infortuni sul lavoro.

Onorevoli senatori, nell'Arsenale militare di Taranto vi erano due officine congegnatori: la n. 1 e la n. 2. Si parla sempre di ammodernamento degli arsenali militari, ma io penso che l'ammodernamento dei nostri arsenali sia una cosa molto lontana! Infatti, oggi, nell'Arsenale militare di Taranto è stata smantellata l'officina n. 2 e non perchè sia stata costruita un'altra officina, in cui trasferire il materiale e gli operai; infatti il materiale e gli uomini sono stati trasferiti nell'officina n. 1, che già aveva il materiale e 300 operai. Quindi, nell'officina n. 1, che era stata costruita per 300 operai, sono stati invece ospitati altri 200 operai; pertanto, un locale costruito per un certo numero oggi deve ospitare il doppio degli operai. Locali del tutto insufficienti, privi di qualsiasi mezzo di protezione fisica dei lavoratori! Infatti, in questa officina i torni sono collocati l'uno dietro l'altro, in fila indiana, senza schermo di protezione; ma quello che è peggio e che desta serie preoccupazioni, è il vedere in questa officina, che oggi ospita 500 lavoratori, svolgersi il bilanciamento dinamico per indotti elettrici, eliche ed in genere per masse rotanti, operazioni che devono svolgersi in un locale isolato, perchè le masse rotanti girano a velocità vertiginosa, di oltre 2.000 giri al minuto, in una situazione di costante pericolo per i presenti, quantunque vi sia uno schermo protettivo, che però in caso di sinistro

non sarebbe sufficiente a proteggere gli operai.

È necessario provvedere con una certa urgenza, è necessario mettere in quella officina un dispositivo tale che sia capace di poter eliminare qualsiasi pericolo. Ma per eliminare il pericolo è necessario trasferire l'operazione di bilanciamento in altro locale adatto.

Però, nello stesso tempo, oltre al pericolo dell'incolumità personale dei lavoratori, vi è anche il fatto dell'igiene. Ora, nell'effettuare tali bilanciamenti, nell'aria viene immessa polvere di bronzo, che si unisce a tutti gli altri elementi tossici che inquinano l'aria destinata ad essere respirata dai 500 lavoratori dell'officina; le attrezzature, pertanto, devono essere rinnovate e, in parte, devono essere ammodernate.

Da molto tempo si parla di questo, da dieci anni è stato posto il problema dell'ammodernamento degli arsenali e degli stabilimenti militari. Gli stabilimenti militari, ed in particolare quello di Taranto, ammodernati, possono dare il loro contributo per lo sviluppo della industrializzazione del Mezzogiorno, ferma restando la parte della produzione di istituto. Però non si risolvono i problemi della produzione, dei servizi, degli stabilimenti e degli arsenali della Difesa, ove non si giunga ad una radicale riforma di strutture di questa Amministrazione, per addivenire ad una distinzione netta tra la sua funzione politica e quella di produttrice di beni e di servizi, il cui costo economico non è tutt'oggi controllabile per l'assurdo, originario presupposto di considerare il Ministero della difesa soltanto una Amministrazione politica, talchè il bilancio ha sempre contemplato, nei vari capitoli, la spesa dei servizi, ignorando invece completamente la loro resa economica.

A nostro parere, quindi, è assurdo continuare ad ignorare che lo Stato produce in proprio e perciò senza corresponsione a terzi di una somma di produzione e di servizi che vanno dalla manutenzione di tutto il materiale rotabile (automezzi e carri armati) alla rettifica dell'armamento dei mezzi terrestri e navali, alle molteplici attività dei

commissariati militari per finire a tutto ciò che è connesso con la manutenzione dei natanti della Marina militare, quando poi non si voglia considerare la costruzione di navi seppure di piccolo tonnellaggio.

È necessaria una nuova struttura che dia concretezza al principio affermato nella relazione per la riforma, rendere cioè autonoma la loro gestione. In tal modo si potrebbe risolvere ed annullare il difetto originario di un bilancio che, come si è detto, non prevede rese economiche. Se realizzato, tale principio stimolerebbe senza dubbio tecnici, maestranze e direzione politica ad affrontare con serietà l'urgente problema dell'ammmodernamento dei mezzi di produzione. Nel quadro più generale di una visione organica delle totali necessità dello Stato, il raggiungimento di tale obiettivo permetterebbe di conseguire altri risultati nell'interesse della collettività nazionale. In primo luogo si potrebbero collocare alcune delle attività produttive del Ministero della difesa in settori più propri e per finalità più ampie. È di esempio ciò che si produce nello stabilimento chimico-farmaceutico di Firenze. In esso vengono prodotti vari farmaci per le necessità delle Forze armate. Va tenuto conto che soltanto recentemente si è ottenuto che tali prodotti soddisfacessero anche le necessità della Marina e dell'Aeronautica, perchè prima questi due settori si approvvigionavano presso l'industria privata. Ora sarebbe opportuno, signor Ministro, transitare la gestione di questo stabilimento al Ministero della sanità. Sarà poi compito di quella Amministrazione dare sviluppo alla produzione di farmaci per soddisfare non soltanto le esigenze delle Forze armate, ma anche per provvedere alle forniture di grandi complessi assistenziali con benefici di non calcolabile misura ed ottenendo anche lo scopo di introdurre un elemento di rottura nel grande monopolio dei prodotti farmaceutici.

Nello stesso tempo per il buon funzionamento di questa azienda è necessario eliminare il vecchio andazzo. Gli organismi dirigenti debbono non soltanto conoscere, ma anche comprendere ed applicare le leggi ed i regolamenti. Infatti, onorevole signor Mi-

nistro, il decreto interministeriale in data 31 marzo 1962 stabilisce una nuova elencazione di qualifiche aventi diritto alla insalubrità e pericolosità. Ora è necessario includere nel decreto-legge 1° maggio 1919, n. 1100, le qualifiche allora non esistenti nell'elencazione e che ora godono di soprassoldi per insalubrità e per pericolosità. E nello stesso tempo si richiede l'aggiornamento delle schede del personale che ha diritto a tali benefici; e ciò lo si chiede agli effetti della pensione, in quanto la legge del 31 marzo 1962 stabilisce il soprassoldo alle diverse categorie e non i benefici della pensione, come previsto dalla legge del 1919.

Onorevole signor Ministro, in ogni momento della vita interna degli stabilimenti militari si può notare un disservizio ed una confusione. L'orario di inizio della giornata lavorativa deve avere luogo dal momento in cui l'operaio varca i cancelli dello stabilimento militare. Pertanto gli orologi per marcare la cartella personale di entrata debbono essere collocati nelle adiacenze del cancello di ingresso e non nelle rispettive officine, alcune delle quali distano un abbondante chilometro. Occorre meno burocrazia, bisogna snellire l'iter dell'espletamento delle pratiche. Infatti il rimborso delle somme dei libri scolastici e delle borse di studio viene effettuato a distanza di oltre un anno. È necessaria, e si richiede nello stesso tempo, la costituzione di un archivio efficiente per la conservazione di tutti i documenti personali che, una volta presentati, sono sempre validi nel tempo; e non sottoporre i lavoratori al continuo stillicidio del rinnovo dei documenti andati perduti per disorganizzazione amministrativa.

Signor Ministro, la vita interna dell'Arsenale di Taranto si svolge non secondo le norme ed il regolamento, ma seguendo gli stati affettivi dei singoli dirigenti; e ciò lo si può rilevare dalla ripartizione dei fondi per il lavoro straordinario, suddivisione che avviene secondo le amicizie, i legami extra-Difesa intrecciati fra superiori e inferiori. Tanto risulta da lettera di un archivista inviata al direttore dell'Arsenale di Taranto.

Nella relazione Medici sulla riforma della Pubblica Amministrazione, si ritiene necessario il riconoscimento del sindacato, che oggi non viene tenuto nella debita considerazione. Infatti, se noi dobbiamo ammodernare gli arsenali ed i nostri stabilimenti militari, se noi vogliamo attrezzarli, ammodernarli e renderli operanti secondo le esigenze del tempo, è necessario che il Ministero della difesa abbia continui contatti con i sindacati.

Ma purtroppo oggi negli stabilimenti militari, dove le Commissioni interne sono rette da maggioranze della C.G.I.L., noi possiamo notare non esserci un clima di sana democrazia. La direzione infatti cerca con ogni mezzo a sua disposizione di ostacolare il funzionamento di questi organismi sindacali. Si vieta alla commissione interna dell'Arsenale di Taranto di comunicare direttamente con tutti i lavoratori e dar conto del proprio operato, col proibire di convocare un'assemblea di tutti gli operai, durante il riposo.

Che il direttore dell'Arsenale di Taranto agisca con arbitrio, violando i principi della sana democrazia interna, che dovrebbe esserci in uno stabilimento militare, lo ha potuto constatare anche lei, onorevole Ministro, in occasione della visita a Taranto del signor Presidente della Repubblica, quando il generale Mancini vietò al segretario della commissione interna di parlare al microfono, concedendogli soltanto di consegnare una lettera nelle mani del signor Presidente della Repubblica.

È necessario, signor Ministro, un riconoscimento giuridico della commissione interna; e, in mancanza di questo, riconoscere almeno valido l'accordo interconfederale sulle commissioni interne, valevole per l'industria privata, ma in mancanza d'altro, applicabile anche agli stabilimenti militari.

Nell'Arsenale di Taranto tutto si svolge secondo i desiderata della direzione; operai e impiegati sono trasferiti di officina e di ufficio senza che sia sentito il parere della commissione interna. Ad esempio, il capo del personale civile, signor Zaccaria, il capo dell'ufficio matricola, signor Mignogna, sono stati trasferiti d'ufficio per motivi poco puliti,

poco morali, e la commissione interna non ha saputo niente. Ma non è che siano stati puniti: non vi è alcun provvedimento disciplinare, da parte della direzione. Però la direzione preleva questi due signori e li colloca in altri uffici, con mansioni superiori.

La direzione dell'Arsenale di Taranto perpetua ancora, signor Ministro, il regime del Governo centrista di triste memoria dello onorevole Scelba, operando discriminazioni politiche per le note di qualifica. Infatti, per alcuni operai, attivisti sindacali della C.G.I.L., mentre il capo officina attribuiva loro la qualifica di « ottimo », la direzione rinvia indietro il foglio con le note di qualifica, obbligando il capo officina a portare la qualifica da « ottimo » a « buono ». Ciò è insopportabile.

Con questi mezzi si cerca di debellare lo spirito di lotta e di soffocare la sete di giustizia del personale civile della Difesa.

I diritti dei lavoratori, onorevole Ministro, in tutte le aziende, sia civili, sia militari, vengono tutelati dai loro organismi sindacali che devono avere necessariamente il riconoscimento giuridico. Ciò si richiede per far rinsavire il generale Mancini, direttore dell'Arsenale di Taranto. Questo emerito galantuomo, onorevoli senatori, è giunto al punto di affermare impunemente che la nostra Costituzione è valida soltanto fino al cancello dell'Arsenale, oltre il quale il suo arbitrio diventa legge.

P A L E R M O . È veramente intollerabile!

C A R U C C I . Questa affermazione è molto grave. Questo signore deve essere ben protetto, se pubblicamente ha avuto l'ardire di affermare che, qualora un operaio del sindacato Difesa avesse continuato in nome del sindacato a rivendicare alcuni diritti dei lavoratori, avrebbe trovato cavilli tali da farlo licenziare. Cosa che aveva fatto a La Spezia a carico di altri sindacalisti della C.G.I.L., e di cui si faceva vanto.

Penso, onorevole Ministro, che il generale Mancini sia, come ripeto, ben protetto, in quanto da circa due mesi ho presentato una

interrogazione per sapere quali provvedimenti si intendevano prendere a carico di questo signore, ma fino ad oggi questa interrogazione non ha ricevuto alcuna risposta.

Ciò che ha detto il generale Mancini — che egli era stato capace di far licenziare i sindacalisti della C.G.I.L. — suona offesa anzitutto al decoro personale e poi alla categoria degli ufficiali di marina alla quale egli appartiene, in quanto a me consta, per relazioni personali, che il personale ufficiale, sia esso della Marina sia delle altre armi, si dimostra sempre gentile e comprensivo nei rapporti umani e sociali. Questo signore, onorevole Ministro, pensa ancora al clima degli « anni facili » e alla politica del « bidone », al tempo in cui non esisteva la libertà di opinione.

Questo clima antidemocratico, instaurato negli stabilimenti militari soltanto quando le commissioni sono rette dalla C.G.I.L., deve essere spazzato via. Tutto questo non si verifica laddove le commissioni interne sono della C.I.S.L.: immediatamente si allacciano rapporti fraterni fra direzione e commissioni interne, perchè la direzione è libera di fare e disfare a suo piacimento, e i membri delle commissioni della C.I.S.L., una volta eletti, hanno risolto tutto.

La direzione degli arsenali interviene sfacciatamente nelle competizioni sindacali, e ne abbiamo gli esempi, uno dei quali si è verificato ultimamente a Messina in occasione del rinnovo della commissione interna. Gli impiegati di quell'Arsenale sono stati chiamati e sono stati costretti ad impegnarsi con il direttore e con il vice direttore a non votare il sindacalista Pitré della C.G.I.L. È con questi soprusi, con questi mezzi intimidatori, mediante la coercizione esercitata dalla direzione, che la C.I.S.L. ha conseguito la maggioranza in quel complesso.

Onorevole Ministro, i problemi sono innumerevoli e complessi, però è necessario affrontarli per una sana giustizia distributiva. È tempo, ad esempio, che venga una buona volta istituito il ruolo speciale per i tecnici radaristi. Questo problema è stato posto anche l'anno scorso.

I tecnici radaristi sperano da tempo di ricevere una propria sistemazione. In questo

caso specifico il comportamento dell'Amministrazione militare è paragonabile a quello di una piccola ditta appaltatrice; infatti, come il piccolo appaltatore assume mano d'opera qualificata che però retribuisce come se avesse una qualifica inferiore, così l'Amministrazione dell'Arsenale di Taranto ai tecnici radaristi, che sono gli allievi che hanno ultimato il corso, dà una mercede di lire 600 giornaliera, senza assistenza I.N.P.S. e senza assistenza E.N.P.A.S. Per cui a questi giovani, oltre al danno costituito dall'aver percepito un magro salario, si aggiunge, nella vecchiaia, quello di dover percepire una pensione decurtata di 5-6 anni, tanto è il tempo che essi hanno trascorso sino ad oggi in attesa di essere sistemati. È indereogabile, onorevole Ministro, la soluzione del problema degli allievi operai. Lei in Commissione ha assicurato la presentazione del progetto di legge da tempo promesso. (*Interruzione del Ministro della difesa*). Ora certamente tra giorni lei con tutto il suo Ministero cadrà nella polvere, forse in seguito ritornerà agli onori degli altari; però, onorevole Ministro, non è sufficiente aver presentato il progetto di legge. Questi giovani aspettano da diversi anni la loro sistemazione in ruolo. È necessario invece dare carattere di urgenza a quel progetto di legge che è stato finalmente presentato. Ciò si rende necessario in primo luogo per un atto di doveroso riconoscimento verso questi giovani che si sono sacrificati per anni con studio e lavoro per il conseguimento di un diploma che aprirebbe loro i cancelli dell'Arsenale e quindi la sicurezza del lavoro. Ma in secondo luogo è un problema da risolversi per ringiovanire la forza lavorativa, gli organici del personale civile della Difesa. Questo stato di cose si trascina da anni, di promesse in promesse, e genera nello stesso tempo dei dubbi e delle perplessità nei giovani apprendisti i quali non vedono alcuna prospettiva di sistemazione futura; ed è molto significativo il rinvio della scadenza dell'ultimo bando di concorso per la ammissione alla scuola allievi operai dell'Arsenale di Taranto: il bando scadeva in luglio e i termini furono prorogati per mancanza di concorrenti.

Tra i tanti problemi si inserisce quello dei premi trimestrali. Nella passata legislatura, alla Commissione di difesa della Camera con un ordine del giorno del compagno Romeo fu chiesta la corrensponsione dei premi trimestrali, ordine del giorno che non fu accettato. Però lei, onorevole signor Ministro, accettò l'ordine del giorno Colasanto che stabiliva premi in occasione delle festività, ad esempio delle feste pasquali, ferragosto e Natale. Questi premi fino ad oggi non sono stati mai corrisposti; quindi una promessa non mantenuta, un ordine del giorno accettato, ma i lavoratori aspettano ancora il premio.

Altro problema non meno importante è quello della regolamentazione delle mense e dei Cral aziendali. E infatti per il funzionamento e la direzione dei Cral aziendali, onorevole Ministro, sono in vigore regolamenti unilateralmente disposti nel 1955 dall'autorità politica ed amministrativa dell'epoca. Questi regolamenti sono profondamente contrari ad ogni spirito di sana democrazia, perchè, oltre ad accentrare tutti i poteri di decisione nei Consigli di amministrazione, prevedono che questi anzichè essere eletti totalmente dai soci vengano nominati nella maggioranza dei componenti dalle autorità ministeriali. E poi, onorevole Ministro, abbiamo i diversi casi di corruzione tra i quali quello clamoroso del padre gesuita Boccadamo, che si appropriò di alcune centinaia di milioni, reato per il quale fu denunciato alla Magistratura. È utile una regolamentazione dei Cral, in quanto troviamo che la loro direzione è nelle mani delle persone che vengono nominate dall'Amministrazione centrale, senza che i lavoratori possano intervenire nell'amministrazione di questi enti. È necessaria quindi la costituzione di una Commissione che, esaminati gli statuti in vigore nelle tre Amministrazioni della difesa, ne elabori uno valido per tutti i Cral aziendali e occorre, inoltre, che a far parte di questa Commissione, in rappresentanza dei lavoratori civili, siano chiamati esponenti sindacali nominati dalle organizzazioni nazionali.

Identico è il problema delle mense aziendali, dove sono in vigore norme uguali a quelle vigenti nel Cral aziendale, per le quali

si richiede la costituzione di una Commissione per l'elaborazione di un regolamento che consenta l'elezione di tutti i rappresentanti dei commensali.

Oltre a questo problema ve n'è un altro, non meno importante, ed è quello degli alloggi al personale civile di ruolo della Difesa.

Riferendosi alla legge n. 60, del 14 luglio 1963, il Capo di Stato maggiore, controammiraglio Amerigo Conti, in una circolare fa presente l'impossibilità di formulare mediante tale legge un piano organico di costruzioni edili per ufficiali e sottufficiali della Marina militare. L'Amministrazione della Marina militare potrebbe favorire la costruzione di cooperative tra propri dipendenti attraverso la cessione a condizioni di favore di terreni demaniali ritenuti non più necessari alle esigenze della Marina militare.

Del personale di ruolo del Ministero della difesa-marina, oltre a far parte i sottufficiali e gli ufficiali, ora fanno parte anche dipendenti civili ed anche per questi deve essere risolto il problema della casa, nello stesso modo come lo si vuole affrontare per le esigenze del personale militare. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno in cui chiediamo che il Ministro della difesa voglia predisporre tutti gli atti amministrativi che consentano un sollecito passaggio di questi suoli demaniali agli enti locali comunali e provinciali.

I problemi degli stabilimenti militari sono numerosi. Ora manca il tempo materiale per portarli a conoscenza di questa Assemblea, però lei farebbe cosa utile, signor Ministro, se dovesse esserle affidato di nuovo il Dicastero della difesa, a prendere contatti diretti con il personale civile, con le commissioni interne e con i sindacati, abbandonando i contatti con i direttori, con i generali, perchè così si potrà rendere conto della situazione ed avere delle notizie precise circa il funzionamento degli stabilimenti militari.

Vi è un problema molto importante ed è quello del personale licenziato dai Governi che si ebbero in Italia dal 1951 al 1957, e in special modo dal Governo centrista. Prossimamente verrà discusso il progetto di

legge sul condono delle sanzioni disciplinari inflitte agli statali per motivi politici e sindacali. Onorevoli senatori, signor Ministro, il personale licenziato durante quegli anni non dovrà godere di alcun condono. Se mai sono quei Governi che devono ricevere il condono dai lavoratori. Questo Governo deve compiere un doveroso atto di riparazione morale; deve rendere giustizia ai lavoratori degli arsenali e degli stabilimenti militari che furono licenziati con la speciosa motivazione della fine del contratto a termine, gettati fuori dalle fabbriche con la formale richiesta dell'esodo volontario.

Terminando il mio intervento, pertanto, chiedo la riassunzione in servizio dietro domanda degli operai licenziati e lo chiedo, signor Ministro, non nell'interesse specifico dei singoli. Riammettere in servizio i lavoratori licenziati vuol dire non solo riparare il grossolano errore di un Ministero, ma vuol dire innanzitutto difendere e consolidare la libertà e la democrazia; vuol significare applicazione e rispetto della Costituzione, conquistata in massima parte con l'eroismo, con il sacrificio, con il sangue generoso dei lavoratori del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegno di legge

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il seguente disegno di legge:

« Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (196).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donati, Carelli, Angelilli e Conti.

PIRASTU, Segretario:

« Il Senato,

considerato che ai genitori dei militari caduti per causa di servizio la pensione privilegiata ordinaria indiretta viene concessa solo se, al momento del decesso del dante causa, si verificano certe determinate condizioni di età, di inabilità al lavoro e di necessità economica;

che nulla viene riconosciuto ai genitori stessi allorchè le condizioni di cui sopra si verificano in data posteriore al decesso;

considerato che tale norma restrittiva risale al testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70;

che detta norma è stata in prosieguo di tempo variata per i decessi di militari per causa di guerra dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, e successive modificazioni;

considerato che non esiste differenza tra la perdita del figlio per causa di guerra e la perdita del figlio per causa di servizio militare;

considerato altresì che ogni anno, nelle Forze armate e nelle Forze dell'ordine, si verificano numerosi infortuni, anche letali, dipendenti da cause di servizio, per la preparazione delle Forze armate e per la difesa delle leggi e delle istituzioni,

invita il Ministro della difesa a provvedere con la massima urgenza perchè alla pensione privilegiata ordinaria indiretta o di reversibilità vengano estese, per quanto riguarda i genitori dei caduti, le stesse norme vigenti per le pensioni di guerra ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'argo-

mento oggetto dell'ordine del giorno firmato dai colleghi Donati e Angelilli, oltre che da me, è già stato trattato in passato e viene ora richiamato all'attenzione dell'onorevole Ministro, il quale a suo tempo ebbe a dare speranza di attuazione e piena assicurazione di adempimento degli indirizzi.

Si tratta in fondo di estendere, a favore dei genitori dei militari caduti in servizio, le stesse norme della legge riguardante i mutilati di guerra.

Noi ci troviamo, per i congiunti dei caduti in servizio, ancora alle norme del 1895 che stabiliscono una pensione di reversibilità con criteri restrittivi, poichè tale pensione è condizionata dall'età, dall'inabilità e dalla necessità economica, mentre per i congiunti dei caduti in guerra, o deceduti a causa di guerra, il beneficio è previsto, indipendentemente dall'età, dall'inabilità, dalla necessità. Non solo, ma nulla viene riconosciuto, signor Ministro, ai genitori stessi allorchè le condizioni di cui sopra si verificano in data posteriore al decesso.

Evidentemente ci troviamo di fronte a una differenziazione che non ritengo moralmente giusto. Perchè questa differenziazione? I caduti in servizio, come i caduti in guerra, sono caduti nell'adempimento di un dovere nell'interesse della Patria.

Ecco perchè, a nome anche dei senatori Donati ed Angelilli, mi permetto di insistere e sono sicuro, onorevole Ministro, che questo nostro invito sarà da lei cortesemente accolto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Militerni, Perugini, Berlingieri e Rosati.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che, da moltissimi anni, i Rev.di Padri Minimi di S. Francesco da Paola hanno chiesto al Ministero della difesa di poter acquistare l'immobile dell'ex caserma "D. Moro", vecchio edificio sito in Cosenza, già sede del Convento dei P.P. Minimi ed annesso alla Chiesa Parrocchiale di San Francesco da Paola;

presò atto che il Ministero della difesa ha già inoltrato ai Ministeri del tesoro e delle finanze la proposta di dismissione, con destinazione del ricavo allo stesso Ministero della difesa, ramo Esercito;

che il Ministero del tesoro, il 15 febbraio 1963, chiedeva, invece, che il ricavo della vendita venisse posto a disposizione dell'Amministrazione finanziaria per le necessità dell'edilizia ospedaliera, lasciando a disposizione del Ministero della difesa soltanto il 40 per cento del ricavo stesso;

constatato che, giuste valutazioni del competente Ufficio tecnico erariale, l'immobile in parola, già sinistrato dalla guerra e dalle alluvioni, già occupato da profughi e senza tetto, e da circa venti anni disabitato, è in pessime condizioni statiche e locative e quindi di scarso valore commerciale (circa venti milioni);

che la disponibilità dell'immobile stesso, le cui strutture murarie sono, in parte, comuni con quelle dell'annessa Chiesa parrocchiale, urge ai Rev.di Padri Minimi per improrogabili necessità abitative oltre che per la localizzazione delle opere annesse, in specie assistenziali ed apostoliche, della parrocchia medesima, che si intitola al nome del Santo protettore della Gente del Mare e della nostra gloriosa Marina,

invita il Ministro della difesa:

a) a voler definire, con l'urgenza che è *in re ipsa*, la pratica di cessione e vendita del predetto immobile ai Padri Minimi, secondo lo schema di riparto del ricavo proposto dal Ministero del tesoro;

b) a volere, intanto, provvedere alla immediata cessione provvisoria dell'immobile medesimo ai Rev.di Padri Minimi, previa corresponsione di equo canone sino al giorno in cui non sarà perfezionato formalmente il trasferimento della proprietà ».

P R E S I D E N T E . Poichè i firmatari non sono presenti, si intende che essi abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerata l'opportunità e l'urgenza, che siano — almeno nelle zone di notevole ed indiscutibile importanza strategica, come la Calabria, la Puglia, ecc. — riportati e distribuiti equamente i reparti delle gloriose Forze armate, che vi hanno sempre avuto stanza,

invita il Governo non solamente ad evitare qualunque minacciata riduzione, come sembra si stia per fare a danno di Cosenza e forse anche di Catanzaro, ma bensì a ripristinare a Reggio Calabria, come era stato esplicitamente promesso, tutti i reparti allontanati da tempo, e il cui ricordo è nel cuore di tutte le nobili e patriottiche popolazioni interessate ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Barbaro non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e come, in attesa che i provvedimenti deliberati di recente dal Consiglio dei ministri in materia di zootecnia diventino operanti, intenda fronteggiare i continui e preoccupanti smobilizzi delle stalle, dovuti alla scarsa remunerazione dei prezzi del latte e alla non economica redditività del settore carneo.

In particolare chiedono di conoscere, contrariamente a quanto è stato praticato fino ad oggi:

a) se intenda dare precise disposizioni perchè il prezzo del latte alla stalla possa assicurare quanto meno il recupero dei costi abbandonando così il criterio sinora seguito di ricavarlo per differenza da quello al consumo;

b) se intenda continuare e fino a quale punto nella politica di indiscriminata importazione di carni macellate e di bestiame in piedi, politica accettabile solo in via straordinaria per ovviare a contingenti richieste dei consumatori, ma erronea se continua nel tempo per i gravi e difficilmente riparabili danni agli allevamenti nazionali e per le eventuali difficoltà di poter continuare ad importare carni e bestiame dall'estero a prezzi soddisfacenti;

il tutto per evitare, finchè si è ancora in tempo, il processo di smobilizzo delle stalle che, diversamente, diventerebbe inarrestabile e irreversibile.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e necessario pervenire alla modificazione degli attuali Comitati provinciali prezzi, nei quali le categorie agricole non hanno alcuna rappresentanza, e non ritenga indispensabile dare vita a nuovi organi coordinati dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per studiare e risolvere, in sede specializzata e altamente qualificata, in collaborazione con le altre categorie e nell'interesse dei consumatori, le questioni relative ai prezzi dei prodotti agricoli (53).

BERGAMASCO, VERONESI, CATALDO,
MASSOBRIO, BONALDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla sistemazione giuridica della categoria geometri dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici; se non ritenga indilazionabile la ripresa del dialogo per una doverosa composizione della vertenza a beneficio di tale categoria con il riconoscimento dei seguenti punti:

a) soppressione del ruolo aggiunto;

b) ampliamento del ruolo ordinario a 300 posti;

c) ricostruzione della carriera dei geometri con promozione di un grado per ogni dipendente in relazione all'avanzamento previsto dall'ordinamento giuridico, all'anzianità di servizio e ai meriti conseguiti;

d) riconoscimento del carattere professionale della categoria per evitare che la maggior parte del personale geometri venga posto in quiescenza senza aver raggiunto il massimo della carriera (54).

LESSONA, PICARDO, PINNA, NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, poichè dai precedenti del disastro di Vajont si delinea chiara una responsabilità per non aver sgomberato le popolazioni a valle del Piave, dato che la frana, causa recente della tragedia, era in atto da oltre 10 giorni, tanto che il bacino era stato svuotato di circa 20 metri, gli interpellanti chiedono:

1) se non sia vero che stante la frana in atto era stato deciso lo svuotamento dell'invaso entro novembre;

2) se non sia vero che era stata prospettata anche l'ipotesi dello smottamento di una enorme massa di roccia del monte Toc;

3) per quali ragioni si è ommesso di ordinare lo sgombero delle popolazioni a valle;

4) per quali ragioni l'Enel non ha provveduto comunque a porre in essere tutti gli accorgimenti che non solo la prudenza ma il dovere imponevano per evitare che fosse comunque messa in pericolo la vita di intere popolazioni (55).

NENCIONI, BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FRANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali urgenti provvedimenti amministrativi e, ove occorra, legislativi egli intenda adottare o proporre al Parlamento al

fine di mantenere comunque in servizio gli insegnanti tecnico-pratici già assunti a tempo indeterminato, che in questi giorni con decisioni discutibili di Provveditori agli studi, in spregio ad ogni prassi sindacale e ad ogni diritto acquisito, sono stati licenziati, spesso alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico, determinando così gravissimo disagio nella categoria ed ulteriormente aggravando la difficile situazione odierna della scuola italiana.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per garantire agli insegnanti tecnico-pratici assunti ad orario ridotto lo stesso trattamento degli anni precedenti ed assicurare per il futuro la stabilità del rapporto d'impiego (161).

VACCARO, PERNA, GRANATA, CIPOLLA

Al Ministro dell'interno per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale il signor Oste Goffredo, sindaco di Cesa, sarebbe stato assunto, sebbene non munito dei requisiti di legge, presso l'Ospedale civile di Caserta, previo l'impegno di abbandonare il partito politico nella lista del quale venne eletto e di iscriversi alla Democrazia cristiana, grazie alle interferenze del Commissario dell'Ospedale civile di Caserta, funzionario della Prefettura;

2) se risponde a verità la notizia secondo la quale il predetto sindaco si rifiuterebbe di convocare la Giunta municipale ed il Consiglio comunale malgrado le ripetute sollecitazioni rivoltegli dagli assessori e dai consiglieri comunali, allo scopo di sottrarsi al prevedibile scontro politico imposto dal deplorabile atto di corruzione del quale egli sarebbe stato soggetto passivo.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro intende intervenire perchè a norma e nei termini di legge si provveda alla convocazione del Consiglio comunale, come già reiterate volte richiesto dal prescritto numero degli assessori e dei consiglieri (162).

PELLEGRINO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere se — a causa della persistente attività di sofisticazione dei vini, dei mosti e degli aceti, che è uno dei fattori principali della crisi in cui versa il settore vitivinicolo e della sfiducia che pervade la categoria dei produttori — non ritenga opportuno:

1) adottare immediate ed urgenti misure dirette al fine di potenziare e coordinare l'azione degli organi preposti alla prevenzione e alla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di tali prodotti;

2) mettere a disposizione dei suddetti organi strumenti adeguati al fine di facilitare il loro controllo di vigilanza, tenuto presente che i progressi raggiunti dalla chimica, specie nel campo dell'enologia, rendono oggi oltremodo difficile tale controllo;

3) adottare provvedimenti idonei al fine di salvaguardare in tale settore l'interesse dei produttori, degli imprenditori che agiscono in piena onestà e dei consumatori;

4) studiare l'opportunità di istituire una bolletta nazionale di Stato per la circolazione del vino (604).

VERONESI, CATALDO, BOSSO, TRIMAR-
CHI, MASSOBRIO, ALCIDI BOCCACCI
REZZA Lea

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se non sia a conoscenza che nel servizio per i Contributi agricoli unificati è in atto un sistema di pianificazione della produzione del personale dipendente, basato su studi di rilevazione di unità di tempo con il sistema « Bedault »;

2) perchè sia stata consentita ad un Ente pubblico l'adozione di un sistema di lavoro e di produzione del personale già posto al bando da tutte le Nazioni civili sin dai primi del corrente secolo e ulteriormente condannato negli U.S.A. undici anni

or sono; che trova specifiche menzioni restrittive nella Costituzione dello Stato, sanzioni nel diritto positivo e aperte condanne nelle leggi morali; che oblitera il tanto decantato principio del rispetto della personalità umana e detta personalità offende ed oltraggia con sistemi schiavistici di degradazione del lavoro, il quale è mezzo e non fine nella vita dell'uomo; che soffoca iniziativa e capacità, appiattendolo in una uniformità amorfa funzioni e carriere;

3) se non sia a conoscenza della assurda realtà che tale sistema, per gli adempimenti di riievazione ad esso connessi e per la elaborazione successiva delle rilevazioni stesse, incide sensibilmente sulle spese di gestione dell'Ente e blocca l'intera attività dei funzionari preposti ai vari reparti nell'unica incombenza di riordinare e conglobare i dati rilevati dal personale nel corso del lavoro giornaliero (605).

PINNA, NENCIONI, PICARDO, BARBARO,
CROLLALANZA, TURCHI, CREMISINI,
FRANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY,
GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOL-
TISANTI, PACE, PONTE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisa la necessità di intervenire presso l'Amministrazione comunale di Cave (Roma) affinché siano fatti rispettare i vincoli — più volte sollecitati e approvati presso e dalla Sovrintendenza alle belle arti — che vietano di utilizzare a fini edificatori la villa Clementi.

Gli interroganti fanno presente che a Cave non esiste un vero e proprio parco pubblico, nè zone di verde organico, ove le famiglie possano trascorrere ore di riposo e di svago (606).

MAMMUCARI, LEVI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se il Comitato regionale per lo sviluppo economico del Lazio, a suo tempo nominato e insediato dal Ministro dell'industria, onorevole Colombo, ha iniziato la sua attività e se ha preparato o ha in

preparazione un piano o un programma per l'organico sviluppo industriale del Lazio.

Gli interroganti fanno presente che, qualora tale piano o programma non dovesse essere tempestivamente redatto, si acuirebbero non solo le differenze profonde esistenti tra le varie provincie laziali e tra Roma e il suo entroterra provinciale e regionale, ma si verrebbero ad aggravare le caratteristiche generali ancora persistenti, di arretratezza delle strutture economiche di vastissime zone del Lazio (607).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI, LEVI, MORVIDI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, note le difficili condizioni economiche e sociali nelle quali si trova lo Stabilimento della S.A. Ledoga di Darfo (Brescia), non possano con gli ausili di cui possono disporre intervenire ad agevolare la migliore soluzione possibile del problema, soddisfacendo le attese locali (608).

ROSELLI

Ordini del giorno per le sedute di martedì 15 ottobre 1963

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 15 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (51)

e svolgimento della interpellanza numero 17 e della interrogazione n. 61, riportate a pagina 2425.

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1963, nu-

mero 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (157) (*Procedura urgentissima*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (142 e 142-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e dello svolgimento delle interrogazioni:

SPANO (PIRASTU). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalle periodiche esercitazioni militari che si svolgono nella zona di Teulada, sia nei confronti dello sviluppo turistico della zona, sia nei confronti delle attività pescherecce. Dette esercitazioni, infatti, come l'ultima svoltasi il 6 luglio 1963, costringono i pescatori della zona alla inattività e provocano gravi impedimenti e danni, oltre che pericoli alle persone, allo sviluppo del turismo, soprattutto nella vicina spiaggia di Porto Pino.

Per sapere, inoltre, se non intenda intervenire per far sospendere dette esercitazioni militari per i motivi sopra esposti soprattutto durante la stagione estiva (69).

PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo italiano ha concesso il suo assenso per l'effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna da parte dello Stato maggiore della Bundeswehr e per conoscere le ragioni che hanno determinato la scelta della Sardegna e non di una zona della Repubblica federale tedesca per tali esperimenti.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se detti esperimenti definiti « scientifici » non siano in realtà di carattere militare e tali da poter causare gravi pericoli alla popolazione dell'Isola e danno al suo sviluppo economico (118).

SPANO (MENCARAGLIA, PIRASTU). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano esatte le informazioni pubblicate da un'agenzia di stampa circa la costruzione, nell'isola di Tavolara in Sardegna, di una base per sottomarini armati di missili Polaris; per sapere, inoltre, qualora la notizia sia vera, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno, assunto dal Governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili (133).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (51).

e dello svolgimento della interpellanza:

MINELLA MOLINARI Angiola (MACCARRONE, SCOTTI, FARNETI Ariella). — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda prendere e quale indirizzo perseguire di fronte alle deficienze sempre più clamorose dell'assistenza alla maternità e all'infanzia in Italia e al continuo aggravarsi della situazione dell'O.N.M.I. di cui ha testimoniato qualche mese fa lo sciopero dei dipendenti ed ora la decisione della Federazione O.N.M.I. di Vicenza di chiudere per due mesi le Case Madri della provincia e ridurre fortemente l'attività consultoriale per la quale non vi sarebbero più fondi, mentre anche da altre provincie giungono notizie estremamente preoccupanti.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Ministro della sanità non ritenga necessario procedere ad un esame della situazione ed ai programmi di attività dell'O.N.M.I. in ogni Provincia e riferirne al Parlamento, presentando il bilancio completo dell'Ente, considerandovi

non solo le entrate derivanti dal contributo statale, ma anche quelle provenienti dagli Enti locali e da altri Enti;

2) se non ritenga altresì necessario adeguarsi immediatamente alle decisioni ripetutamente adottate dal Consiglio di Stato su ricorso degli Enti locali per il ripristino della legalità nei Comitati provinciali e comunali delle Federazioni O.N.M.I.;

3) qual'è l'opinione del Governo, a prescindere dal ripristino immediato della legalità, sulla necessità e sull'urgenza che venga affrontato responsabilmente il problema dell'attribuzione dell'assistenza alla maternità e all'infanzia agli Enti locali sulla base di una organica riforma democratica di tutto il settore, riforma che il Senato ha richiesto con un ordine del giorno unanime fin dal 1956 ma che, nonostante la gravità della situazione esistente e le sollecitazioni da ogni parte espresse, il Governo non ha ancora oggi presentato (17).

e della interrogazione:

PERRINO (LOMBARI, RUSSO, PIGNATELLI, SAMEK LODOVICI, CRISCUOLI, AJROLDI, CAROLI, FERRARI FRANCESCO, PICARDI, OLIVA, RUBINACCI, INDELLI, AGRIMI, SPAGNOLLI, CASSANO, ZONCA, RESTAGNO, LORENZI). — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Premesso che l'O.N.M.I. trae i mezzi per la sua vasta e capillare attività esclusivamente dal contributo statale, che è rimasto rigorosamente ancorato allo stanziamento di 15 miliardi del 1960 — inferiore di ben 13 miliardi al contributo statale del 1938 rivalutato, tenuto conto del coefficiente di svalutazione monetaria e del numero delle istituzioni in atto — mentre l'Ente nel frattempo ha proseguito la sua naturale espansione incoraggiato anche dall'intervento governativo che, con legge 9 novembre 1961, n. 1241, disponeva uno stanziamento straordinario di 3 miliardi ripartiti in tre esercizi finanziari, per lo sviluppo dei servizi dell'O.N.M.I. soprattutto nelle zone depresse d'Italia;

premessò inoltre che l'O.N.M.I. ha dovuto far fronte ai miglioramenti economici per il personale — parificato a quello statale — con un maggiore onere di circa 3 miliardi per cui l'esercizio finanziario al 30 giugno 1963 presenta presuntivamente un disavanzo totale di 6 miliardi e mezzo di lire;

a conoscenza che la situazione dell'Ente è divenuta così precaria da lasciar prevedere a brevissima scadenza la paralisi completa di ogni attività delle sue undicimila istituzioni,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri siano a conoscenza di tale situazione e se e come intendano provvedere a ripianare il disavanzo in questio-

ne e ad elevare adeguatamente il contributo statale al fine di assicurare il normale svolgimento delle attività del benefico Ente (61).

IV. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (155) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****INDICE**

ADAMOLI (VIDALI, BERTOLI) (180)	Pag. 2429	VERONESI (261)	Pag. 2461
ALBARELLO (417)	2430	VIDALI (100, 449)	2462, 2463
ALBERTI (347)	2431	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	2437
ANGRISANI (159)	2431	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	2431 e passim
AUDISIO (84)	2431	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2432, 2433, 2438
BARTOLOMEI (MONETI) (459)	2432	DOMINEDÒ, <i>Ministro della marina mercantile</i>	2430, 2461, 2462
BOCCASSI (373)	2433	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2431 e passim
CAPONI (ROMANO, RENDINA, BOCCASSI, COMPAGNONI, GUANTI, CONTE, GOMEZ D'AYALA) (316)	2433	LUCIFREDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2439
CONTE (KUNTZE) (245)	2434	MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	2441, 2450
FERRARI Francesco (20)	2434	MATTARELLA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	2434 e passim
GAIANI (31)	2434	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2430
GAIANI (ORLANDI) (138)	2435	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2438
GIANCANE (223, 421)	2436, 2437	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	2450
GRANZOTTO BASSO (114)	2438	SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2442, 2453
INDELLI (90, 359)	2438, 2439	TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	2446 e passim
JANNUZZI (48, 354, 365)	2440, 2441		
KUNTZE (CONTE) (258)	2442		
MACCARRONE (199, 432)	2442, 2443		
MAMMUCARI (SCARPINO) (3)	2443		
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (9)	2444		
MARCHISIO (389)	2445		
MOLTISANTI (190)	2446		
MONTAGNANI MARELLI (441)	2448		
MORINO (264)	2449		
PERRINO (54)	2449		
PICARDO (378, 572)	2450		
PIOVANO (357)	2451		
PIRASTU (60)	2451		
ROSELLI (202, 225, 320, 409)	2452, 2453, 2454		
SPEZZANO (102, 334, 342)	2455, 2456		
SPIGAROLI (243)	2457		
TEDESCHI (496)	2458		
TERRACINI (PERNA, SPANO, SAMARITANI) (415)	2459		
TOLLOY (267)	2459		
TORTORA (227)	2460		

ADAMOLI (VIDALI, BERTOLI). — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa nazionale sulla preparazione di un memorandum sui cantieri navali che il Governo italiano dovrebbe presentare all'Esecutivo della Comunità economica europea entro il mese di luglio 1963; nel caso in cui tali notizie risultassero vere, se non riten-

gano, nel rispetto delle prerogative del Parlamento, di mettere a disposizione dei parlamentari il testo del documento in questione il cui contenuto potrebbe significare l'assunzione di gravi impegni per l'economia nazionale, per gli 800.000 lavoratori occupati nel settore, e per numerosi centri importanti quali Genova, Napoli, Trieste, Taranto e Livorno (180).

RISPOSTA. — Il *memorandum* cui si riferiscono gli onorevoli interroganti è un documento di lavoro tuttora in corso di elaborazione di intesa con le varie Amministrazioni interessate che si inserisce nel quadro degli studi della Commissione della C.E.E. per l'attuazione di una politica comunitaria delle costruzioni navali stante la serrata concorrenza esercitata nel settore dai Paesi terzi.

In tale quadro di studi e nell'interesse dell'industria cantieristica italiana si pone anche il problema degli aiuti statali all'industria stessa il cui mantenimento, nei limiti che non turbino la concorrenza tra i Paesi della C.E.E., viene propugnato e sostenuto nel suddetto *memorandum* in vista e in attesa che il programma di risanamento e di razionalizzazione di detta industria possa dare i previsti concreti risultati ai fini di un maggiore grado di competitività sul piano internazionale.

Il documento in questione, stante la sua natura, non comporta alcun onere nel senso supposto dagli onorevoli interroganti.

Comunque, come ho avuto l'onore di dichiarare in sede di discussione del Bilancio della marina mercantile alla Camera dei deputati il 25 settembre scorso, il Governo è impegnato in un'opera di riorganizzazione dell'industria cantieristica, nella convinzione che il problema non sta nella soppressione degli aiuti ai cantieri, bensì nell'eliminazione delle cause che rendono necessari gli aiuti; l'opera di riorganizzazione, che non è certamente agevole, nè di rapida conclusione, sarà fermamente perseguita, non solo per l'esistenza di impegni internazionali ma anche perchè è obiettivamente necessario portare i costi di produzione dei cantieri ita-

liani alla naturale situazione di competitività sul mercato mondiale. L'azione è condotta attraverso una serie complessa di misure, che vanno dalla riorganizzazione tecnica allo sviluppo aziendale, che costituiscono un elemento attivo rispetto allo spirito del Trattato di Roma ed alle finalità di sviluppo volute dalla Comunità; il conseguimento della riorganizzazione è, assieme a quello della regolarità sul piano internazionale, condizione essenziale per una rinuncia agli aiuti ai cantieri, aiuti che sono necessari, intanto, anche per ragioni di ordine sociale, per garantire la continuità del lavoro ai quasi quarantamila dipendenti dei cantieri, nonché alle imprese fornitrici dei cantieri, che hanno una forza di lavoro almeno tripla.

Il Ministro
DOMINEDO'

ALBARELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda finalmente risolvere con urgenza la pratica di pensione della signora Colzato Natalina vedova Righetti di Minerbe (Verona). La signora Colzato ha ottenuto il 9 aprile 1962 una sentenza favorevole della Corte dei conti (decisione n. 44591, ricorso presentato in data 25 aprile 1961 avverso decreto negativo n. 1548561 — numero della Corte 405779 — dante causa Righetti Alcide, deceduto per ferite di guerra) (417).

RISPOSTA. — La pratica della nominata in oggetto è stata definita con Decreto ministeriale n. 1236723 dell'8 luglio 1963.

Con tale decreto è stata concessa all'interessata la pensione di guerra a decorrere dal 23 ottobre 1941, giorno successivo alla data di morte del marito.

Il ruolo ed il certificato d'iscrizione relativi, distinti col n. 5533406, sono stati trasmessi alla Direzione provinciale del tesoro di Verona, con elenco n. 5 del 6 agosto 1963.

Il Sottosegretario di Stato
NATALI

ALBERTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali ragioni ostacolano la sollecita costruzione di una pensilina nella stazione ferroviaria statale di Viterbo-Porta Fiorentina e la sistemazione di adatto sistema illuminante del relativo piazzale e dell'intero scalo, anche in ordine alla prevenzione di infortuni, nonché di furti e manomissioni (347).

RISPOSTA. — La costruzione di pensiline nelle stazioni ferroviarie avviene secondo un programma organico elaborato in ordine di priorità tenendo conto, quali elementi di valutazione, delle condizioni climatiche, della composizione dei treni e del numero dei viaggiatori delle diverse località.

Tali elementi di valutazione non assumono preminente rilievo nel caso di Viterbo Porta Fiorentina e conseguentemente, tenuto conto dei limitati finanziamenti al momento disponibili per opere del genere, non è dato di prevedere una prossima realizzazione della pensilina nella stazione anzidetta.

Circa il miglioramento della illuminazione della stazione stessa, posso assicurare la S. V. onorevole che è stata recentemente approvata la spesa di lire 1.500.000 per il miglioramento degli impianti di illuminazione del fabbricato viaggiatori e che sono già in corso le pratiche relative al finanziamento degli impianti di illuminazione esterna.

Il Ministro
CORBELLINI

ANGRISANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perchè il prof. Ernesto Magurno — preside titolare dello Istituto tecnico commerciale di Battipaglia — non è stato trasferito come da sua richiesta al nuovo Istituto tecnico commerciale di Salerno (2° Istituto) e si è stranamente preferito far rimanere in detto istituto un preside incaricato.

Il preside Magurno è preside titolare da 26 anni, è ex combattente e ferito di guerra. Ogni anno gli è stata attribuita la qualifica di « ottimo ».

L'interrogante inoltre gradirebbe conoscere gli eventuali provvedimenti che il Ministro crederà doveroso adottare (159).

RISPOSTA. — La Commissione preposta al movimento dei Capi di Istituto d'istruzione tecnica, per l'anno scolastico 1963-64, esaminata la posizione degli aspiranti al trasferimento, ha deliberato di non accogliere alcuna domanda per la presidenza del II Istituto tecnico commerciale di Salerno, che, essendo al suo primo anno di vita, ha bisogno di una guida energica e sicura.

In particolare, per quanto concerne il preside professore Ernesto Magurno, sono state tenute presenti le risultanze di una ispezione amministrativo-contabile effettuata presso l'Istituto tecnico commerciale di Battipaglia.

Dalla ispezione è, tra l'altro, emerso che il preside professore Ernesto Magurno non ha sicura conoscenza delle norme che regolano il funzionamento amministrativo-contabile degli Istituti tecnici ad amministrazione autonoma e che, anche in relazione alla sua età avanzata, egli non è in grado di esercitare un efficace controllo sui servizi di segreteria, rivelatisi confusi ed arretrati.

Il Ministro
GUI

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire adeguatamente per far riprendere la costruzione degli alloggi per lavoratori (ex gestione I.N.A.Casa) nei comuni di Ovada e Acqui in provincia di Alessandria.

Per Ovada si tratta del bando 16048 pubblicato in data 18 giugno 1959 per la costruzione di 54 alloggi, di cui 30 a riscatto e 24 in locazione. Gli alloggi sono già stati assegnati con graduatoria definitiva in data 29 giugno 1960, ma a seguito del fallimento dell'impresa costruttrice i lavori sono da tempo sospesi ed il cantiere, che porta il numero 13606, si sta deteriorando. Per Acqui si tratta, invece, del bando 15396 pubblicato in data 25 giugno 1959 per la costru-

zione di 84 alloggi, di cui 42 a riscatto a 42 in locazione.

Finora si è provveduto alla costruzione di un primo lotto di 54 alloggi, di cui 38 a riscatto e 16 in locazione, tutti già consegnati ed abitati dagli aventi diritto. Ma degli altri 30 alloggi non vi è ancora nemmeno la traccia delle fondazioni.

Orbene, considerando le urgenti necessità presenti nelle famiglie dei lavoratori che già dovrebbero poter usufruire degli alloggi di loro spettanza, è logico che grave malcontento l'inadempienza abbia provocato sia ad Acqui che ad Ovada.

L'interrogante ritiene che, di fronte al dovere civile e morale di mantenere gli impegni assunti con i lavoratori con opportune leggi e considerando che i lavoratori hanno pagato e pagano i contributi al fine di poter usufruire degli alloggi appositamente costruiti per essi, ogni eventuale difficoltà debba essere superata nel più breve tempo possibile per rimettere quei cantieri in azione costruttiva (84).

RISPOSTA. — Dalle indagini esperite si è appreso, in merito alla costruzione degli alloggi I.N.A.-Casa di Ovada, che l'Istituto autonomo case popolari di Alessandria, in qualità di stazione appaltante delle costruzioni stesse, ha affidato alla Ditta Carosio la prosecuzione dei lavori che erano stati sospesi a causa del fallimento dell'impresa che aveva iniziato le costruzioni.

La determinazione della stazione appaltante è stata sottoposta all'esame del Consiglio di amministrazione della Gestione case per lavoratori che, con delibera del 12 luglio 1963, ne ha disposto l'accoglimento.

La Gestione ha quindi autorizzato, in data 1º agosto 1963, il suddetto Istituto autonomo case popolari a provvedere all'appalto dei lavori, raccomandando nel contempo la sollecita esecuzione dei lavori stessi.

Per quanto concerne la realizzazione in Acqui di un ulteriore lotto di 30 alloggi per il quale è previsto uno stanziamento di 31 milioni di lire, la Gestione, dopo aver dovuto superare difficoltà di ordine vario (reperimento ed acquisizione aree, progettazione, gare di appalto deserte, eccetera), ha

dovuto procedere alla revisione del preventivo di spesa a suo tempo elaborato, al fine di adeguarlo ai costi correnti.

Detto preventivo aggiornato è stato di recente approvato dal Consiglio di amministrazione della Gestione stessa ed attualmente i competenti Uffici stanno predisponendo quanto necessario per addivenire alla stipulazione di nuova convenzione regolante i relativi rapporti.

La Stazione appaltante, a sua volta, non appena perfezionato l'atto di cui sopra, provvederà ad esperire nuova gara di appalto dei lavori per la costruzione dei cantieri 30 alloggi.

Il Ministro
DELLE FAVE

BARTOLOMEI (MONETTI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, a seguito del preoccupante ripetersi di investimenti mortali presso quei passaggi a livello nei quali il sistema protettivo delle sbarre è stato sostituito con quello del semplice avviso acustico e luminoso, non ritenga opportuno rivedere la materia relativa alla concessione di tali autorizzazioni.

L'interrogante richiama in particolare la attenzione del Ministro sugli eventi luttuosi verificatisi nel giro di pochi mesi presso i passaggi a livello delle linee Arezzo Sinalunga e Arezzo Stia, gestite in concessione, in quanto denunciano chiaramente l'inadeguatezza del sistema e la necessità urgente di provvedimenti atti a eliminare qualsiasi giustificato motivo di preoccupazione della pubblica opinione (459).

RISPOSTA. — Questo Ministero, a seguito dei frequenti incidenti che, prevalentemente a causa dell'indisciplina degli utenti della strada, si verificano tanto ai passaggi a livello muniti di sole protezioni semaforiche a luci lampeggianti rosse, quanto in corrispondenza di quelli protetti con barriere complete, ha già posto allo studio la possibilità di addivenire all'abolizione dei più pericolosi attraversamenti mediante sopra-passaggi e sottopassaggi.

Il ripristino delle barriere, infatti, non risolverebbe in alcun modo il problema essendosi dimostrato il sistema semaforico, se rispettato, più vantaggioso per l'utente stradale delle chiusure con barriere, in quanto il primo di essi interrompe il transito dei veicoli per il tempo strettamente necessario al passaggio dei treni, senza quindi provocare intralci alla circolazione stradale.

Gli incidenti che si sono fino ad ora verificati sulle linee Arezzo Stia ed Arezzo-Sinalunga in prossimità di passaggi a livello muniti di dispositivi acustico-luminosi non sono dovuti a deficienze delle apparecchiature e della segnaletica ma all'imprudenza degli utenti della strada che non hanno ottemperato a precise disposizioni del Codice della strada. In prossimità di passaggi a livello protetti con barriere, del resto, si sono verificati numerosi incidenti, anche a causa della mancata chiusura delle sbarre stesse da parte del personale addetto; si deve inoltre rilevare che nel 1962 il 70 per cento circa degli incidenti ai passaggi a livello si è concretato in urti alle barriere. Non sembra opportuno, pertanto, modificare, in pendenza degli accennati studi, l'attuale assetto degli attraversamenti delle ferrovie cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Il Ministro
CORBELLINI

Boccassi. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha adottato il provvedimento di sopprimere fino al 2 settembre del 1963 il servizio passeggeri sul tratto Novi Ligure-Tortona Voghera sostituendolo con servizi automobilistici.

Ciò comporta una grave situazione di disagio per i cittadini che devono recarsi non solamente nelle località comprese sul tratto Novi Ligure-Tortona-Voghera, ma anche nei centri collegati con Novi, via Tortona, Piacenza, Milano eccetera.

D'altra parte l'Amministrazione comunale di Novi, in relazione allo sviluppo industriale e commerciale della zona, ha ripetuta-

mente chiesto un miglioramento dei servizi ferroviari per un più rapido collegamento con i grandi centri di Milano, Piacenza, Bologna eccetera.

Per le ragioni su esposte l'interrogante chiede al Ministro di conoscere se intenda sospendere il provvedimento proposto dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato nell'attesa di un esame più approfondito della esigenza di collegamento tra lo sviluppo economico novese e i centri di traffico della pianura padana (373).

RISPOSTA. — I treni viaggiatori locali, temporaneamente sostituiti con autoservizi sulla relazione Novi Ligure-Tortona-Voghera a decorrere dal 20 luglio ultimo scorso, sono stati regolarmente ripristinati il giorno 3 settembre ultimo scorso, in conformità col programma elaborato allorchè fu disposto il provvedimento.

Gli autoservizi sostitutivi sulla linea in argomento si sono svolti in modo soddisfacente, senza alcun pregiudizio delle esigenze degli utenti.

Il Ministro
CORBELLINI

CAPONI (ROMANO, RENDINA, BOCCASSI, COMPAGNONI, GUANTI, CONTE, GOMEZ D'AYALA). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di predisporre anche per l'annata corrente e con tutta urgenza un provvedimento per assicurare alle operaie adibite alla lavorazione della foglia del tabacco allo stato secco il sussidio straordinario di disoccupazione, allo scopo di lenire in parte il grave disagio economico in cui viene a trovarsi questa categoria di lavoratrici (316).

RISPOSTA. — Il provvedimento auspicato dalle signorie loro onorevoli — concernente la concessione di un sussidio straordinario di disoccupazione agli addetti alla lavorazione industriale della foglia del tabacco — è stato emanato il 14 agosto 1963.

Il relativo decreto ministeriale — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 4 settembre corrente anno — dispone la con-

cessione del sussidio predetto, per la durata di 90 giorni, ai lavoratori disoccupati delle provincie di Alessandria, Arezzo, Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Caserta, Chieti, Foggia, Frosinone, Latina, Lecce, Matera, Padova, Perugia, Pescara, Potenza, Rieti, Roma, Salerno, Siena, Taranto, Terni, Trieste, Udine, Verona e Viterbo.

Il Ministro
DELLE FAVE

CONTE (KUNTZE). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) a che punto sono i lavori per la costruzione dell'invaso alla stretta di Occhito sul Fortara, e per quale epoca se ne preveda l'ultimazione;

2) per quale epoca si prevede che si possa cominciare ad usufruire delle acque dell'invaso per l'irrigazione su larga scala;

3) se ci sono state modifiche dei piani originali durante il corso dei lavori e quali;

4) se sono state concesse acque derivanti dall'invaso suddetto per uso industriale, per quale portata ed a chi (245).

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste delle signorie loro onorevoli, si fa presente:

1) i lavori per la costruzione della diga alla stretta di Occhito sul Fortore trovansi in stato di avanzata esecuzione, essendo stati eseguiti per il 70 per cento dell'importo approvato. La loro ultimazione è prevista entro il 1964, salvo eventuali lavori complementari e di rifinitura, che potranno risultare dal collaudo delle opere;

2) le acque dell'invaso potranno essere compiutamente utilizzate dopo il completamento dei lavori per la costruzione della galleria di adduzione dall'invaso al Tavoliere, lunga 16 chilometri. Detti lavori sono stati recentemente appaltati, in due lotti diversi, e consegnati alle imprese aggiudicatrici l'11 aprile 1963; è previsto il contemporaneo inizio dei lavori, della durata con-

trattuale di quattro anni e mezzo, decorrenti dalla data di consegna;

3) durante il corso dei lavori non è emersa alcuna necessità di apportare modifiche e varianti ai piani originari, che sono stati scrupolosamente seguiti;

4) non si è proceduto ad alcuna concessione per uso industriale di acque derivanti dall'invaso dell'Occhito.

Il Ministro
MATTARELLA

FERRARI FRANCESCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* —

Per conoscere se intendano presentare apposito disegno di legge per provvedere ai locali necessari per il funzionamento dell'Accademia di belle arti ed annesso Liceo artistico di Lecce che, pur istituiti di recente, hanno assunto proporzioni importanti, o con l'acquisto di uno stabile con suolo edificatorio a questo adiacente per la costruzione dei laboratori che ben assolverebbe le finalità istituzionali, oppure provvedere alla costruzione della sede completa su terreno che verrebbe ceduto gratuitamente dall'Amministrazione provinciale di Lecce (20).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Il problema di nuovi e più idonei locali per il funzionamento dell'Accademia di Belle Arti e l'annesso Liceo artistico di Lecce è ben presente all'Amministrazione: non si mancherà di studiare ogni opportuno provvedimento per risolverlo.

Il Ministro
GUI

GAIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei coltivatori del Basso Polesine ed in particolare di quelli del comune di Porto Tolle, gravemente danneggiati dalle gelate invernali, dalle continue piogge di questi giorni e dalle grandinate. Ai danni molto

gravi, causati quest'inverno dalle gelate alla coltura del grano, si debbono aggiungere quelli ancor più gravi causati dalle piogge e dalle grandinate ai vigneti, ai medicai e alla barbabietola, danni che hanno determinato un ulteriore aggravamento delle già precarie condizioni economiche di numero se piccole e medie aziende agricole.

La situazione venutasi a creare dalle continue avversità atmosferiche ha suscitato notevoli preoccupazioni negli ambienti economici della zona, ma soprattutto ha creato un grande disagio fra i coltivatori diretti particolarmente colpiti i quali attendono con ansia urgenti e concreti provvedimenti atti a recare loro un immediato sollievo (31).

RISPOSTA. — Il competente Ispettorato agrario di Rovigo, a conclusione di tutti gli accertamenti eseguiti sui danni causati nel Basso Polesine dalle avversità segnalate dalla signoria vostra onorevole, ha riferito che, per quel che concerne i danni dal gelo, per le colture maggiormente colpite è stato possibile, ove non sia mancata l'iniziativa degli interessati e si siano seguite le istruzioni impartite dai funzionari tecnici dell'Ispettorato medesimo, effettuare colture di sostituzione o di consociazione in guisa da ridurre comunque il danno effettivo entro limiti non eccedenti in alcun caso il 15-20 per cento della produzione lorda totale delle aziende.

Quanto alle conseguenze delle persistenti precipitazioni del mese di maggio i maggiori danni si sono verificati per allagamenti nel Medio-Alto Polesine, nei comprensori dei consorzi di bonifica « Padana » e « Versara-Valdentro », in occasione dei quali questo Ministero ha già disposto una erogazione straordinaria di 16 milioni di lire per interventi di maggiore urgenza.

Nello stesso periodo, e precisamente il 19 maggio, una grandinata ha colpito, nel Basso Polesine, una zona di circa 400 ettari, con epicentro Cà Vendramin e con danni che hanno raggiunto massimi del 40 per cento della produzione prevedibile del grano, dell'80 per cento di quella della vite, del 20 per cento di quella delle bietole e del 5 per cento per il medicaio.

Tenuto conto che le colture di grano erano per la grande maggioranza coperte da assicurazione, che il vigneto fornisce una produzione aziendale del tutto originale e, comunque, in nessun caso superiore al 10 per cento della produzione totale dell'azienda stessa e che i Consorzi di bonifica sono stati in grado di assicurare uno scarico sufficientemente rapido delle notevoli eccedenze di acqua piovana, riducendo così ad episodi di breve durata qualche sporadico e limitato allagamento, non si ritiene che il danno sia tale da richiedere un intervento straordinario dello Stato e tanto meno da creare il lamentato grave stato di disagio tra i coltivatori della zona.

Infatti, anche il Ministero dell'interno ha fatto conoscere che alla Prefettura di Rovigo non è pervenuta, da parte dei Sindaci dei comuni interessati o di organizzazioni locali, alcuna richiesta di provvedimenti assistenziali di carattere straordinario, pur assicurando che le competenti autorità terranno in debito conto eventuali segnalazioni di casi meritevoli di particolare considerazione.

Comunque, si ricorda che questo Ministero ha impartito istruzioni a tutti gli Ispettorati agrari di accordare ai coltivatori danneggiati la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foragere, ai sensi della legge 1 dicembre 1958, n. 1094.

Come pure si è raccomandato agli stessi Ispettorati di accelerare, con carattere di priorità, la definizione delle domande dei coltivatori medesimi, intese ad ottenere la concessione delle provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e, in particolare, dei prestiti di esercizio, a tasso agevolato, considerati dall'articolo 19 della legge.

Il Ministro
MATTARELLA

GAIANI (ORLANDI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere con quali criteri, ed in base a quali norme di

legge, ha deciso di fissare le condizioni di cessione agli zuccherifici delle barbabietole dell'annata 1962. Gli interroganti mentre considerano tale decisione arbitraria, ritengono sia stata pregiudizievole agli interessi dei bieticoltori.

Infatti sulla base delle indicazioni fornite dall'A.N.B. e dagli industriali zuccherieri, l'onorevole Ministro ha deciso che la polarizzazione media nazionale per il 1962 è stata di gradi 16,45; che il prezzo per quintale grado è di lire 58,24; e che di conseguenza il prezzo medio delle bietole è di lire 958 circa per quintale. Mentre invece la polarizzazione accertata e accettata dagli industriali, per il prodotto consegnato dai coltivatori tramite il C.N.B. (Consorzio nazionale bieticoltori), è stata di gradi 17,078.

Pertanto la media stabilita risulta inferiore di oltre mezzo grado di quella accertata dal C.N.B. con grave danno per tutti i bieticoltori.

Gli interroganti chiedono perciò al Ministro se non ritenga opportuno convocare le parti interessate per riesaminare il problema e determinare, tenendo conto di quanto sopra, nuove condizioni di cessione delle barbietole dell'annata 1962 (138).

RISPOSTA. — Come è noto, l'ultimo provvedimento in materia di prezzo delle bietole è stata la legge 26 luglio 1961, n. 671, che ha disciplinato il prezzo e le condizioni di cessione del prodotto della campagna 1961.

Per le bietole raccolte nel 1962, in mancanza di provvedimenti, le società saccarifere s'impegnano a praticare il prezzo e le condizioni di cessione stabiliti dalla citata legge.

In base all'articolo 2 della legge, il prezzo è risultato di lire 58,2420 per grado polarimetrico ed è stato calcolato su una polarizzazione media generale di tutte le fabbriche di gradi 16,455 per cento, per la quantità complessiva lorda di bietole consegnate di quintali 68.706.667.

Tale quantità complessiva è stata ritirata dalle fabbriche per il 91 per cento con il controllo dell'Associazione nazionale bieticoltori, per 4,92 per cento per il controllo

di altre Associazioni e per il rimanente 4,08 per cento senza alcun controllo, ivi comprese le bietole lavorate dagli zuccherifici sociali.

Il Ministro
MATTARELLA

GIANCANE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando ritenga che potrà entrare in esercizio il servizio di linea aerea dell'« Alitalia » Taranto (Grottaglie) Napoli-Roma.

L'interrogante fa presente che attualmente i viaggiatori in partenza da Taranto per Roma ed oltre sono costretti a recarsi a Bari o Brindisi, con grave perdita di tempo e anche danno economico. Tenuto conto, inoltre, del notevole sviluppo industriale della città e delle prospettive che si apriranno, con l'entrata piena ed integrale in funzione lavorativa del quarto centro siderurgico, chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere per rimuovere ogni eventuale ostacolo di ordine tecnico e finanziario per dare inizio all'esercizio della linea aerea predetta (223).

RISPOSTA. — Da tempo sia l'Amministrazione dell'aviazione civile che la Società Alitalia hanno posto allo studio il progetto di inserire lo scalo di Grottaglie (Taranto) in una linea per Roma, onde eliminare l'inconveniente lamentato nell'interrogazione, ed hanno preso all'uopo i necessari contatti con gli Enti locali pugliesi.

A tal fine è stata già autorizzata l'utilizzazione dell'aeroporto militare di Grottaglie da parte dei velivoli dell'Alitalia.

Sono state, inoltre, eseguite le seguenti opere, cui ha contribuito l'Amministrazione con le spese indicate:

1) copertura della pista, con una spesa di 40 milioni di lire;

2) tronchi delle vie di rullaggio e piazzale sosta aerei, con una spesa di 16 milioni di lire.

Esistono anche gli impianti ed i servizi di radioassistenza.

Non sono state ancora eseguite, però, le opere atte ad assicurare una soddisfacente assistenza ai passeggeri, quali, per esempio, l'aerostazione con i relativi servizi igienici, idrici, telefonici ed elettrici, per le quali sono in corso studi e trattative con l'Amministrazione provinciale di Taranto, cui fanno carico le relative spese.

Resta infine da risolvere la questione del contributo all'Alitalia per l'avviamento della linea da parte degli Enti locali i quali, peraltro, sono tuttora in difficoltà per sottoscrivere il relativo impegno data la loro situazione di bilancio.

Una volta risolti i problemi sopra illustrati, saranno concesse le autorizzazioni di esercizio per l'inizio del servizio.

Il Ministro
CORBELLINI

GIANCANE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) perchè non si è voluto applicare in favore dei radaristi ed ecogoniometristi civili dell'Amministrazione militare marittima l'articolo 15 della legge 26 febbraio 1953, n. 67;

2) perchè si assegna indiscriminatamente a tutti identici compiti di responsabilità e si applica in loro favore saltuariamente e per brevissimi periodi di tempo l'articolo 14 della legge 5 marzo 1961, n. 90;

3) perchè la differenza paga, fra la propria e quella immediatamente superiore (articolo 14 della legge 5 marzo 1961, n. 90) non viene conteggiata ai fini dell'indennità accessoria;

4) perchè si nega con tanta ostinazione ai soli radaristi ed ecogoniometristi civili il modesto beneficio morale previsto dall'articolo 64 della citata legge n. 90.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se e quando l'Amministrazione della Difesa-Marina intenda proporre con apposito provvedimento legislativo la istituzione di un ruolo speciale di tecnici radaristi ed ecogoniometristi del personale civile, allo scopo di sanare finalmente un'assurda

situazione che pone detto personale in stato di inferiorità di fronte ai colleghi dell'industria privata che vengono, invece, qualificati e remunerati come personale tecnico (421).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sulle varie questioni concernenti i radaristi e gli ecogoniometristi della Marina sollevate dall'onorevole interrogante si chiarisce quanto appreso.

Anche nei riguardi dei radaristi ed ecogoniometristi l'assegnazione alle varie lavorazioni è disposta dai dirigenti di officina a seconda della categoria di appartenenza e delle obiettive capacità dei dipendenti facendo ricorso, nei casi eccezionali in cui occorra, alla facoltà, prevista dalla legge, di adibire qualche elemento a mansioni di categoria superiore.

L'assegnazione a mansioni di categoria superiore, per legge limitata nel tempo, se consente all'operaio di percepire la differenza di paga, non tocca l'inquadramento economico professionale del dipendente e non ha quindi riflessi sui trattamenti economici accessori.

L'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90, sull'inquadramento nelle categorie impiegatizie degli operai di fatto adibiti a mansioni non proprie, ha trovato scarsa applicazione nel caso dei radaristi e degli ecogoniometristi della Marina in quanto, dopo approfondito e scrupoloso esame, gli organi tecnici hanno concluso per la natura salariale delle mansioni affidate al personale in questione.

Rendendosi tuttavia conto dell'aspirazione dei dipendenti ad un miglioramento della loro posizione, l'Amministrazione militare, nel predisporre uno schema di disegno di legge per un divisato riordinamento dei ruoli del personale civile, ha previsto un notevole incremento del ruolo impiegatizio degli aiutanti tecnici e la possibilità per gli operai radaristi ed ecogoniometristi di accedervi mediante concorso per titoli.

Il Ministro
ANDREOTTI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Perchè vogliono spiegare il loro interessamento per portare ad una sollecita soluzione la costruzione di circa una settantina di appartamenti da parte dell'I.N.A.Casa, costruzione che, iniziata cinque anni fa in località Pasquer di Feltre, con regolare assegnazione ad altrettante famiglie concorrenti, scelte con regolare concorso, è stata sospesa, quando poco mancava per essere gli stabili dichiarati abitabili, a cagione del fallimento dell'Impresa.

Da allora, malgrado i ripetuti bandi di appalto, non si è conseguita la ripresa del lavoro di ultimazione, mentre lo stato di abbandono delle costruzioni produce una continua rovina dei manufatti, con gravissimo danno, sia per il contributo dello Stato, reso inefficace, sia per la mancata riscossione dei fitti che dura da vari anni, mentre le famiglie designate invano attendono ed invocano un pronto intervento riparatore (114).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dei lavori pubblici.

Si porta a conoscenza della S.V. onorevole che a seguito dell'interruzione dei lavori determinata dal fallimento dell'impresa aggiudicataria e dell'esito negativo che varie gare di appalto hanno dato per mancanza di offerte, l'I.A.C.P. (Istituto autonomo case popolari) di Belluno, nella qualità di Stazione appaltante, ha segnalato alla Gestione case per lavoratori l'opportunità di concedere un'integrazione dei fondi, a suo tempo deliberati, atta ad adeguare la base di appalto ai costi correnti e di affidare l'incarico di eseguire i lavori di completamento dei predetti alloggi all'impresa Bibelia.

Gli organi deliberanti della Gestione case per lavoratori hanno integralmente accolto detta proposta e quindi, in data 13 luglio 1963, è stato provveduto a notificare telegraficamente alla predetta Stazione appaltante l'avvenuta approvazione dell'integrazione proposta, autorizzandola, nel contempo, ad affidare alla citata Impresa Bi-

belia l'incarico di eseguire le opere di completamento degli alloggi in parola.

Il Ministro
DELLE FAVE

INDELLI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in considerazione della lentezza con la quale si eseguono i lavori di particolare e urgente utilità pubblica, specie nel Meridione, e del rilevante numero di aste d'appalto deserte, non intendano adottare provvedimenti idonei ad abbreviare l'iter burocratico delle pratiche, concedendo maggiore autonomia agli uffici periferici per quanto concerne l'approvazione di atti relativi a varianti di progetti e alla condotta dei lavori (perizie suppletive, aggiornamento dei progetti, verbali dei nuovi prezzi, eccetera) (90).

RISPOSTA. — Rispondo all'interrogazione sopra riferita anche per conto dei Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.

Il problema di realizzare una più sollecita esecuzione dei lavori, mediante la concessione di una maggiore autonomia agli uffici periferici per quanto riguarda l'approvazione degli atti relativi alle varianti di progetto e in generale alla condotta dei lavori, come perizie suppletive, verbali di nuovi prezzi, aggiornamento di progetti, si è da tempo posto all'attenzione sia della Cassa per il Mezzogiorno che dei Ministeri interessati.

In particolare, per quanto concerne i lavori di competenza della «Cassa», si fa presente che essa ha preso da tempo tutte le misure possibili per rendere più spedita l'esecuzione dei lavori.

Infatti, secondo le vigenti disposizioni, i provvedimenti da adottare in corso d'opera, a modifica e integrazione di quelli già deliberati, sono soggetti all'approvazione del Consiglio di amministrazione della «Cassa» solo se comportino variazioni so-

stanziali ai progetti approvati, ovvero aumenti di spesa che non si possano fronteggiare nè con le somme a disposizione per gli imprevisti nè con le economie conseguibili sul complesso delle somme impegnate.

Negli altri casi l'approvazione dei citati provvedimenti è di competenza del Presidente della « Cassa ». Questi è anche autorizzato ad adottare ogni provvedimento di carattere urgente, salvo la ratifica del Consiglio.

Ciò premesso, si fa presente che più larghe disposizioni non sarebbero compatibili con le esigenze finanziarie e strutturali proprie della Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, l'esigenza di un ampio decentramento amministrativo è stata tempestivamente avvertita da quella Amministrazione, ed ha avuto un'ulteriore progresso, nella pur necessaria gradualità, con il recente decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1701.

Risultano, infatti, attualmente demandate ai Provveditorati alle Opere pubbliche:

a) la formazione dei programmi delle opere da eseguire nella circoscrizione dei singoli Istituti;

b) l'approvazione dei progetti fino all'importo massimo di 200 milioni di lire;

c) la gestione amministrativa e contabile di tutte le opere pubbliche che si eseguono nella circoscrizione dei singoli Provveditorati, anche se in attuazione di progetti approvati, per ragione di importo, dagli organi centrali, salvo poche eccezioni;

d) l'emissione dei provvedimenti formali di concessione del contributo erariale per talune categorie di opere.

Restano di pertinenza dell'Amministrazione centrale quelle categorie di interventi non decentrabili sia per esigenze tecniche che per motivi di carattere organizzativo e di coordinamento.

Tutto ciò premesso, il Ministero anzidetto assicura che altri provvedimenti potranno essere adottati nel quadro generale della riforma della Pubblica Amministrazione tuttora in fase di studio, tenuto conto delle

esigenze di funzionalità dell'Amministrazione.

Dal canto suo, infine, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste assicura che, per quanto concerne le opere pubbliche di bonifica, l'Amministrazione sta predisponendo una circolare a stampa, con la quale, nell'osservanza delle leggi in vigore, vengono impartite istruzioni intese a snellire i procedimenti amministrativi e ad accelerare l'esecuzione dei lavori.

Il Ministro

PASTORE

INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la riforma burocratica.* — Per conoscere se sia allo studio la valutazione, a tutti gli effetti, ai fini della carriera, del servizio militare prestato in periodo di guerra dagli impiegati dello Stato.

A parte la considerazione che gli ex combattenti, dipendenti statali, hanno ricevuto finora scarsi riconoscimenti, rispetto a quelli concessi da altri Paesi e dagli stessi Enti di diritto pubblico, l'interrogante ritiene che l'eventuale adozione di un provvedimento in merito, suggerito da motivi morali e giuridici, sia da considerarsi un equo risarcimento del danno, effettivamente subito dagli interessati, che non può essere ulteriormente procrastinato dal Governo (359).

RISPOSTA. — Rispondendo per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio, ritengo opportuno far presente che la legislazione vigente in materia di benefici a favore del personale benemerito di guerra (ex combattenti, reduci, invalidi di guerra ed assimilati) contempla, com'è noto, provvidenze particolari sia per quanto concerne l'accesso e lo sviluppo di carriera, che per quanto riguarda il trattamento economico.

Per quanto concerne la concessione di ulteriori benefici alle predette benemerite categorie, è necessario che siano prima de

finite le norme generali, attualmente in corso di studio nel quadro della riforma dell'organizzazione amministrativa, in tema di assunzione in servizio, di svolgimento di carriera e di progressione economica.

Il Ministro
LUCIFREDI

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere, di fronte alla grave crisi in atto nel mercato del vino in Puglia e Lucania, considerando che la crisi si risolve, oltre che con le diverse forme di contributi dello Stato, soprattutto con provvedimenti che agendo direttamente sul mercato vinicolo, abbiano per effetto l'elevazione dei prezzi, se il Governo intenda:

1) proporre al Parlamento provvedimenti legislativi che consentano la distillazione a tassa agevolata per produzione di acquavite ed alcool, con la riduzione della tassa di fabbricazione del 98 per cento e il prezzo del vino per la distillazione non inferiore a lire 500 l'ettogrado, franco cantina produttore;

2) proporre al Parlamento provvedimenti legislativi per accantonamento di una quantità di vino serbevole non inferiore al 30 per cento del prodotto ottenuto dai produttori, con un contributo, per l'accantonamento, non inferiore a lire 1.300 per ettolitro;

3) disporre che la misura del contributo sugli interessi dei finanziamenti eseguiti dagli Istituti di credito e sulle spese di gestione sia elevata al massimo consentito, per l'esercizio in corso, dalle disponibilità previste dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano Verde);

4) tener conto che, per una efficace azione dei provvedimenti legislativi anzidetti nella Puglia e nella Lucania, la distillazione a tassa agevolata debba riguardare una quantità di vino non inferiore ad un milione di quintali solo per le anzidette regioni (48).

RISPOSTA. — In merito alle richieste della S.V. onorevole si comunica quanto ap-

presso. 1) e 4). Come è noto, con la legge 29 luglio 1963, n. 1004, promossa dal Ministero delle finanze di concerto con questo Ministero, è stato concesso un abbuono di imposta nella misura dell'88 per cento e del 95 per cento, rispettivamente, per lo spirito e per l'acquavite ottenuti dalla distillazione dei vini denunciati come genuini, a condizione che tali vini siano stati acquistati presso viticoltori produttori di vino, singoli o associati, ad un prezzo non inferiore a 450 ed a 500 lire ad ettogrado, a seconda che il vino sia destinato alla produzione di spirito o di acquavite.

Sia lo spirito che l'acquavite dovranno essere depositati in magazzini fiduciari, dai quali potranno essere estratti dopo il primo anno di giacenza, in ragione di non oltre un terzo per ognuno dei tre anni successivi.

È altresì noto che la legge non prevede alcuna limitazione per le quantità di vino da avviare alla distillazione agevolata.

Si aggiunge, in proposito, che, allo scopo di eliminare il più possibile le giacenze di vino rimaste invendute in alcune zone, lo stesso Ministero delle finanze, di concerto con questo ministero, ha preso l'iniziativa del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, con il quale i termini del 30 settembre, previsto per la distillazione del vino, e del 31 agosto 1963, previsto per l'acquisto del vino, vengono rispettivamente prorogati al 31 ottobre ed al 30 settembre 1963.

2) La proposta di favorire, con l'intervento finanziario dello Stato, l'accantonamento di una certa quantità di vino serbevole sarà tenuta presente nel quadro dei provvedimenti allo studio per un migliore assetto del settore vinicolo.

3) Per quanto riguarda la concessione dei contributi negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti, ai sensi dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, si precisa che, proprio allo scopo di alleviare la situazione di grave disagio verificatasi in alcune zone del meridione, e in particolare in Puglia ed in Lucania, la misura dell'intervento statale per la concessione di detti contributi,

già stabilita in 600 milioni di lire, è stata aumentata a 1.100 milioni di lire.

Per quel che concerne la concessione dei contributi sulle spese di gestione sostenute dalle Cantine sociali, si osserva che un eventuale intervento statale in tal senso, dovendo essere disposto su scala nazionale, comporterebbe una spesa che deve essere considerata sproporzionata in rapporto sia alle effettive esigenze del settore, poste a confronto con quelle delle altre branche produttive agricole, sia alle disponibilità finanziarie consentite dal citato articolo 21 del Piano Verde, che ammontano, come è ben noto, a soli 7 miliardi di lire, con i quali si deve provvedere anche alla costruzione di impianti ed attrezzature di interesse nazionale.

Il Ministro
MATTARELLA

JANNUZZI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, per rendere più efficaci i recenti provvedimenti sulla distillazione del vino e per consentire una migliore ripresa del mercato tuttora stazionario, non ritengano:

1) che il termine per gli acquisti del vino per la distillazione debba essere prorogato fino al 31 agosto 1963;

2) che debba essere conseguentemente prorogato al 30 settembre successivo il termine per la consegna del prodotto;

3) che sia stabilito un accantonamento presso gli Enti consortili di almeno 500 mila ettolitri di vino da destinare successivamente alla distillazione con tutte le agevolazioni previste dal provvedimento ora emanato e ad un prezzo che non sia inferiore a lire 500 al grado.

L'interrogante, perchè sia data tranquillità ai produttori interessati, chiede che i detti provvedimenti abbiano carattere di estrema urgenza e che egualmente urgente sia la risposta scritta alla presente interrogazione (354).

RISPOSTA. — Sensibile alle questioni prospettate, desidero fare presente all'onore-

vole senatore interrogante che con disegno di legge d'iniziativa governativa concernente la proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre corrente anno e già presentato al Parlamento, viene prorogato al 30 settembre 1963 il termine previsto dall'articolo 4 della citata legge n. 1004 per l'acquisto del vino ed al 31 ottobre 1963 il termine previsto dagli articoli 1 e 2 della stessa legge per la distillazione.

Soggiungo, inoltre, che al riguardo sono state già impartite opportune istruzioni agli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, con circolare n. 2507 del 31 agosto 1963, che si allega in copia.

Prendo riserva di riferire in ordine al punto 3) dell'interrogazione.

Il Ministro
MARTINELLI

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ricordato che con decreto ministeriale 18 aprile 1959 veniva acquistato dallo Stato il palazzo della Marra o Fragianni nel comune di Barletta — opera architettonica di grande pregio — perchè fosse adibito a sede sia della Pinacoteca civica (nella quale, tra altre grandi opere, giungono quelle del De Nittis che a Barletta ebbe i natali) sia di una collezione di artigianato fiorentino dell'epoca etrusca, di altissimo valore, dono munifico di un altro illustre barlettano, il signor Ferdinando Cafiero;

che, successivamente all'acquisto, lo Stato, malgrado le richieste pressanti del comune di Barletta, non ha eseguito i lavori necessari per dare stabilità e funzionalità al monumentale edificio e per ricondurlo alla dignità artistica di un tempo;

che i tesori artistici anzidetti si trovano attualmente collocati in locali inadatti, per ampiezza e per decoro, a raccogliarli, a conservarli e a farli visitare e ammirare;

che è evidente la necessità che lo Stato intervenga per l'immediata attuazione dei predetti lavori;

che in tal senso si sono espressi il Consiglio provinciale di Bari e, ripetutamente, il Consiglio comunale di Barletta,

si chiede che voglia comunicare quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione statale circa i lavori da eseguire nel palazzo Marra o Fraggianni di Barletta e se l'Amministrazione non ritenga che essi debbano essere eseguiti compiutamente e nel più breve tempo possibile (365).

RISPOSTA. — S'informa che l'Amministrazione ha allo studio un progetto di sistemazione e restauro generale del palazzo Fraggianni di Barletta, cui si darà attuazione dopo la prescritta approvazione dei competenti organi tecnici.

Il Ministro
GUT

KUNTZE (CONTE). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, in considerazione dello sviluppo turistico della riviera garganica, in continuo incremento, non ritengano di intervenire per disporre una modifica al progetto della costruenda autostrada Pescara-Canosa di Puglia, i cui lavori sono in corso di appalto, disponendo l'istituzione di una stazione di accesso nella zona di Lesina, che renderebbe più agevole e rapido il traffico proveniente dalle regioni settentrionali e diretto alle zone turistiche garganiche (258).

RISPOSTA. — Il progetto di massima dell'autostrada Bologna-Canosa, già approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'A.N.A.S., prevede per i motivi di ordine tecnico ed economico l'istituzione di una unica stazione per il traffico proveniente e destinato anche alla zona del Gargano in località S. Severo con allacciamento alla S.S. n. 89 « Garganica » a circa 6 Km. a nord del citato abitato.

Peraltro i lavori di costruzione dell'autostrada Bologna-Canosa sono stati affidati in concessione alla Società « Autostrade » insieme con tutto il gruppo delle autostra-

de di cui all'articolo 16 della legge 27 luglio 1961, n. 729, mediante apposita convenzione basata su un piano finanziario.

Comunque, da parte dell'A.N.A.S., è in corso di esame il problema relativo all'istituzione di una stazione nella zona di Lesina per poter venire incontro alle dirette esigenze delle popolazioni del Gargano.

Il Ministro
SULLO

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere qual'è lo stato della pratica concernente l'inclusione dell'abitato di San Miniato (Pisa) tra quelli da consolidare ai sensi della legge 21 marzo 1907, n. 112;

se non ritiene d'intervenire con la sollecitudine che il caso richiede per la definizione di tale pratica con l'adozione dei conseguenti provvedimenti, stante che le indagini preliminari ed i pareri sono da tempo a conoscenza del Ministero.

Si fa presente che la questione riveste notevole gravità e che tra i cittadini vi è un diffuso stato d'allarme per l'aggravarsi ed il diffondersi del fenomeno e per l'assenza del benchè minimo provvedimento (199).

RISPOSTA. — A seguito di domanda avanzata dal comune di San Miniato per l'inclusione dell'abitato del Capoluogo fra quelli da consolidare a cura dello Stato, ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 1949, fu richiesto da questo Ministero l'intervento del Servizio geologico d'Italia, il quale incaricò un proprio tecnico per riferire sulla situazione del terreno su cui sorge l'abitato predetto.

Le risultanze degli accertamenti sopralluogo formarono oggetto di apposita relazione da parte del predetto tecnico, nella quale si esprimeva il parere che le frane che si verificano nell'abitato di San Miniato sono dovute in parte alla conformazione geologica del terreno d'imposta, ma in parte anche a perdite dell'acquedotto, delle fognature e delle cisterne dell'abitato stes-

so che alimentano copiosamente la falda idrica del sottosuolo.

Veniva nella relazione suggerita l'esecuzione di numerose opere per prosciugare il sottosuolo della collina di San Miniato e consigliato di accertare intanto il numero di tutti i pozzi esistenti nella zona e di verificare, attraverso accurate livellazioni, quali influenze avessero esercitato in questi pozzi le perdite degli impianti cittadini.

Nel periodo fra il 1955 e il 1958 il comune di San Miniato ha provveduto a fare eseguire i rilievi suggeriti dal geologo, ai quali furono inviati per le relative deduzioni e successivamente fu effettuato un nuovo sopralluogo da parte del geologo, il quale si riservò di riferire con una relazione conclusiva sia nei riguardi della delimitazione delle zone da consolidare, sia sul tipo di interventi da attuare.

Tale relazione peraltro non è ancora pervenuta e di recente sono stati fatti scleciti per un pronto invio di tale indispensabile elaborato.

Comunque l'ufficio del Genio civile di Pisa ha continuato a svolgere gli studi di sua competenza e, appena in possesso della suindicata relazione geologica, il predetto Ufficio avanzerà concrete e positive proposte per l'inclusione di parte dell'abitato di San Miniato tra quelli da consolidare a cura dello Stato.

Il Ministro
SULLO

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda invitare il Consorzio ferrotranviario Pisa-Livorno che gestisce in concessione la ferrovia Pisa-Marina di Pisa-Calambrone-Livorno, in considerazione della opportunità da più parti sostenuta di ripristinare il servizio ferroviario in luogo dell'attuale insufficiente e inadeguato servizio automobilistico e a soprassedere allo smantellamento degli impianti fissi (binario e linea aerea) in attesa di una definitiva determinazione degli Enti locali interessati (432).

RISPOSTA. — La sostituzione dell'esercizio ferroviario con quello automobilistico sulla ferrovia concessa Pisa-Livorno è stata attuata nel settembre 1960 dopo lungo ed approfondito esame da parte di questo Ministero. Tuttavia, tenuto conto delle richieste pervenute per il ripristino dell'esercizio ferroviario, sono stati recentemente disposti accurati accertamenti al fine di stabilire se fossero intervenute nuove concrete esigenze di traffico che potessero giustificare un provvedimento del genere sotto il profilo del pubblico interesse e della convenienza economica.

Dagli accertamenti è risultato che il servizio automobilistico sostitutivo si è dimostrato idoneo a soddisfare convenientemente le esigenze di traffico del periodo settembre-giugno, mentre qualche inconveniente si è verificato nel periodo luglio-agosto, ed in particolare nei giorni festivi di tale periodo, a causa di affollamenti degli autobus e della lenta e difficoltosa marcia degli stessi dovuta alle condizioni del traffico stradale.

Peraltro, pur nelle suesposte condizioni, è da scartare la possibilità di ripristinare la ferrovia, dato che il materiale rotabile è già stato completamente alienato, e la linea di contatto e le apparecchiature sono in gran parte fuori uso; inoltre il tracciato attuale, in parte già demolito e ceduto a terzi, attraversa zone d'intensa circolazione veicolare nelle due città estreme e nelle località balneari intermedie, ciò che comporterebbe gravissime perturbazioni per il servizio ferroviario e per la circolazione stradale, il tutto poi per servire, in via principale, una corrente di traffico essenzialmente stagionale come quella dei bagnanti.

Il Ministro
CORBELLINI

MAMMUCARI (SCARPINO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare una situazione, che minaccia di divenire drammatica, a causa del totale blocco degli acquisti di vino giacente presso le cantine dei coltivatori diretti di zone caratteristicamente definite vinicole

quali ad esempio: zona di S. Eufemia Lamezia, Bella di Nicastro, Sambiasse, Castelli Romani, zona Prenestina, zona Monterotondo, Mentana viterbese, piana Pontina, e a causa dei bassissimi prezzi offerti dai grossisti per vini di alta gradazione e tipici ai coltivatori diretti.

Gli interroganti fanno presente che, mentre i viticoltori non riescono a vendere il loro prodotto, centinaia di migliaia di ettolitri di vino, di provenienza ignota, vengono importati e messi in commercio nelle zone sopra elencate, da parte di società commerciali ben note (3).

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia di un accordo stipulato — tramite il Ministro del commercio con l'estero — da organismi economici, tra i quali la Federconsorzi, con i Governi della Nazione spagnola e della Nazione tunisina e con Società ed Enti delle rispettive Nazioni per l'importazione in Italia di decine di migliaia di tonnellate di vino;

se sia vero che sono state sinora importate e messe in commercio circa 50.000 (cinquantamila) tonnellate di vino su tutto il territorio nazionale;

se siano state esaminate le conseguenze negative che l'accordo ha già determinato a danno dei coltivatori diretti viticoltori, che si manifestano sia con il blocco delle vendite del prodotto, che con la caduta dei prezzi a livelli assolutamente non compensativi del lavoro applicato e del capitale impegnato (9).

RISPOSTA. — Il Governo, e in particolare questo Ministero, segue con attenzione la situazione del mercato vinicolo, determinatasi in conseguenza delle giacenze del prodotto della decorsa campagna che, come è noto, ha toccato punte di produzione tali da eccedere la capacità di assorbimento del mercato.

Tali giacenze, compresa la produzione, ammontavano al 30 novembre 1962 a circa 70 milioni di ettolitri.

In relazione a detta situazione, il Ministero delle finanze, di concerto con questo Ministero, ha promosso l'emanazione della nota legge 29 luglio 1963, n. 1004, con la quale sono state ripristinate le agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite, ottenuti entro il 30 settembre 1963 dalla distillazione di vini acquistati dal 15 giugno al 31 agosto 1963, anche se acescenti, da destinare all'accantonamento o all'invecchiamento per un periodo di tre anni.

Peraltro, allo scopo di eliminare il più possibile le giacenze di vino rimaste invendute in alcune zone, lo stesso Ministero delle finanze, di concerto con questo Ministero, ha preso l'iniziativa del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, con il quale gli anzidetti termini del 30 settembre 1963, previsto per la distillazione del vino, e del 31 agosto 1963, previsto per l'acquisto del vino, vengono rispettivamente prorogati al 31 ottobre e al 30 settembre 1963.

Si confida, perciò, che al più presto la situazione del settore ritorni alla normalità, e che le categorie interessate possano attendere con serenità e fiducia al nuovo raccolto.

Si assicura comunque che, qualora l'andamento del mercato delle uve e dei mosti dell'imminente campagna viticola lo dovesse richiedere, non si mancherà di porre allo studio la questione per intervenire, anche per tale campagna, con provvedimenti analoghi a quelli adottati per ciascuna delle campagne comprese tra il 1957 e il 1962, e cioè la concessione, a favore delle cantine sociali e di enti gestori dell'ammasso, di contributi statali del 4 per cento annuo negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti.

Quanto alle richieste formulate nella seconda interrogazione delle SS. LL. onorevoli, si precisa che le Autorità italiane non hanno stipulato alcun accordo particolare per l'importazione di vini dalla Tunisia e dalla Spagna.

Allo scopo di smentire voci allarmistiche che, di quando in quando, circolano sul mer-

cato, si chiarisce che gli scambi commerciali con la Spagna e con la Tunisia, come quelli con altri Paesi, sono regolati, per le merci non ancora liberalizzate, da accordi commerciali negoziati in via bilaterale da apposite delegazioni governative.

Fanno parte integrante dell'accordo le liste dei prodotti all'importazione e all'esportazione.

Nella lista delle importazioni dalla Tunisia e dalla Spagna figurano i seguenti contingenti:

vini tunisini di marca ed ac quavite in bottiglie dinari 6.000 pari a L.	9.000.000
vini tipici spagnoli in botti- glie, ivi compresi i contin- genti fiera \$ 225.000 pari a »	50.000.000

Come si vede, queste cifre sono molto lontane dalle decine di migliaia di tonnellate, cui accennano le SS. LL. onorevoli. Nei riguardi della Spagna, c'è inoltre da osservare che lo stesso contingente figura nella lista delle esportazioni in favore dell'Italia.

Probabilmente le cifre citate dalle SS. LL. onorevoli sono la eco amplificata della concessione *una tantum* di 50.000 ettolitri e di 5.000 bottiglie, fatta alla Tunisia nel novembre dell'anno 1961, soprattutto per la necessità di assicurare la difesa degli interessi della nostra Comunità in detto Paese.

A questo punto sembra opportuno ricordare che la Francia, chiamata come noi a fare delle concessioni nel settore vinicolo, non esitò a concedere alla Tunisia un contingente a carattere annuale di 1.200.000 ettolitri, parte dei quali va a beneficio dei produttori italiani operanti in Tunisia.

Comunque, la concessione da parte italiana — che, come è stato detto, fu fatta nel novembre del 1961 a valere per l'anno 1962 — non può in alcun modo aver influenzato il mercato, perchè nessuna quantità di vino da essa prevista è stata importata, come risulta dalle statistiche ufficiali per l'anno 1962.

Secondo il bollettino dell'Istituto di statistica, l'Italia, nel 1962 ha importato 57.237 ettolitri di vino, di cui 21.224 dai Paesi C.E.E.

1.554 ettolitri dalla Spagna e zero quintali dalla Tunisia.

Per contro, ha esportato ettolitri 1.916.450 di vino, di cui ettolitri 645.485 verso i Paesi della C.E.E.

Come si vede le nostre esportazioni cominciano ad assumere proporzioni di notevole rilievo e giustificano, quindi, qualche sacrificio all'importazione.

A seguito di quanto esposto, si può assicurare che l'attuale non molto favorevole situazione del mercato non può essere attribuita alle importazioni, e in modo particolare alle importazioni dalla Tunisia, che nell'anno 1962 non si sono assolutamente verificate.

Per quanto riguarda l'anno in corso, secondo i dati relativi al bimestre gennaio-febbraio, risultano importati:

spumanti per 1.178 ettolitri, contro una esportazione di ettolitri 4.649;

vini in fiaschi: ettolitri 39, contro una esportazione di ettolitri 22.286;

vini in altri recipienti: ettolitri 5.691, contro un'esportazione di ettolitri 217.305;

vini con gradazione alcolica superiore ai 15 gradi: ettolitri 165, contro un'esportazione di ettolitri 3.544, oltre il marsala e il vermouth.

Anche questi dati riguardanti il primo bimestre dell'anno in corso smentiscono qualsiasi influenza negativa delle importazioni sulla situazione del mercato vinicolo.

Il Ministro
MATTARELLA

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Prefettura di Torino ha emanato una circolare interpretativa della legge 9 febbraio 1963, n. 59, che, a parere dell'interrogante (che ha partecipato alla discussione ed alla stesura della legge stessa) distorce ed elude la *mens legis*.

Con detta circolare, infatti, la Prefettura prescrive che la vendita diretta di prodotti del proprio fondo possa avvenire soltanto « in appositi locali o quanto meno in

chioschi, baracche e simili fissati stabilmente al suolo », il che non era affatto nelle intenzioni dei legislatori nè è prescritto dalla lettera stessa della legge.

L'interrogante rileva che il concetto di « sede stabile » è rimasto nel testo della legge soltanto per quanto concerne l'opportunità e necessità di « prestabilire » i posti di vendita in modo che in ogni caso sia possibile l'individuazione del luogo di vendita (vedi terzo comma, articolo 3) e non per quanto concerne la prescrizione dell'uso dei locali o chioschi o baracche infisse al suolo (in tal caso, infatti, non si capirebbe la necessità della dizione: « . . . in posti stabiliti dall'Autorità comunale in maniera che in ogni caso sia possibile l'individuazione del luogo di vendita »).

L'interrogante chiede che il Ministro voglia chiarire la questione, riservandosi, se del caso, di promuovere l'interpretazione autentica della legge, in quanto, così come viene interpretata dalle Prefetture, non è di alcuna utilità e non risponde agli scopi dei legislatori (389).

RISPOSTA. — La legge 9 febbraio 1963, n. 59, ha inteso dare la facoltà ai produttori agricoli, singoli od associati, di vendere anche in sede stabile, nell'ambito del proprio Comune e di quelli vicini, i prodotti ottenuti nei loro fondi per coltura o allevamento, senza l'obbligo di munirsi della licenza di cui al regio decreto legge 16 dicembre 1926, n. 2174.

In relazione a ciò si ritiene che la dizione « in appositi locali, o quanto meno in chioschi, baracche e simili fissati stabilmente al suolo », contenuta nella circolare diramata dal Prefetto di Torino, è del tutto appropriata per definire la sede « stabile ».

D'altra parte non sussiste alcun dubbio che, per poter beneficiare della legge in questione, i produttori agricoli debbano disporre di appositi locali per esercitare l'attività commerciale.

Altrimenti, se intendono vendere i loro prodotti non in sede stabile, ma in forma ambulante, devono munirsi dell'apposita licenza prevista dalla legge 5 febbraio 1934,

n. 327, la quale, a termini dell'articolo 9 della legge stessa, non può essere negata agli agricoltori quando risulti provata la loro qualità di produttori diretti.

Si ritiene opportuno fare presente, poi, che gli stessi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 25 marzo 1959, n. 125, possono liberamente vendere i loro prodotti nell'ambito dei mercati all'ingrosso ortofrutticoli.

La legislazione vigente, pertanto, favorisce in ogni caso il produttore agricolo per quel che concerne il commercio dei propri prodotti.

Il Ministro
TOGNI

MOLTISANTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — In relazione agli ingenti danni subiti dai vigneti situati nelle provincie di Siracusa e di Ragusa e particolarmente da quelli dei territori di Pachino, Noto, Avola, Rosolini, Ispica e Pozzallo a causa della infestazione di peronospora che ha distrutto oltre il 60 per cento della produzione e danneggiato sensibilmente le viti;

per chiedere se non ritengano di adottare, con l'urgenza che il caso richiede, provvedimenti ispirati alle finalità contemplate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e cioè:

a) gli sgravi fiscali previsti dall'articolo 9;

b) la concessione agli affittuari, ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti, ai conduttori proprietari e non di aziende vitivinicole, di contributi diretti a favorire la ricostituzione del capitale di conduzione a norma degli articoli 1 e 2;

c) l'autorizzazione a nuove operazioni di credito agrario in favore delle categorie avanti richiamate, che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 5.

È a tali fini necessario promuovere, come l'interrogante in precedenti circostanze ha vivamente richiesto, lo stanziamento annuale di fondi attraverso un provvedimento di legge che sia, quindi, permanentemente ope-

rante nei riguardi di situazioni calamitose che possano frequentemente ripetersi.

Analoga soluzione viene opportunamente praticata dal Ministero dei lavori pubblici in sede di formazione del relativo bilancio. Ciò ad evitare di dover far ricorso di volta in volta a nuove disposizioni legislative a causa dell'esaurimento dei fondi precedentemente stanziati, come si è verificato a seguito delle prime applicazioni delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 20 ottobre 1960, n. 1254 (190).

RISPOSTA. — Il competente Assessorato per l'agricoltura e le foreste presso la Regione siciliana, interessato in merito a quanto segnalato dalla S.V. onorevole, ha comunicato che gli attacchi di peronospora hanno causato, in provincia di Ragusa, danni nel complesso del 10 per cento circa e soltanto in qualche caso punte massime del 25 per cento della produzione prevedibile.

In provincia di Siracusa, i danni accertati vanno dal 50 per cento nel territorio di Noto al 60 per cento in quello di Pachino.

Gli Ispettorati agrari competenti per territorio sono stati subito interessati dall'Assessorato ad apprestare la loro opera di assistenza tecnica intesa a diffondere i mezzi di difesa fitosanitaria più rispondenti ad arginare l'ulteriore espandersi della calamità.

A questo proposito si fa presente che, ai sensi di questo dispone l'articolo 40 della legge 2 giugno 1961, n. 454, questo Ministero ha assegnato alla Regione siciliana, sullo stanziamento di 2 miliardi di lire previsto dall'articolo 15 della stessa legge per l'esercizio finanziario 1962-63, la somma di 200 milioni di lire per provvedere alle spese di rette alla difesa delle colture da parassiti animali e vegetali, nonché alla concessione di contributi a cooperative, Enti, Associazioni e singoli agricoltori che attuino tale difesa.

Va aggiunto che gli agricoltori interessati hanno anche la possibilità di avvalersi delle provvidenze della legge regionale 18 luglio 1961, n. 11, consistenti, come è noto, nella concessione di contributi nella misura del 50 per cento nella spesa per l'acquisto di attrezzature per la difesa fitosanitaria.

Si ricorda, inoltre, che i coltivatori danneggiati possono provvedere alle necessità di conduzione aziendale della nuova annata agraria facendo ricorso a prestiti di esercizio, a modico tasso di interesse, recati dall'articolo 19 della citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Agli stessi coltivatori, poi, per i casi di aziende a colture promiscue, sarà a suo tempo accordata la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive, foderagere e di cotone, a mente delle leggi 10 dicembre 1958, n. 1094, e 3 aprile 1961, n. 255.

Per le eventuali esposizioni in corso, derivanti da operazioni di credito agrario di esercizio contratte con Istituti od Enti che esercitano il credito agrario, gli agricoltori danneggiati hanno la possibilità, offerta dall'articolo 8 della legge n. 1760, di ottenere la proroga fino a un anno della relativa scadenza, in caso di mancato o insufficiente raccolto.

Come pure, a norma della legge regionale 22 febbraio 1963, n. 14, gli agricoltori medesimi hanno la possibilità di ottenere la rateizzazione in 22 annualità dei prestiti agrari.

Il Ministero delle finanze, a sua volta, ha comunicato di avere già invitate le competenti Intendenze di finanza a riferire in ordine alla entità dei danni causati dalla calamità in discorso, onde esaminare se e quali provvidenze possono adottarsi, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, in favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati.

Quanto allo stanziamento annuale di fondi e, come da altre parti viene chiesto, alla istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale » per far fronte in via permanente anche nel settore dell'agricoltura a situazioni determinate da eventi calamitosi, si fa presente che all'attuazione di una tale iniziativa ostano non poche difficoltà, soprattutto di ordine finanziario. In ogni caso l'iniziativa medesima dovrà essere preceduta da una accurata indagine statistica intesa ad accertare la intensità, la frequenza e la distribuzione geografica degli eventi

climatici avversi sul territorio nazionale, per aver modo di prevedere approssimativamente l'entità dei fondi da stanziare annualmente.

Si assicura che questo Ministero, di intesa con le altre Amministrazioni interessate, predisporrà gli studi e le indagini preliminari che il complesso problema richiede.

È noto, comunque, che il Consiglio dei Ministri, nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, ha approvato un disegno di legge, predisposto da questo Ministero d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, che prevede un'adeguata autorizzazione di spesa per applicare le provvidenze recate dal titolo I, capitoli 1° e 3°, dal titolo II e dal titolo III, capitoli 3°, 4° e 5°, della legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al primo marzo 1962, nonchè per il ripristino delle opere e degli impianti di cui all'articolo 8 della legge medesima, danneggiati o distrutti per effetto di eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche.

Lo stesso disegno di legge prevede, poi, altra congrua autorizzazione di spesa per la concessione, a favore delle predette aziende agricole con un sistema di più spedita applicazione, di prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale a modico tasso di interesse, per gli scopi e nei casi previsti dall'articolo 5 della legge in parola.

Il Ministro
MATTARELLA

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene di emanare un provvedimento che liberi i cittadini italiani e gli ospiti del nostro Paese dai laceranti suoni di avvisatori acustici di numerose automobili che emettono squilli guerreschi o di tono sovracuto o addirittura riproducono, amplificandoli, motivi musicali, incrementando il già intollerabile frastuono che tormenta il nostro Paese e testimoniando nel contempo dell'ineducazione e della prepotenza dei proprietari di siffatti ordigni (441).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio significare alla S. V. onorevole che la installazione dei dispositivi di segnalazione acustica, sui veicoli a motore, nonchè il loro uso, sono compiutamente disciplinati dalle vigenti norme legislative e regolamentari. Infatti l'articolo 46 del Codice della Strada prevede apposita sanzione per chi adotti sul proprio veicolo dispositivi non conformi alle disposizioni stabilite dall'articolo citato, e che non rispondano ai requisiti dettagliatamente indicati dagli articoli, dal 207 al 213, del Regolamento di esecuzione del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420.

Ogni dispositivo da applicare sui veicoli a motore deve essere preventivamente approvato dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile dopo esami e prove di laboratorio molto approfonditi, che accertino la rispondenza delle caratteristiche acustiche, sia di banda delle frequenze sia di livello sonoro inferiore e superiore, a quelle fissate per i vari tipi di veicoli e deve riportare punzonati gli estremi dell'approvazione ministeriale: in mancanza di tale indicazione il dispositivo, non essendo stato riconosciuto conforme, è considerato inammissibile in sede di collaudo dei singoli veicoli.

A completamento ed illustrazione delle norme, questo Ministero, con la circolare 11/1961 del 27 gennaio 1961 sull'uso dei dispositivi di segnalazione acustica, già ebbe a ribadire a tutti i Ministeri, Amministrazioni ed Enti interessati, tra cui in primo luogo quelli cui compete l'espletamento dei servizi di polizia stradale, i criteri e le modalità di applicazione delle citate norme. Ciò nonostante alcune fabbriche, non ancora ben individuate, hanno posto in vendita avvisatori acustici non approvati — nei quali rientrano tutti quelli segnalati nella interrogazione presentata dalla S.V. onorevole — e quindi non verificati dagli organi tecnici competenti di questo Ministero. Per reprimere l'impiego, con altra recente circolare n. 95/1962 del 28 dicembre 1962, diretta alle stesse Amministrazioni sopra ricordate, è stata sollecitata, ciascuna nell'ambito della propria competenza, l'opera di preven-

zione e di repressione delle infrazioni riguardanti, sia l'installazione, sia l'uso, degli avvisatori acustici, con particolare riguardo a quelli non approvati.

Questo Ministero conscio della necessità di evitare disturbo alla quiete e al riposo dei cittadini, e considerato altresì che la dotazione di un dispositivo efficace, rispondente ai requisiti prescritti, può concorrere ad evitare, in taluni casi di pericolo, il verificarsi di gravi incidenti stradali, continuerà nell'opera intrapresa da anni nel quadro generale della riduzione della rumorosità nella circolazione stradale.

In particolare si assicura la S. V. onorevole che verranno interessate ulteriormente le Autorità preposte ai servizi di polizia stradale, perchè, oltre ad applicare le sanzioni previste a carico degli inadempienti, e ribadite nelle succitate circolari, segnali no a questa Amministrazione gli abusi accertati di dispositivi privi della punzonatura di approvazione, unitamente al nome del fabbricante e del venditore. Analoga azione verrà svolta tramite i dipendenti Ispettorati Compartimentali della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in occasione della visita e prova dei veicoli di cui trattasi.

Non appena avvenuta l'individuazione delle Ditte costruttrici, queste verranno segnalate al Ministero dell'industria e commercio per i provvedimenti che esso potrà adottare, in analogia di quanto già avvenuto per i silenziatori di tipo non approvato, tramite le Camere di commercio nei confronti delle ditte stesse.

Il Ministro
CORBELLINI

MORINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimento intenda attuare in ordine alla facoltà concessa ai Presidenti delle Amministrazioni provinciali di cui all'articolo 12 del testo unico sulle leggi della caccia, per una anticipata apertura venatoria al 15 di agosto 1963, ove forme di caccia ed uccellazione, per la specifica selvaggina migratoria

estatina, son diventate da tempo remoto tradizionali (264).

RISPOSTA. — Come è noto, con decreto ministeriale 18 luglio 1963, la data di apertura della caccia è stata fissata, per tutto il territorio nazionale, al 1° settembre 1963.

Non si è ritenuto opportuno disporre la apertura anticipata della caccia alla selvaggina migratoria, in quanto motivi tecnici, particolarmente di ordine biologico, hanno reso necessario unificare l'apertura stessa in tutto il territorio nazionale, quale unico mezzo per coordinare le difformi proposte formulate dai Presidenti delle Giunte provinciali e per evitare che i cacciatori, con la scusa di praticare l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria, si trovassero nella possibilità e nella tentazione di praticarlo pure per quella stanziale anche nel mese di agosto, quando questa ultima incomincia appena a divenire adulta.

Il Ministro
MATTARELLA

PERRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della sistemazione data ad alcuni ruderi venuti alla luce in Brindisi in via Casimiro durante i lavori di scavo per la costruzione di un edificio; sistemazione che ha dato luogo:

a) alla notevole riduzione della larghezza della via sopra indicata, che è di intenso traffico;

b) a gravi inconvenienti di carattere igienico-sanitario, essendosi creato un fosso al di sotto del piano stradale;

c) al deterioramento dei pavimenti musivi venuti alla luce;

2) se non ritenga opportuno, ai fini della durevole conservazione, disporre il trasferimento del materiale archeologico rinvenuto al vicino Museo provinciale, che già raccoglie ricche collezioni archeologiche e materiale proveniente da tutta la provincia (54).

RISPOSTA. — La sistemazione dei ruderi rinvenuti nella via Casimiro di Brindisi è stata eseguita sulla base di un progetto approvato dall'Amministrazione, in seguito a diversi sopralluoghi di Ispettori tecnici.

La sistemazione ha comportato, tra l'altro, la modifica della costruzione di un grande edificio dell'Istituto autonomo case popolari, nonché la costruzione, sul luogo della vecchia via Casimiro, in corrispondenza dei resti archeologici, di un tratto di strada sospesa su pilastri, che rende possibile una ampia visione del complesso monumentale.

La via costruita, che risulta più larga di un metro rispetto alle prescrizioni ministeriali, non può essere considerata di intenso traffico, in quanto non s'immette in alcuna altra arteria stradale, ma termina, dopo i resti archeologici, in una scalinata.

Per quanto attiene alla conservazione dei reperti archeologici, si fa presente che la zona è stata affidata ad un assuntore di custodia che ne cura la pulizia e la manutenzione.

L'asportazione dei resti monumentali, per la loro conservazione in un Museo, non risponde ai moderni criteri che tendono alla valorizzazione delle aree archeologiche mediante la conservazione sul posto dei ruderi rinvenuti.

Nel caso di via Casimiro, poi, l'importanza topografica dei rinvenimenti archeologici è tanto più notevole in quanto ben poco rimane della Brindisi romana.

Il Ministro
GUI

PICARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione dei gravi danni provocati dal maltempo nella provincia di Caltanissetta, nei mesi scorsi, non ritengano opportuno applicare con urgenza le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, relative alla sospensione delle imposte e sovrainposte sui terreni (R.A.) e dei contributi agricoli unificati.

L'interrogante fa presente che tali provvidenze sono necessarie dato lo scarso reddi-

to dell'agricoltura nissena ed il modesto tenore di vita delle popolazioni locali (378).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Si dà assicurazione all'onorevole senatore interrogante che l'Intendenza di finanza di Caltanissetta è già stata invitata ad accertare e riferire con urgenza, in ordine alla natura ed alla entità dei danni segnalati, onde esaminare se si rendano applicabili in favore dei possessori dei fondi rustici colpiti le auspicate provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Si prende, pertanto, riserva di fornire, al più presto, ulteriori notizie nel merito.

Il Ministro
MARTINELLI

PICARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento all'assoluta insufficienza degli impianti TV per la zona di Caltanissetta che non consente la sufficiente visione dei programmi con particolare riguardo al secondo canale, praticamente non visibile da molte zone del capo luogo, e gravemente disturbato in quelle nelle quali la ricezione è possibile; con riferimento alla protesta in atto; considerato che al dovere di pagare l'intero canone corrisponde il diritto di pieno godimento di ambedue i programmi, si chiede di conoscere:

- 1) se il fatto sia a conoscenza del Ministro;
- 2) quali provvedimenti urgenti intenda prendere per rendere efficiente un servizio pubblico di così alta importanza ricreativa (*già interp. n. 27*) (572).

RISPOSTA. — Al riguardo si partecipa che il problema è da tempo allo studio presso i competenti uffici della R.A.I., ma la sua soluzione si è resa finora molto ardua a causa di difficoltà di ordine tecnico, connesse alla situazione orografica della zona.

Tuttavia la Società concessionaria prevede che gli impianti progettati per la eliminazione delle attuali lamentate deficienze potranno essere attivati verso la metà del 1964.

Quanto all'asserito rapporto di corrispettività fra il canone di abbonamento e le trasmissioni radiotelevisive, occorre tener presente che l'ammontare del canone stesso non è commisurato al numero dei programmi irradiati.

Esso rappresenta l'importo dovuto per la licenza di uso dell'apparecchio costituita dal libretto di iscrizione, indipendentemente dalla quantità delle trasmissioni effettuate e ricevibili.

Infatti il decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1938, n. 246 convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, che detta la disciplina degli abbonamenti alle radiodiffusioni, prevede che è tenuto al pagamento del canone chiunque detenga un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle radiodiffusioni circolari.

Il Ministro
RUSSO

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire affinché sia finalmente data evasione concreta e positiva alle numerose pratiche con cui il comune di Zinasco (Pavia) ha finora tentato — purtroppo finora senza esito — di ottenere qualche contributo dallo Stato per la sistemazione delle sue scuole.

Per più precise notizie sulle pratiche che il Comune ha avviato senza esito da oltre dieci anni, e per una più dettagliata conoscenza della tristissima situazione in cui versano le scuole del Comune, si fa riferimento all'esposto n. 918 del marzo 1963 rivolto dal Sindaco al Provveditore agli studi di Pavia e per conoscenza al Ministro della pubblica istruzione (357).

RISPOSTA. — Il Ministero ha ben presenti le esigenze dell'edilizia scolastica del Comune di Zinasco (Pavia).

Le richieste di contributo statale presentate dall'Ente interessato non possono, tuttavia, essere assecondate, in quanto i fondi a tal fine disponibili sono del tutto esauriti.

Si assicura, però, che tali richieste sono tenute in particolare evidenza per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare allorquando nuovi stanziamenti consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni provocati, nella giornata di venerdì 31 maggio 1963, dalle alluvioni e dalle grandinate nelle campagne e negli abitati dei paesi di Bidonì, Nugheddu Santa Vittoria e Sorradile e se siano a conoscenza che, in conseguenza di questa calamità naturale, le colture del grano, i vigneti e gli orti delle campagne di detti paesi sono stati quasi totalmente distrutti, la strada provinciale che collega detti centri e numerose strade interne negli abitati rese impraticabili, case di abitazione allagate ed il cimitero di Sorradile gravemente danneggiato.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quali provvedimenti intendano prendere gli onorevoli Ministri per aiutare, con interventi straordinari, i coltivatori danneggiati e per riparare subito i danni riportati dalle case di abitazione, dalle strade e dalle opere pubbliche soprattutto dal cimitero di Sorradile (60).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dal competente Ispettorato agrario di Cagliari è risultato che il temporale verificatosi il 31 maggio di quest'anno nell'Alto Ghiarzesse ha interessato, nel territorio dei Comuni indicati dalla S.V. onorevole, terreni agrari per una estensione complessiva invero modesta (ettari 12,47 nel comune di Nugheddu Santa Vittoria; ettari 10,30 nel comune di Bidonì, e circa 27 ettari in quello di Sorradile) causando danni di entità variabile alle colture degli orti estivi, del grano e della vite, nonché a muri a secco.

In considerazione di ciò, non si sono resi necessari provvedimenti straordinari per

venire in aiuto dei coltivatori colpiti, avendo questi la possibilità di fronteggiare la situazione col ricorso alle normali provvidenze consentite dalle leggi vigenti in materia.

In particolare, i predetti coltivatori possono provvedere alle necessità di conduzione della nuova annata agraria, giovandosi dei prestiti di esercizio, a tasso agevolato, previsti dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454; mentre, per il ripristino degli impianti arborei e delle opere, eventualmente distrutte o danneggiate, i coltivatori medesimi possono avvalersi dei mutui di miglioramento fondiario, ad ammortamento pluriennale, godenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai termini dell'articolo 9 della stessa legge.

A suo tempo, poi, ai coltivatori danneggiati, in ottemperanza alle istruzioni impartite da questo Ministero, sarà accordata la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, a mente della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Per le eventuali esposizioni in corso, derivanti da operazioni di credito agrario di esercizio contratte con Istituti od Enti che esercitano il credito agrario, i coltivatori interessati hanno la possibilità, in caso di mancato o insufficiente raccolto, di ottenere la proroga, fino a un anno, delle relative scadenze, come previsto dall'articolo 8 — comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che il temporale ha causato danni alle strade interne e vicinali, nonchè allagamenti in alcuni edifici pubblici e in case di abitazioni, peraltro, senza conseguenze di gravi entità.

Nel comune di Sorradile è crollato il muro di sostegno del cimitero, per una lunghezza di 25 metri circa. I lavori di sgombero dei materiali sono stati già eseguiti a cura dell'Amministrazione comunale, che sta pure provvedendo alla ricostruzione del muro.

Nello stesso Comune, poi, è parzialmente crollato un edificio, le cui parti pericolanti sono state già demolite dai vigili del fuoco.

Nel comune di Nugheddu Santa Vittoria sono crollati un pagliaio e alcuni muri di case di abitazione.

Poichè non sussiste, in atto, alcun pericolo per la pubblica incolumità il predetto Ministero non ha riscontrato gli estremi per intervenire ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Il Ministro
MATTARELLA

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che rallentano l'effettuarsi del trasferimento dei docenti per numerosissime cattedre di scuola media e di istituti superiori, cattedre ricoperte poi da supplenti e non assegnate nei grandi centri ad insegnanti di ruolo (202).

RISPOSTA. — Premesso che i trasferimenti del personale insegnante sono stati effettuati con la dovuta tempestività per tutte le cattedre in organico vacanti, si deve ritenere che l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi alle cattedre non ancora comprese in organico, le quali, peraltro, non possono essere considerate disponibili agli effetti dei trasferimenti.

La soluzione del problema prospettato consiste, pertanto, nel pronto adeguamento degli organici all'effettivo sviluppo della scuola.

Si rileva, a tal fine, che l'articolo 23, primo comma, della legge 28 luglio 1961, numero 831, stabilisce che, entro tre mesi dall'inizio di ogni anno scolastico, il Ministero per la pubblica istruzione, di concerto con quello per il Tesoro, istituisce con decreto negli istituti e scuole di istruzione secondaria tutte le cattedre per le quali si siano verificate le condizioni previste dalle norme in vigore.

E da ritenere che tale strumento normativo, unito alle recenti provvidenze di carattere finanziario stabilite dalla legge 26 gennaio 1962, n. 17, per l'incremento degli organici, consentirà, nel futuro, di ridurre al minimo l'inconveniente lamentato.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti, ai sensi delle leggi vigenti, possano essere adottati onde riparare prestamente ed il meglio possibile i danni provocati dalla alluvione verificatasi a Toline di Pisogne e a Vello di Marone in provincia di Brescia, che nella notte 11-12 luglio 1963 ha causato:

a) la distruzione di circa trenta case ed il danneggiamento di circa 60 altre abitazioni;

b) la demolizione a Vello di Marone della fognatura, dell'acquedotto, di una strada asfaltata, dell'impianto di illuminazione e della scuola ed asilo comunale;

c) la demolizione a Toline di Pisogne della fognatura e dell'acquedotto, oltre a opere minori;

d) il grave danneggiamento delle industrie Facchinetti e Bonomi, a Toline, e del feltrificio Moglia ed officine Bettoni e Gamba, a Vello.

L'interrogante chiede inoltre se non sia possibile la istituzione di una Commissione geologica che possa praticare periodiche indagini o realizzare accertamenti ed individuare possibilmente opere idonee di sostegno, di prevenzioni, od interventi atti ad evitare o attenuare, per quanto possibile, le frane o i loro effetti tanto dolorosamente ripetuti nel 1923 a Gleno, nel 1953 ad Opolo, Bagnadore, nel 1960 la grande alluvione a Gianico, Paisco Loveno, a Boario e Darfo ed altre località, con danni non ancora pienamente riparati ed indennizzati ai sensi di legge ed i cui effetti riparatori sarebbero da accelerare.

L'interrogante chiede infine se non sia possibile costituire, senza perenzione, un fondo di bilancio di intervento, contro le difficoltà finanziarie o procedurali, per sovvenire le esigenze di tali calamità, nonchè per l'evento in oggetto mobilitare dall'I.N.A.-Casa, dall'Istituto Case popolari, quote di fondi di bilancio, onde riparare il più presto ed il meglio possibile i danni realizzati, coinvolgenti purtroppo compiante vittime (225).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito dell'alluvione verificatasi nella notte fra l'11 ed il 12 luglio 1963 ad oriente del Lago d'Iseo, alluvione che ha interessato particolarmente i due abitati di Vello in comune di Marone e di Toline in comune di Pisogne (Brescia), questo Ministero è prontamente intervenuto per le opere che la legge 12 aprile 1948, n. 1010, consente di eseguire.

Infatti con un primo stanziamento di lire 20 milioni è stato provveduto ai lavori di sgombero delle strade dei suddetti due abitati colpiti e di puntellamento di case pericolanti.

Successivamente questo Ministero ha effettuato stanziamenti per l'importo complessivo di lire 120 milioni, onde provvedere alla costruzione di ricoveri per tutte le famiglie rimaste senza tetto, al ripristino del transito nell'interno degli abitati, al ripristino degli acquedotti e fognature ed agli sgomberi a difesa degli abitati stessi.

I lavori di cui sopra sono tuttora in corso e si prevede che potranno essere ultimati quanto prima.

S'informa, inoltre, che le esigenze abitative delle località anzidette saranno tenute in particolare evidenza in sede di ripartizione di fondi per l'edilizia popolare.

In merito alla ricostruzione degli edifici per le scuole elementari e materna nella frazione Vello, s'informa che i programmi esecutivi delle opere di edilizia scolastica vengono stabiliti dal Ministero della pubblica istruzione, sentita questa Amministrazione, in base alle domande presentate dagli Enti interessati ai competenti Provveditorati agli studi.

Pertanto se il comune di Marone si sarà uniformato a dette disposizioni, la predetta necessità verrà esaminata con la migliore considerazione allorquando nuovi stanziamenti di fondi consentiranno il finanziamento di programmi di edilizia scolastica.

S'informa, inoltre, che da accertamenti eseguiti tempestivamente dall'Ufficio del Genio civile di Brescia è risultata confermata la necessità di provvedere ad opportune

opere di sistemazione idraulico forestale del torrente Comarsa e dei vari torrenti che scorrono per la Val di Vello e per la Valle del Re, nel territorio della provincia di Brescia. E ciò allo scopo di evitare il ripetersi dei suindicati eventi calamitosi, determinati da frane detritiche che, in dipendenza di nubifragi, provengono ora dal letto di uno dei predetti torrenti, ora da un altro, a seconda che il centro di scroscio del nubifragio ricada su questo o su quel bacino.

Da parte sua il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nella cui competenza rientrano le suindicate opere di sistemazione idraulico-forestale, ha informato che i danni alle colture agricole e ai terreni coltivati sono limitati ad una modesta estensione, in quanto la zona interessata dall'alluvione ha una ristretta superficie agraria destinata a prato ed oliveto.

Detti danni consistono nel deposito di materiali sterili, in erosioni di terreno e nello sradicamento di olivi ed altri alberi da frutto.

Per la ricostituzione degli oliveti, gli agricoltori danneggiati possono fruire dei sussidi in conto capitale previsti, per il miglioramento delle produzioni pregiate, dall'articolo 14 della legge 2 giugno 1961, numero 454.

Il Ministero predetto, avvalendosi dei fondi stanziati nel proprio bilancio sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, concernente disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Centrale e Settentrionale, ha disposto, a favore della provincia di Brescia, per il quadriennio 1960-61, 1963-64, le seguenti assegnazioni:

99 milioni di lire per l'esercizio finanziario 1960-61; 170 milioni e 300 mila lire per l'esercizio 1961-62; 173 milioni 200 mila lire per l'esercizio 1962-63 e 91 milioni 500 mila lire per l'esercizio 1963-64, per un totale di 534 milioni di lire.

Per il predetto quadriennio nel comune di Pisogne sono state eseguite, a cura del competente ufficio del Genio civile, opere di correzione dei torrenti nel bacino del torren-

te Ogliolo di Corteno e Rovina, per l'importo di 20 milioni di lire.

Il Corpo forestale dello Stato, a sua volta, ha eseguito sulla sponda sinistra del lago di Iseo opere di sistemazione montana, di rimboschimento, di risanamento e opere sussidiarie connesse per l'importo complessivo di 13 milioni di lire, di cui:

7 milioni nei comuni di Marone e di Zone e 6 milioni in quello di Pisogne.

Attualmente il Ministero dell'agricoltura e foreste non ha la possibilità di disporre ulteriori interventi nei comuni di cui trattasi, in quanto i fondi a disposizione sono stati già completamente assegnati.

Inoltre il Ministero dell'interno ha informato che la prefettura di Brescia è prontamente intervenuta in favore delle famiglie bisognose degli agricoltori delle zone colpite, erogando contributi straordinari per un ammontare complessivo di lire 10.000.000 tempestivamente messi a disposizione del Prefetto.

Allo stesso Prefetto è stata altresì erogata da detto Ministero la somma di lire 5 milioni per la concessione di sussidi diretti a favore delle famiglie in condizioni di particolare disagio.

Infine, per fronteggiare le normali esigenze assistenziali della provincia, è stata assegnata alla prefettura di Brescia, sul fondo E.C.A., la somma di lire 45.660.000.

Il Ministro

SULLO

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, secondo ansiose attese locali e pratiche già bene concluse, se non possa essere istituita per il prossimo anno scolastico, nell'autunno 1963, la sezione staccata del liceo scientifico Calini di Brescia, nel centro comunale di Breno in val Camonica, popoloso ed intenso capoluogo della medesima (320).

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non possa essere tempestivamente, come sarebbe necessario, comunicata la molto auspicata de-

cisione d'istituire una sezione di liceo scientifico a Breno (Brescia) secondo la viva attesa della locale amministrazione e della popolazione (409).

RISPOSTA. — S'informa che, con decorrenza dal 1° ottobre 1963, è istituita in Breno, a titolo sperimentale e con funzionamento limitato per l'anno scolastico 1963-1964 alla 1ª classe, una sezione di liceo scientifico staccata da Brescia.

Il Ministro

GUI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che nell'annata agraria 1959-60 i produttori di bietola del crotonese, quasi tutti assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, consegnarono il prodotto alla Siciliana zuccheri e che non ne hanno ancora ottenuto il pagamento, nonostante le assicurazioni delle autorità periferiche e centrali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Prefetto di Catanzaro, l'interrogante chiede di sapere se e quali interventi il Ministro abbia fatto presso la Società debitrice e comunque cosa intenda fare perchè il debito di circa 200 milioni di lire venga saldato (102).

RISPOSTA. — Come è stato già fatto presente in sede di risposta a precedenti analoghe interrogazioni parlamentari, nella campagna 1960, a seguito dell'inclusione, nel piano di coltivazione, delle barbabietole da zucchero a semina autunnale, il contingente di radici assegnato alla Calabria, da destinare alla lavorazione a zucchero, venne elevato, nel complesso, da quintali 2.170.000 a quintali 2.720.000, di cui: quintali 2.190.000 agli zuccherifici di Strongoli e Sant'Eufemia Lamezia; quintali 230 mila (dalla provincia di Cosenza) allo zuccherificio di Policoro (Matera) e quintali 300 mila (dal Crotonese) allo zuccherificio di Motta S. Anastasia (Catania).

Tenuto conto della effettiva potenzialità produttiva giornaliera delle due fabbriche calabresi (da quintali 35 mila a quintali 38

mila nelle 24 ore), con detta assegnazione fu praticamente garantito alle fabbriche stesse un periodo di lavorazione di circa 20 giorni superiore a quello medio delle fabbriche dell'Italia centrale e settentrionale (giorni 60/67 a fronte di giorni 46).

I 300 mila quintali assegnati allo zuccherificio di Motta S. Anastasia riguardavano coltivazioni prenotate dalla « Società italiana per l'industria degli zuccheri » e, in minore misura, dalla « Società zuccherifici meridionali », per le quali le Società stesse avevano provveduto alle relative anticipazioni (arature, sementi, fertilizzanti, eccetera) a favore dei singoli coltivatori.

Si aggiunge che la « Società siciliana zuccheri », attraverso preventivi accordi, aveva assunto l'impegno di rimborsare tali anticipazioni alle predette due Società.

L'assegnazione del citato contingente di bietole allo zuccherificio di Motta S. Anastasia fu determinata dal fatto che la produzione bieticola della Sicilia, a causa dell'avverso andamento stagionale, risultava inferiore al previsto, per cui lo zuccherificio in parola, qualora non fosse intervenuta detta nuova assegnazione, avrebbe dovuto limitare, con grave danno, il periodo di lavorazione a soli 35/40 giorni.

A parte il fatto che a sollecitare l'assegnazione delle bietole del Crotonese ad altro zuccherificio furono proprio i coltivatori del luogo, si pone in evidenza che il provvedimento all'uopo adottato rispondeva all'esigenza di non creare sperequazioni di trattamento tra gli zuccherifici del sud (prolungando il periodo di lavorazione delle fabbriche di Strongoli e Sant'Eufemia a circa 85 giorni e riducendo a 35/40 giorni quello di Motta S. Anastasia e Policoro) e di porre i coltivatori nelle condizioni di non subire perdite o di introitare un minor importo a titolo di prezzo.

È appena il caso di rilevare, a tale riguardo, che, prorogando oltre un certo limite la campagna di lavorazione, sarebbe derivato ai bieticoltori della Calabria un non indifferente danno a causa del decadimento del tenore zuccherino delle bietole e della forzata posticipazione delle opera-

zioni di aratura dei terreni per le semine successive.

In merito al pagamento delle bietole del Crotonese consegnate allo zuccherificio di Motta S. Anastasia, si fa presente che dette bietole, come si è già accennato, furono cedute dalla « Società italiana per l'industria degli zuccheri » alla « Società siciliana zuccheri ».

La Società italiana zuccheri provvide ai pagamenti ai bieticoltori fino a quando la Società siciliana le effettuò le rimesse degli importi. Cessate queste rimesse per sopravvenute difficoltà finanziarie, la Società italiana cessò, a sua volta, i pagamenti dei residui saldi ai bieticoltori.

Per il pagamento di detti saldi, alcuni bieticoltori crotonesi tentarono causa al la Società italiana per l'industria degli zuccheri avanti il tribunale di Crotona, ed il primo gruppo di cause è da tempo andato a sentenza con conseguente condanna della Società medesima a pagare. I pagamenti sono già avvenuti.

Sono tuttora in corso le cause promosse dal restante gruppo di bieticoltori (il maggiore) delle quali è da auspicare rapida la loro definizione.

Il Ministro
MATTARELLA

SPEZZANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che il comune di Roggiano Gravina ha da tempo avanzato domanda per l'istituzione in quel Comune di un liceo scientifico, chiede di conoscere se il Ministero abbia già provveduto ed i termini del provvedimento.

Qualora la domanda sia stata respinta, chiede di conoscere i motivi e se si siano tenuti nel debito conto i seguenti elementi:

1) nel comune di Roggiano Gravina vi sono: una scuola professionale agraria ed un centro di cultura popolare (U.N.L.A.) del quale ultimo più volte stampa ed autorità si sono occupati indicandolo a modello; una scuola media con nove classi e 220 alunni;

2) il Comune ha 7.500 abitanti e dista da Cosenza — sede più vicina del liceo scientifico — 52 chilometri;

3) è al centro dei seguenti comuni: Altomonte, San Sosti, Malvito, Fagnano, Sant'Agata, Santa Caterina, San Donato, San Marco e San Lorenzo del Vallo, che distano da Cosenza circa 70 chilometri;

4) quasi tutti i sopra indicati Comuni hanno la scuola media con una popolazione scolastica di circa 300 unità;

5) gli alunni residenti in detti Comuni avrebbero il viaggio gratuito servendosi dell'automezzo del centro di cultura popolare;

6) il medico provinciale ha dichiarato idonei i locali per l'istituendo liceo (334).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che, con decorrenza dal 1° ottobre 1963, viene istituita a Roggiano Gravina, a titolo sperimentale e con funzionamento limitato per l'anno scolastico 1963-1964 alla 1ª classe, una sezione di liceo scientifico staccata da Cosenza.

Il Ministro
GUI

SPEZZANO. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere se e quali passi ha fatto per evitare la minacciata chiusura dello stabilimento metallurgico « Pertusola » di Crotona, chiusura che determinerebbe, tra l'altro, l'immediato licenziamento di settecento lavoratori e che aggraverebbe la condizione di arretratezza e mancato sviluppo della zona (342).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha dedicato particolare attenzione al problema che forma oggetto della sopra trascritta interrogazione ed ha convocato sia la Pertusola, proprietaria dello stabilimento per la produzione di zinco elettrolitico di Crotona (Catanzaro), sia l'AMMI, esercente la miniera piombo-zincifera di Raibl.

A conclusione di tali riunioni l'AMMI ha garantito la fornitura a Crotona di tonnellate

late 6.200 di blenda, che la Pertusola ha ritenuto sufficienti per il proseguimento del normale ritmo produttivo.

Al restante fabbisogno dello stabilimento, la Pertusola provvede con la produzione delle proprie miniere sarde e con quella delle miniere del Cadore, gestite da una Società ad essa collegata.

Il Ministro
TOGNI

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stata raggiunta l'intesa col Ministro del tesoro sull'emanazione di un decreto interministeriale, che estenda in via amministrativa a tutti gli interessati i benefici derivanti dall'applicazione delle decisioni del Consiglio di Stato emesse il 27 ottobre 1959 su ricorso n. 166-1958 proposto dal professor Guido Barretta ed il 21 dicembre 1960 su ricorso n. 1104 proposto dal professor Lorenzo Silipigni (243).

RISPOSTA. — Si premette che, in applicazione dell'articolo 4 ultimo comma del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, il servizio non di ruolo, prestato dagli insegnanti del ruolo speciale transitorio anteriormente all'immissione in tale ruolo, fu considerato, a suo tempo, utile sia agli effetti del passaggio al grado successivo a quello iniziale, sia per l'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio.

Successivamente il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 — recante norme per il conglobamento totale del trattamento economico degli impiegati statali — stabili, fra l'altro (articolo 21), che ai professori e agli insegnanti tecnico-pratici dei ruoli speciali transitori degli istituti d'istruzione secondaria ed artistica dovesse attribuirsi rispettivamente lo stipendio iniziale dei professori e degli insegnanti tecnico-pratici di ruolo ordinario, cui essi sono equiparati ai sensi delle vigenti disposizioni; stabili, inoltre, che, dopo dieci anni di anzianità di servizio, il personale medesimo dovesse acquisire lo stipendio di misura pari a quello del pro-

fessore e dell'insegnante tecnico pratico con due anni di anzianità nel ruolo corrispondente o equiparato, nonchè gli aumenti costanti propri di detto stipendio.

In sede di applicazione della richiamata norma, sorsero perplessità circa la valutabilità del servizio non di ruolo ai fini del passaggio al grado superiore. Si discusse, cioè, se l'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, avesse o meno abrogato implicitamente l'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127.

Il Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — sostenne, invero, la tesi dell'abrogazione implicita e, pertanto, con circolare n. 12181 del 16 maggio 1956 dispose testualmente: « È appena il caso di segnalare che per l'attribuzione del coefficiente ai professori e insegnanti tecnico-pratici di ruolo speciale transitorio si applica il disposto dell'articolo 21 del decreto presidenziale n. 19 del 1956, considerando la sola anzianità di ruolo speciale transitorio ».

Questa Amministrazione, peraltro, formulò le proprie riserve sulla soluzione adottata, ritenendo più fondata la tesi della sopravvivenza dell'articolo 4 del decreto legislativo 1948/1127.

Dato il contrasto di opinione, sorto fra i due Dicasteri, si ravvisa l'opportunità di sottoporre la questione all'esame del Consiglio di Stato, in sede consultiva: con parere 2039/57 del 15 aprile 1958 della 1ª Sezione, l'alto Consesso si pronunciò a favore della tesi sostenuta dal Ministero del tesoro.

In conseguenza, l'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 1956 n. 19 fu applicato secondo l'interpretazione fornita dal Ministero del tesoro. Senonchè alcuni insegnanti (Barretta, Silipigni e Bagnara) presentarono ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, sostenendo l'illegittimità della soluzione adottata.

Con decisioni n. 164 del 30 marzo 1960, n. 1104 del 21 dicembre 1960 e n. 685 del 7 ottobre 1962, la VI Sezione del Consiglio accolse i ricorsi proposti.

Dopo dette pronunce, questa Amministrazione, anche al fine di evitare ulteriori giu-

dizi, ha prospettato al Ministero del tesoro l'opportunità di estendere agli altri insegnanti gli effetti del giudicato.

Contrario avviso ha, tuttavia, espresso il suddetto Dicastero, che ritiene tuttora valida la tesi confortata dal parere fornito dal Consiglio di Stato in sede consultiva.

Si informa, peraltro, che sono in corso ulteriori trattative per la definizione della questione.

Il Ministro
GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza che la società Carlo Marchi & C. ha deliberato il licenziamento di n. 160 unità della miniera di pirite di Ravi in provincia di Grosseto imputando il provvedimento alla presunta insostenibile situazione determinata dall'afflusso di pirite dall'estero a prezzi anormali, e quali misure intenda prendere ad evitare l'aggravamento della crisi sociale già esistente nel grossetano e per eliminare la grave situazione venutasi a creare nella zona a seguito dell'occupazione della miniera effettuata dalle maestranze a partire dal 24 settembre 1963 (496).

RISPOSTA. — Il 12 settembre corrente anno la Società « Carlo Marchi », concessionaria della miniera di pirite « Ravi Marchi » sita nel territorio del comune di Gavorrano in provincia di Grosseto, ha preannunciato il licenziamento di 150 operai (sui 240 in forza) e di 9 impiegati.

Tale decisione deve essere posta in relazione con la grave situazione del mercato delle piriti che, già difficile nel 1961-62, è nettamente peggiorata nel 1963.

Il forte squilibrio esistente, sul piano mondiale, tra produzione e consumo ha infatti provocato, negli ultimi anni, una progressiva erosione del prezzo della pirite; contemporaneamente la pressione esercitata sul nostro mercato dai produttori esteri — spesso favoriti dal basso livello salariale esistente nei rispettivi paesi — è divenuta sempre più massiccia ed agguerrita (dal 1959 al 1962 l'importazione è sa-

lita da 156.000 tonnellate a 690.000 tonnellate).

Dall'inizio del 1963 il prezzo medio del minerale proveniente da Cipro e da altri minori fornitori è sceso a lire 6.600 per tonnellata (prezzo comprensivo del valore delle ceneri, per merce resa ai porti italiani base 48 per cento di zolfo). Nel corso dell'anno, il mercato è stato ulteriormente turbato dall'offerta di grosse partite di pirite proveniente dall'U.R.S.S. al prezzo di lire 5:800 e addirittura di lire 5.500 per tonnellata c.i.f.

Nello stesso tempo l'afflusso sul mercato europeo di minerali di ferro di alto pregio e di basso costo ha determinato una progressiva svalutazione delle ceneri di pirite, che per l'addietro trovavano una buona utilizzazione nell'industria siderurgica, appor- tando un beneficio dell'ordine di 2.000-2.500 lire per tonnellata di pirite.

È da notare che, di fronte alla contrazione dei ricavi determinata dalle suesposte concomitanti cause, i costi di produzione delle nostre miniere hanno invece manifestato una netta tendenza alla lievitazione, a causa degli aumenti intervenuti nel costo della mano d'opera e di taluni materiali di consumo.

In queste condizioni era da attendersi che le piccole miniere, impossibilitate a raggiungere, per le loro stesse dimensioni e per le caratteristiche dei giacimenti coltivati, i più elevati rendimenti unitari, venissero a trovarsi prima o poi in gravi difficoltà.

Tale è appunto il caso della miniera Ravi Marchi, per la quale il Distretto minerario competente per territorio ha valutato un costo di produzione di lire 10.800 per tonnellata, il che significa una perdita di 2.000 + 3.000 lire per tonnellata, anche ammettendo il totale collocamento delle ceneri (il che in atto non avviene per le accennate difficoltà).

La miniera in parola dispone di un limitato giacimento, con potenzialità produttiva non superiore a 70-80.000 tonnellate anno.

La Società Carlo Marchi intende per ora ridimensionare la produzione, al fine di ridurre le perdite di esercizio, nell'attesa di una favorevole evoluzione del mercato. Conseguentemente, in data 12 settembre ulti-

mo scorso, ha invitato l'Associazione industriali di Grosseto a dare inizio alla procedura prevista dall'accordo interconfederale 21 aprile 1950 sui licenziamenti collettivi trovandosi nella necessità di ridurre l'organico della miniera di 150 operai, 9 impiegati ed un dirigente.

Il 23 settembre ultimo scorso, presso la citata Associazione industriali ha avuto luogo (ai sensi del predetto accordo interconfederale) la riunione dei rappresentanti dell'impresa e quelli delle Organizzazioni provinciali C.I.S.L., C.G.I.L. ed U.I.L., per esaminare la situazione conseguente all'annunciata riduzione del personale dipendente dal complesso minerario. Dopo ampia discussione le parti hanno reciprocamente preso atto dell'impossibilità di raggiungere un accordo. Il giorno successivo, 40 lavoratori hanno occupato la miniera.

L'Ufficio provinciale del lavoro ha già esperito il tentativo di conciliazione della controversia che si è concluso, però, negativamente.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — per il tramite del Prefetto di Grosseto — ha comunicato alle Segreterie provinciali della C.I.S.L., della U.I.L. e della C.G.I.L. di essere disposto a convocare le parti per discutere la questione. Tale intervento è, peraltro, subordinato alla condizione che venga ripristinata la normalità nel luogo di lavoro.

Si fa presente, infine, che in considerazione del fatto che le organizzazioni sindacali affermano concordemente la possibilità di migliorare le condizioni economiche di esercizio della miniera con l'adozione di opportuni provvedimenti tecnici, il Ministero dell'industria e commercio ha disposto l'invio di un Ispettore generale sul posto per accertamenti al riguardo.

È augurabile che tali accertamenti possano essere facilitati dalla normalizzazione della situazione in quanto le risultanze di essi potranno costituire utile fonte di cognizione e di orientamento per gli eventuali interventi che potranno risultare opportuni per la soluzione del problema.

Il Ministro
TOGNI

TERRACINI (PERNA, SPANO, SAMARITANI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere in modo preciso e partecolare i motivi che lo hanno determinato a prendere con procedura di tanta urgenza il noto eccezionale gravissimo provvedimento a carico del Segretario generale del C.N.E.N., suscitando nell'opinione pubblica il più giustificato allarme sulla situazione di fatto esistente nell'Ente e sui pericoli conseguenti (415).

RISPOSTA. — Qualche tempo fa l'attenzione del Governo è stata richiamata da più parti (dagli uffici competenti, dal Collegio dei revisori dei conti, dalla stampa) circa irregolarità amministrative e deficienza di organizzazione attribuite al Segretario generale del C.N.E.N., concernenti anche l'accentramento da parte del medesimo di attribuzioni a lui non proprie e la non osservanza di regole amministrative.

In relazione ai rilievi formulati, che non potevano ritenersi manifestamente infondati, si è ravvisata l'opportunità — nell'esercizio del potere di vigilanza sull'attività del C.N.E.N. attribuita per legge a questo Ministero — di disporre un'indagine a mezzo di una Commissione appositamente costituita, procedendo, nel contempo, alla temporanea sospensione del predetto Segretario generale dall'esercizio delle sue funzioni: provvedimento cautelativo quest'ultimo, volto anche a porre la suddetta Commissione nella condizione di poter svolgere il proprio lavoro in assoluta libertà.

Il Ministro
TOGNI

TOLLOY. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere se sia loro nota la condizione di inferiorità nella quale il settore del commercio delle opere d'arte si trova in Italia, rispetto ad altri Paesi compresi quelli del M.E.C., e come tale condizione sia la conseguenza di superate disposizioni restrittive dell'esportazione di opere d'arte che, nell'intenzione di salvaguardare il patrimonio artistico, comportano una pressochè totale paralisi del com-

mercio pubblico qualificato e l'obiettivo in coraggiamento di transazioni e di esportazioni clandestine e spesso degeneranti a speculazioni quando non a veri imbrogli, come succede soprattutto nel campo dell'archeologia; se non ritengano di far mettere fin d'ora allo studio l'intera sistemazione della materia in modo che, pur mantenendo e anzi rendendo più valido il controllo dell'esportazione di opere d'arte, il mercato italiano venga sottratto a tali condizioni che sono oggetto di poco lusinghieri apprezzamenti a livello internazionale e che comunque impediscono o quanto meno non incoraggiano la formazione e l'affermarsi di serie organizzazioni nazionali del settore;

se non intendano infine adeguare fin d'ora i valori tassabili delle cose d'arte fermi ad una anacronistica valutazione ante guerra la quale impedisce anche il commercio di valori modesti (30 per cento di tasse su valori superiori alle 500 mila lire costo odierno di un modesto quadro decorativo) recando quindi a un grado parossistico la deformazione del mercato d'arte italiano con il risultato di renderlo povero, marginale e poco qualificato (267).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri del commercio con l'estero e delle finanze.

La questione prospettata dall'onorevole interrogante è ben presente all'Amministrazione.

La materia formerà oggetto di un apposito schema di provvedimento legislativo, che è in fase di elaborazione.

Il Ministro

GUI

TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative contingenti di politica agraria il Governo intenda adottare nel Delta padano ove la situazione sociale dei braccianti partecipanti subisce un ulteriore aggravamento. Il superamento graduale della partecipazione in una situazione che non

offre ancora una parallela iniziativa programmata per zona agraria omogenea di progresso sociale ed economico, l'arresto delle trattative sul patto stesso di compartecipazione per l'irrigidimento delle Associazioni degli agricoltori, l'indirizzo produttivo delle grandi società di bonifica ancora operanti su grandi estensioni di terreno a colture tradizionali, ove la meccanizzazione può agevolmente sostituire la forza lavoro dei compartecipanti, sono tutti aspetti di una situazione piena di contraddizioni e di tensione sociale che, a parere dell'interrogante, non ammette pause o carenze di interventi appropriati in attesa di definizione di una politica organica e programmata.

Trattandosi, inoltre, di zona agraria omogenea già soggetta a provvedimenti di « riforma stralcio » chiede di sapere quali iniziative intenda promuovere l'Ente Delta padano per affrontare contingentemente detta situazione nell'ambito di una politica di riorganizzazione e di industrializzazione dell'agricoltura (227).

RISPOSTA. — La situazione dell'occupazione bracciantile nel comprensorio del Delta padano è, purtroppo, nota da tempo, nè si poteva sperare di risolverla totalmente mediante la sola riforma fondiaria, sebbene questa abbia ridotto sensibilmente il numero dei braccianti, elevandone molti alla condizione di piccoli proprietari.

Tra le altre provvidenze, è da ricordare la legge 9 luglio 1957, n. 600, che prevede la bonifica di territori vallivi, attualmente in corso.

Comunque, l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, nel predisporre il suo programma di interventi, ha tenuto conto della pressione bracciantile, particolarmente accentuata nella fascia litoranea da Mesola a Comacchio, ed ha promosso l'assorbimento della mano d'opera con un duplice ordine d'iniziativa:

continuazione del programma di bonifica dei territori vallivi, di cui alla citata legge 9 luglio 1957, n. 600;

industrializzazione delle produzioni agrarie, mediante l'utilizzo delle disponibili

lità finanziarie recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

In attuazione di tale programma, per l'esecuzione dei lavori di bonifica, sono state impegnate, nell'esercizio 1961-62, 90 mila giornate lavorative per 230 milioni di lire di salario. Dati analoghi si avranno per l'esercizio 1962-63.

Per la valorizzazione delle produzioni agricole, l'Ente per il Delta Padano ha impostato un programma di costituzione di impianti cooperativi di notevoli dimensioni.

A parte gli altri effetti, ben più rilevanti, va precisato che presso detti impianti sono stati occupati, nel 1962, 163 impiegati, 151 operai fissi ed operai avventizi per 106 mila giornate, che hanno comportato retribuzioni per complessivi 777 milioni di lire.

Nel primo semestre del 1963 hanno trovato lavoro 175 impiegati e 226 operai fissi, per 421 milioni di lire di retribuzione.

Quanto alle trattative sul patto di compartecipazione, si precisa che i rapporti di compartecipazione, esistenti nelle zone di cui trattasi, differiscono dalle forme di compartecipazione che si inquadrano negli schemi dei contratti agrari, perchè sono essenzialmente rapporti di lavoro e, come tali, seguono una regolamentazione propria costituita dalle norme degli accordi collettivi.

Ciò premesso, risulta a questo Ministro che recentemente, nella maggior parte delle provincie del Delta Padano, sono stati rinnovati i contratti collettivi relativi a detti rapporti e che ulteriori trattative sono in corso per la stipulazione di nuovi accordi nelle provincie di Ferrara e di Ravenna.

Non sembra, quindi, che le difficoltà lamentate dalla S.V. onorevole presentino aspetti particolarmente gravi da giustificare un intervento del Governo; tale intervento, infatti, venendo ad incidere sul settore contrattualistico, essenzialmente affidato all'iniziativa delle associazioni sindacali, non può che essere eccezionale.

Il Ministro
MATTARELLA

VERONESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non si ritenga ormai indilazionabile la soluzione del problema dell'adeguamento delle pensioni ai marittimi che risultano assolutamente superate nei confronti di quelle godute da altre categorie.

Poichè, sia il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel parere espresso sulla legge 22 ottobre 1960, n. 1183, che lo stesso Governo hanno riconosciuta la necessità di un riassetto generale della previdenza marinara e poichè tale riassetto fornirebbe l'occasione più idonea per l'adeguamento delle pensioni marinara, si domanda quali prospettive vi siano per una rapida attuazione del riordinamento di cui trattasi, e in ogni caso, come s'intenda immediatamente provvedere, anche in mancanza ed in attesa del riordinamento suddetto, per adeguare convenientemente le pensioni di cui trattasi (261).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Un'apposita Commissione ha da tempo iniziato i lavori per la risoluzione dei problemi relativi all'equilibrio di gestione della Cassa, alla copertura dell'onere derivante dalla rivalutazione delle pensioni ed alla modifica di alcune norme riguardanti la previdenza marinara. Posso assicurare l'onorevole interrogante che la Commissione è stata vivamente sollecitata a concludere i suoi lavori al più presto.

Comunque, la predisposizione delle norme relative all'adeguamento delle pensioni marittime e di quelle che dovranno introdurre nella previdenza marinara innovazioni ed istituti più conformi ai principi di recente affermatasi nella legislazione sociale dovrà subordinarsi al reperimento dei necessari mezzi finanziari per il riequilibrio della gestione.

Quanto, infine, alla possibilità di concedere immediati miglioramenti economici ai pensionati marittimi, in attesa di un'organica revisione della materia, pur comprendendo il fondamento morale della richie-

sta, devo far presente che si tratta di disporre a ciò dell'opportuno titolo giuridico: è perciò che si stanno predisponendo le norme necessarie al miglioramento delle pensioni marittime in relazione agli aumenti del costo della vita intervenuti dal 1° gennaio 1958 al 31 dicembre 1962, tenuto conto che per le variazioni del costo della vita fino al 31 dicembre 1957 fu provveduto con la legge 12 ottobre 1962, n. 1183.

Il Ministro
DOMINEDO'

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi conseguenze determinate dall'aumento di tutte le tariffe portuali, stabilito dall'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste. In conseguenza di questa misura adottata dall'Azienda portuale già otto tra le più importanti ditte triestine, che operano nel commercio internazionale del legname, hanno deciso di trasferire la loro attività nei porti di Fiume e di Capodistria.

L'interrogante rileva che, come è ormai stato ufficialmente confermato, il porto di Trieste è stato superato da quello di Fiume nei traffici, essenziali per Trieste, di transito da e per l'estero e pertanto il recente aumento tariffario, che va dal 20 al 50 per cento nei vari servizi, appare tanto più grave per l'intera economia triestina.

L'interrogante rileva altresì l'importanza decisiva per l'andamento dei traffici triestini che assumerebbe l'attuazione dei provvedimenti da tempo previsti, annunciati e promessi in favore dell'Azienda portuale triestina ed in primo luogo il passaggio dell'onere per la gestione ferroviaria all'interno della zona portuale a carico delle ferrovie dello Stato così come avviene in tutti gli altri porti italiani (100).

RISPOSTA. — Rispondo all'interrogazione in oggetto su delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e anche per conto dell'onorevole Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

L'aumento delle tariffe portuali, deliberato dall'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste, si è reso purtroppo indispensabile per supplire, almeno in parte, al grave disavanzo registrato nel bilancio dell'Azienda, nonostante il massiccio intervento finanziario del Commissariato generale del Governo.

Tale situazione di disavanzo è stata accentuata dai miglioramenti economici accordati alle Compagnie portuali ed ai dipendenti dell'Azienda portuale, dato il tasso di incidenza delle tariffe compensative della mano d'opera portuale sul costo delle operazioni portuali. Queste tariffe, a Trieste come negli altri porti nazionali, vengono fissate, a norma dell'articolo 203 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione, dopo aver sentito le categorie interessate e contemperando i legittimi interessi dei lavoratori con l'interesse generale dell'intero complesso portuale.

Tale criterio è stato naturalmente seguito anche a Trieste, avendo, tra l'altro, particolarmente presente la delicata situazione concorrenziale nella quale trovasi quel porto.

A questo proposito si può rilevare che l'aumento del traffico del porto di Fiume rispetto a quello del porto di Trieste è diretta conseguenza delle bassissime tariffe del porto jugoslavo, che, fissate con criteri politici, giungono fino a quasi la metà di quelle di Trieste: esse pertanto non possono essere riequilibrare mediante strumenti di natura strettamente economica.

Per quanto, poi, si riferisce all'affermazione che, a seguito dell'aumento delle tariffe portuali, alcune fra le aziende triestine che operano nel commercio internazionale del legname avrebbero deciso di trasferire le loro attività in vicini porti jugoslavi, posso assicurare l'onorevole interrogante che nessuna misura del genere è stata finora attuata dalle ditte suddette.

Faccio, infine, rilevare che l'Azienda delle ferrovie dello Stato, in conformità al parere espresso dall'Avvocatura generale dello Stato, si è sempre opposta alla richiesta dell'Azienda dei magazzini generali di Trieste di accollarsi le spese di manovra, di manutenzione e di illuminazione degli im-

pianti ferroviario-portuali, essendo ciò contrario alla legge istitutiva dell'Azienda, che fa gravare tali spese sull'Azienda stessa, a compenso dei rilevanti oneri richiesti alle ferrovie dello Stato a difesa dei traffici portuali triestini.

La questione, per la complessità dei problemi che involge, è stata oggetto di attento esame anche da parte di una Commissione interministeriale costituitasi nel 1959 su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri: tale Commissione esclude che gli oneri in discussione dovessero far carico alle ferrovie dello Stato e riconobbe che non spetta a queste ultime di effettuare un intervento finanziario esclusivo e diretto per il pareggio del bilancio dei Magazzini generali di Trieste.

Assicuro, comunque, l'onorevole interrogante che il Governo intende fare ogni concreto sforzo per una soluzione organica e soddisfacente dei numerosi e gravi problemi che interessano il porto di Trieste.

Il Ministro
DOMINEDO'

—
VIDALI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda intervenire presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato al fine di evitare

la vendita a privati del fabbricato alloggi ferroviari sito al n. 21 del viale Miramare in Trieste, come pare sia nelle intenzioni di quella Azienda.

La notizia diffusa fra i ferrovieri di Trieste ha suscitato viva preoccupazione fra gli interessati direttamente e nell'intera categoria, di cui già si sono fatti portavoce le organizzazioni sindacali esponendo al Ministero dei trasporti la questione (449).

RISPOSTA. — Le notizie riguardanti l'intenzione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato di vendere a terzi il fabbricato alloggi ferroviari di Viale Miramare 21 a Trieste non hanno alcun fondamento.

L'Azienda delle ferrovie dello Stato, nell'attuale stato di diritto dell'immobile, non ha del resto alcuna possibilità di procedere alla paventata alienazione.

Infatti si tratta di un immobile di proprietà della Compagnia Danubio-Sava-Adriatico, affidato in semplice amministrazione all'Azienda delle ferrovie dello Stato fino alla devoluzione del bene allo Stato italiano, ciò che avverrà nel 1968 e che è quindi sottratto alla piena disponibilità dell'Azienda delle ferrovie dello Stato stessa.

Il Ministro
CORBELLINI